

PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO PER L'ORIENTE

IGNAZIO GUIDI

GRAMMATICA ELEMENTARE

DELLA

LINGUA AMARICA

CON ESERCIZI DI TRADUZIONE E GLOSSARIO

QUINTA EDIZIONE

RIPRODUZIONE FOTOMECCANICA
DELLA 3. EDIZIONE AMPLIATA DI NAPOLI 1924



ROMA

ISTITUTO PER L'ORIENTE

MCMXXXVI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Copyright by Istituto per l'Oriente 1936.

Printed in Italy 1936.

LA LINGUA AMARICA E LA SUA LETTERATURA ⁽¹⁾

Fra le molteplici lingue, nilotiche, semitiche e cuscitiche, che si parlano nell'Africa orientale, dai confini dell'alto Egitto fino all'equatore, la più diffusa e importante è, senza dubbio veruno, una lingua semitica, l'*amarico*. I Semiti, che da tempi antichi immigrarono nell'Africa Orientale, provenivano dall'Arabia meridionale e nominatamente da regioni di essa, come lo Yemen, fiorenti per agricoltura e commercio. Ma da queste regioni in vari tempi, forse per sovrabbondanza di popolazione, molte tribù emigrarono sia verso il nord della penisola, come la grande tribù dei Tayyi', sia al sud e specialmente ad est, nell'opposto litorale dell'Africa. Questi ultimi immigranti, che, provenendo da paese progredito e per essere di razza semitica, erano dotati di qualità ben superiori a quelle della locale popolazione africana, non tardarono ad avere il predominio sugli indigeni e ad imporre loro la propria lingua, sebbene a mano a mano si fondessero con essi e la popolazione, in grandissima parte, restasse, per sangue, cuscitica. Ai Semiti è da attribuire la fondazione di un primo Stato che

(¹) Il breve cenno sulla lingua e la letteratura amarica che qui segue, non faceva parte delle due precedenti edizioni di questa grammatica (Roma, Tipografia della R. Accademia dei Lincei 1889; e ib. 1892), come non ne facevano parte gli esercizi pratici (pag. 65-83) che sono sostituiti alla storia di Giuseppe **ጉዲ፡ ሰዓሳኝ** aggiunta in fine della grammatica nelle due menzionate edizioni.

Per la revisione delle bozze della grammatica e degli esercizi e per utili suggerimenti, sono assai riconoscente alla cortesia e singolare perizia del prof. Fr. Gallina del R. Istituto Orientale di Napoli.

fu poi il grande regno di Aksum; e la loro lingua, il ge'ez o etiopico, divenne, coll'andar del tempo, la lingua ufficiale e letteraria.

Il re e la corte di Aksum si convertirono al cristianesimo nel IV° secolo. In questo e nei due o tre secoli seguenti, quando le due grandi potenze rivali di Oriente erano la Persia e Bisanzio, il regno di Aksum, divenuto cristiano, fu l'alleato naturale del vicino Impero bizantino; crebbe in potenza ed estese il suo dominio a nord e ad est per lungo tratto della costa, e per alcun tempo dominò anche sul Yemen. Ma le conquiste musulmane del VII° sec. separarono completamente dall'Impero bizantino il regno di Aksum, e ne cagionarono rapidamente la piena decadenza. Le popolazioni cuscitiche al nord e specialmente quelle a sud-est del regno, lungo la costa (Saho, Dankali), ebbero ormai libero il varco, e si estesero nelle regioni già soggette ad Aksum. Se nei monasteri si aveva ancora un'attività letteraria, già dal XII° sec. il centro delle forze vive della popolazione abissina non era più nel nord, ma si bene nel sud, ove si svilupparono i dialetti meridionali e nominatamente quello che divenne poi la lingua amarica.

Questa lingua, originaria della provincia di Amḥarā, si estese a poco a poco in ogni direzione e fino allo Scioa; nel Dambyā specialmente dal XVI° sec. e nel Dāmot e Goggiam fin dal XIV° sec. Sorse anche nel Lāstā il piccolo e breve regno degli Zāguē (XII-XIII° sec.), ma presto, con Yekuno Amlāk (1270), ebbe principio quello della dinastia così detta Salomonica. Tutto ciò contribuì sempre più a fare dell'amarico la lingua predominante; ma esso non era la lingua letteraria di Abissinia (perocchè come tale restava sempre il ge'ez), e, non fissato da una letteratura, si veniva modificando; così da un amarico arcaico si passò, a poco a poco, alla forma più recente. I primi documenti amarici del periodo arcaico sono le canzoni popo-

lari in onore dei re abissini, le più antiche delle quali risalgono al XIV^o secolo. Ma queste canzoni non rappresentano se non quella qualsiasi letteratura che è la letteratura popolare, non quella propriamente detta ed organica, come non la rappresentano le strofette o i proverbi di tempi posteriori, di cui si hanno copiose raccolte.

La vera letteratura data dalla fine del XVI^o sec., o dal principio del XVII^o. Le letterature dell'Oriente cristiano, la copta, l'etiopica, l'armena, la georgiana e, quasi totalmente, la siriana, sono dovute all'introduzione del cristianesimo e non già ad uno sviluppo organico e progressivo delle canzoni o leggende preesistenti. Non molto dissimilmente la letteratura nazionale amarica non si collega punto colle menzionate canzoni o con simili poesie o con leggende popolari, ma nasce per incitamento religioso, per opporsi cioè alla propaganda cattolica dei Gesuiti (XVI^o-XVII^o sec.). Questi composero o tradussero libri di propaganda religiosa anche in amarico, quali una dottrina cristiana, un trattato sul digiuno, libri polemici e preghiere (e in questo lavoro si distinsero, aiutati da un convertito abissino, Fequr 'Egzi', il P. Franc. Ant. De Angelis napoletano, ed altri): libri tutti che furono bruciati dopo la cacciata dei Gesuiti. Il clero abissino, zelante dell'avita confessione monofisita, oppose dapprima scritti in ge'ez alla propaganda dei Gesuiti; ma presto ne imitò l'esempio, e adoperò l'amarico per confutarli, dando così principio alla letteratura amarica nazionale. Qualcosa di non troppo diverso avveniva contemporaneamente in Russia, quando la propaganda cattolica, che partiva dal regno di Polonia e dai Gesuiti, diede valido impulso alla nazionale letteratura ortodossa russa.

Il clero abissino compose in amarico opere teologiche e polemiche, come l'«A'māda meṣṭir» sui fondamenti della confessione monofisita (tradotto forse o compendiato da un'opera

ge'ez, di uguale titolo), il « Nagara Hāymānot » sulla Fede, il « Terguāmēhu lasalastu hellāwēhu la'egzi'abehēr » sulla Trinità. Ma si tradussero altresì in amarico preghiere ge'ez. È infatti del XVII^o sec. la traduzione del principalissimo libro di preghiere degli abissini quale è il Salterio. Questo, come gli altri Salterii orientali, comprende, oltre i Salmi, taluni cantici tratti dall'A. e dal N. Testamento (i così detti « nabiyāt » o « profeti »), ma comprende altresì il Cantico dei cantici e le Lodi della Vergine o « Weddāsē Māryām ». Anche altre preghiere furono tradotte o composte in questo tempo, come traesi dall'età dei codici che le contengono. A spiegare questo fatto alquanto singolare, si potrebbe pensare ad influenza avutavi dal noto Pietro Heyling, che in quei tempi venne in Oriente e in Abissinia per propaganda religiosa. Sembra che celando egli prudentemente la sua religione, quivi fosse ben accolto, fors'anche perchè naturale nemico dei cattolici. A lui, tedesco luterano, dovevano esser cari e in pregio gli inni e le preghiere nella lingua parlata; e si ha notizia che traducesse in amarico perfino il Vangelo di S. Giovanni.

Ma checchè sia di ciò, è da ritenere probabile che codesta letteratura animata da spirito polemico cessasse, o quasi, colla cacciata dei cattolici e col trionfo della Confessione alessandrina; e rari infatti ne sono ormai i codici, mentre invece più vivo si faceva l'interessamento per la letteratura ecclesiastica in ge'ez, colla revisione di testi come, ad esempio, il Senkessār o Sinassario. È possibile, del resto, che nelle ulteriori lotte interne sull'Unzione e l'Unione si adoperasse talvolta l'amarico. Si possono qui ricordare anche dei testi in ge'ez e in amarico, voglio dire le nomenclature o glossarii detti « sawāsew », i più antichi codici dei quali sono appunto del XVII^o secolo.

Le tristi condizioni politiche dell'Abissinia nel XVIII e nei primi decenni del XIX sec. non favorirono certo un ulte-

riore sviluppo letterario nella lingua volgare. Parecchi codici del XIX^o sec. contengono testi probabilmente di poco anteriori, testi storici per il soggetto ma affatto leggendari e propri della letteratura popolare. Si riferiscono alla storia dei Galla, di Muḥammad Grāñ, del re David (I^o, 1382-1411), della fine del regno degli Zāguē e del sorgere della dinastia salomonica. Queste leggende trovansi altresì in testi ge'ez, ove in generale il racconto è ben più esteso; da questi testi ge'ez derivano, a mio credere, i più brevi amarici, e non viceversa.

Nel principio del XIX^o sec. fu tradotta in amarico gran parte della Bibbia da un tal Abū Rūmī abissino, spintovi dal console francese al Cairo, Asselin de Cherville, e fu stampata (ma non senza qualche ritocco qua e là) dalla Società biblica di Londra. Parimenti a cura di missionari protestanti si ebbero nuove edizioni della Bibbia e parecchi altri libri, e perfino una storia universale scritta dal missionario Isenberg; libri tutti, per lo più, in cattivo amarico e lontano dalla genuina lingua parlata. Altri libri furono pubblicati da cattolici, come la traduzione del Kempis, e fra altri, e in buon amarico, un libretto di storia evangelica. Ma queste produzioni, dovute quasi tutte ad impulso straniero, non si possono in alcun modo considerare come il sèguito e lo sviluppo della precedente letteratura nazionale; nè come tale può riguardarsi un'ampia opera di medicina, il « Maṣḥafa Madḥānit », che è in un codice del principio del XIX^o secolo.

Un rivivere della letteratura nazionale, ma per altre cause e con tutt'altro indirizzo dal precedente, si ha dalla metà del XIX^o sec. per le migliorate condizioni di Abissinia e per il penetrarvi dell'influenza europea. Fra le opere storiche son da ricordare due cronache del re Teodoro, dovute l'una al debterā Zanab e l'altra all'alaqā Walda Māryām, e pubblicate la prima dal Littmann (*The Chronicle of King Theodore*

of Abyssinia. Princeton, 1902) e la seconda dal Mondon-Vidailhet (*Chronique de Théodoros II*, Paris). Fra gli scrittori viventi si distingue l'alaqā Tāyya, autore di parecchi scritti, fra i quali una breve storia dell'Abissinia (« Ya'ityopyā ḥezb tārīk, Asmara, 1922); a lui son dovuti i testi popolari pubblicati dal Mittwoch nelle 'Mitteil. d. Seminars f. Orient. Sprachen di Berlino. Il prof. Afevork, oltre squarci minori, ha pubblicato (a cura del prof. Gallina) una vita di Menilek II° (Roma, De Luigi 1909) e perfino un romanzo (« lebb wallad tārīk ») che si riferisce ai primi tempi della vittoria del cristianesimo; genere, questo, affatto nuovo per la letteratura amarica (Roma, De Luigi, 1908). Il Ḥēruy Walda Sellāsē è autore di alcuni scritti (« Ityopyānnā Matammā, ya'aṣē Yoḥannes tārīk — Yaleqso zēmā geṭem — ba'ityopyā yammiggaññu ya-maṣāḥeft quṭr ») ecc. stampati nella tipografia di Addis Abebā, i due primi nel 1910 (1918) e l'ultimo nel 1914 (1922) (¹).

Bibliografia — Per le GRAMMATICHE ved. la nota alla pag. 1. Per i VOCABOLARI: Ch. W. Isenberg, *Dictionary of the Amharic Language*, London 1841; Ant. D'Abbadie, *Dictionnaire de la langue Amharica*, Paris 1881; C. H. Armbruster, *English-Amharic Vocabulary*, Cambridge 1910; id., *Amharic-English Vocabulary* (in corso di pubbl.) (Initia Amharica II, III); I. Guidi, *Vocabolario amarico-italiano*, Roma, 1901; A. Bevilacqua, *Vocabolario italiano-amarico*, Roma, Casa editrice italiana 1917. Inoltre: J. P. Alone, *Short Manual with Vocabulary of the Amharic language*, London, 1909; A. Raad, (e B. Ghaleb) *La clef de la conversation Abyssine*, Beyrouth, Imprim. Cathol., 1910. Per i rimanenti testi cfr. G. Fumagalli, *Bibliografia Etiopica*, Milano, Hoepli 1893, e Rivista degli Studi Orientali, I, 162 s., II, 125 s., III, 163 s., IV, 175 s., VI, 285 s., VII, 06 s. (Notinsi fra gli altri e specialmente per lo studio pratico della lingua, G. J. Afevork, *Guide du voyageur en Abyssinie*, Rome, Imprim. De Luigi, 1908; P. Angelo da Ronciglione, *Manuale amarico-italiano-francese*, Roma, Casa editr. ital. 1912).

(¹) Cfr. Conti Rossini, *Note per la storia letteraria di Abissinia* ('Rend. d. R. Accad. dei Lincei', cl. di sc. mor., ser. V, vol. VII, pp. 45, 8). *Le lingue e le letterature semitiche di Abissinia* ('Oriente moderno', vol. I, fasc. 1-3, an. 1921).

GRAMMATICA¹

1. L'amarico o amariñña è una lingua semitica, ed appartiene alla medesima famiglia alla quale appartengono l'ebraico, l'arameo, l'arabo ecc. Più propriamente esso fa parte del gruppo abissino delle lingue semitiche; il quale si distingue in settentrionale e meridionale. Il gruppo settentrionale è formato specialmente dall'antico ge'ez (gheez) o etiopico (non più parlato da parecchi secoli, ma che sopravvive come lingua sacra e letteraria) e dalle lingue volgari che ne derivarono, cioè il tigrè, parlato dai Mensa, dagli Habāb ecc.; e, a sud di esso, il tigrāi o tigrino, parlato nella vasta provincia del Tigrè e regioni vicine. Il gruppo meridionale è formato dall'amarico e anche da altri linguaggi, nominatamente cioè da quelli di Harar, del Guragè e del Gafāt, al sud dei paesi di lingua amarica e incompara-

¹ Questa breve ed elementare grammatica non è compilata solo per i filologi ed i semitisti. Pertanto vi è omessa la menzione di molte forme o costruzioni di uso men comune, e talvolta non è seguito l'ordine scrupoloso che richiederebbe una trattazione rigorosamente scientifica.

Chi desideri più estese nozioni grammaticali può consultare, oltre la vasta opera del prof. Praetorius, *Die Amharische Sprache* (Halle 1879), che ha tanto contribuito alla conoscenza scientifica della lingua, e la *Grammaire de la langue abyssine* del Mondon-Vidailhet (Paris 1898 da usar con cautela anche per i molti errori di stampa), l'ottima grammatica dell'Armbruster, *Initia amharica I* (Cambridge, University Press, 1908), e i libri originali e assai istruttivi del prof. Afevork: *Grammatica della lingua amarica* (Roma 1905), e *Il verbo amarico* (Roma 1911). Cfr. anche i due miei articoli: *Sulle coniugazioni del verbo amarico* (Zeitschr. f. Assyrl. VIII, 245) e *Sulla reduplicazione delle consonanti amariche* (Arch. glott. ital., ser. gener., suppl. period. II).

bilmente men diffusi di questa, della quale a torto, come sembra, erano riguardati quali semplici dialetti, alterati per la vicinanza di popolazioni cuscitiche. Tutti questi linguaggi derivano probabilmente dall'antica lingua (semitica) dell'Abissinia meridionale, della quale non è rimasto alcun documento.

I. FONOLOGIA.

2. L'amarico si scrive col seguente alfabeto, nel quale ciascuna lettera si modifica, secondo che ha dopo di sè le vocali *a*, *ū*, *ī*, *ā*, *e*, *o*; ovvero (con una medesima modificazione) o ha la vocale *ī*, o manca affatto di vocale ¹.

I. <i>gi'z</i>	II. <i>kā'ib</i>	III. <i>sālīs</i>	IV. <i>rāb'ī</i>	V. <i>hāmīs</i>	VI. <i>sādīs</i>	VII. <i>sāb'ī</i>
ሀ <i>ha</i>	ሁ <i>hū</i>	ሂ <i>hī</i>	ሃ <i>hā</i>	ሄ <i>he</i>	ሀ <i>hī, h</i>	ሀ <i>hō</i>
ለ <i>la</i>	ሉ <i>lū</i>	ሊ <i>lī</i>	ላ <i>lā</i>	ሌ <i>le</i>	ለ <i>lī, l</i>	ለ <i>lō</i>
ሐ <i>ha</i>	ሑ <i>hū</i>	ሒ <i>hī</i>	ሓ <i>hā</i>	ሔ <i>he</i>	ሐ <i>hī, h</i>	ሐ <i>hō</i>
መ <i>ma</i>	ሙ <i>mū</i>	ሚ <i>mī</i>	ማ <i>mā</i>	ሜ <i>me</i>	ሞ <i>mī, m</i>	ሞ <i>mō</i>
ሠ <i>sa</i>	ሡ <i>sū</i>	ሢ <i>sī</i>	ሣ <i>sā</i>	ሤ <i>se</i>	ሠ <i>sī, s</i>	ሠ <i>sō</i>
ረ <i>ra</i>	ሩ <i>rū</i>	ሪ <i>rī</i>	ራ <i>rā</i>	ራ <i>re</i>	ረ <i>rī, r</i>	ረ <i>rō</i>
ሰ <i>sa</i>	ሱ <i>sū</i>	ሲ <i>sī</i>	ሳ <i>sā</i>	ሴ <i>se</i>	ሰ <i>sī, s</i>	ሰ <i>sō</i>
ሸ <i>ša</i>	ሹ <i>shū</i>	ሺ <i>shī</i>	ሻ <i>shā</i>	ሼ <i>she</i>	ሸ <i>shī, š</i>	ሸ <i>shō</i>
ቀ <i>qa</i>	ቁ <i>qu</i>	ቂ <i>qī</i>	ቃ <i>qā</i>	ቄ <i>qe</i>	ቀ <i>qī, q</i>	ቀ <i>qō</i>
በ <i>ba</i>	ቡ <i>bū</i>	ቢ <i>bī</i>	ባ <i>bā</i>	ቤ <i>be</i>	በ <i>bī, b</i>	በ <i>bō</i>
ተ <i>ta</i>	ቱ <i>tū</i>	ቲ <i>tī</i>	ታ <i>tā</i>	ቲ <i>te</i>	ተ <i>tī, t</i>	ተ <i>tō</i>
ቸ <i>ca</i>	ቹ <i>cū</i>	ቺ <i>cī</i>	ቻ <i>cā</i>	ቼ <i>ce</i>	ቸ <i>cī, c</i>	ቸ <i>cō</i>

¹ Quanto alla trascrizione si noti che innanzi qualsiasi vocale o consonante, *c* suona come *c* in *cece*, *g* come *g* in *Gigi*, *n* come *gn* in *ogni*, *s* come *sc* in *sciame*, *z* come *j* francese. in *jardin*.

Gli Abissini chiamano *gi'z* la vocale *a*, e le seguenti *kā'ib* (seconda), *sālīs* (terza), *rāb'ī* (quarta), *hāmīs* (quinta), *sādīs* (sesta), *sāb'ī* (settima).

I. gi'z	II. kǎ'v	III. sāl'is	IV. rāb'it	V. hām'is	VI. sād'is	VII. sād'it
ḡ ha	ḡ ha	ḡ hī	ḡ hā	ḡ hē	ḡ hī , h	ḡ hō
ḡ na	ḡ nā	ḡ nī	ḡ nā	ḡ nē	ḡ nī , n	ḡ nō
ḡ ŋa	ḡ ṅā	ḡ ṅī	ḡ ṅā	ḡ ṅē	ḡ ṅī , ṅ	ḡ ṅō
ḡ 'a	ḡ 'ā	ḡ 'ī	ḡ 'ā	ḡ 'ē	ḡ 'ī , '	ḡ 'ō
ḡ ka	ḡ kā	ḡ kī	ḡ kā	ḡ kē	ḡ kī , k	ḡ kō
ḡ k ^h a	ḡ k ^h ā	ḡ k ^h ī	ḡ k ^h ā	ḡ k ^h ē	ḡ k ^h ī , k ^h	ḡ k ^h ō
ḡ wa	ḡ wā	ḡ wī	ḡ wā	ḡ wē	ḡ wī , w	ḡ wō
ḡ 'a	ḡ 'ā	ḡ 'ī	ḡ 'ā	ḡ 'ē	ḡ 'ī , '	ḡ 'ō
ḡ za	ḡ zā	ḡ zī	ḡ zā	ḡ zē	ḡ zī , z	ḡ zō
ḡ ža	ḡ žā	ḡ žī	ḡ žā	ḡ žē	ḡ žī , ž	ḡ žō
ḡ ya	ḡ yā	ḡ yī	ḡ yā	ḡ yē	ḡ yī , y	ḡ yō
ḡ da	ḡ dā	ḡ dī	ḡ dā	ḡ dē	ḡ dī , d	ḡ dō
ḡ ġa	ḡ ġā	ḡ ġī	ḡ ġā	ḡ ġē	ḡ ġī , ġ	ḡ ġō
ḡ ga	ḡ gā	ḡ gī	ḡ gā	ḡ gē	ḡ gī , g	ḡ gō
ḡ ta	ḡ tā	ḡ tī	ḡ tā	ḡ tē	ḡ tī , t	ḡ tō
ḡ ča	ḡ čā	ḡ čī	ḡ čā	ḡ čē	ḡ čī , č	ḡ čō
ḡ pa	ḡ pā	ḡ pī	ḡ pā	ḡ pē	ḡ pī , p	ḡ pō
ḡ }sa	ḡ }sā	ḡ }sī	ḡ }sā	ḡ }sē	ḡ }sī , s	ḡ }sō
ḡ }sa	ḡ }sā	ḡ }sī	ḡ }sā	ḡ }sē	ḡ }sī , s	ḡ }sō
ḡ fa	ḡ fā	ḡ fī	ḡ fā	ḡ fē	ḡ fī , f	ḡ fō
ḡ pa	ḡ pā	ḡ pī	ḡ pā	ḡ pē	ḡ pī , p	ḡ pō
ḡ qua	—	ḡ quī	ḡ quā	ḡ quē	ḡ quī	—
ḡ hua	—	ḡ huī	ḡ huā	ḡ huē	ḡ huī	—
ḡ kua	—	ḡ kuī	ḡ kuā	ḡ kuē	ḡ kuī	—
ḡ gua	—	ḡ guī	ḡ guā	ḡ guē	ḡ guī	—

Il *ža*, si scrive anche **Ж** (**Ж** *žā*, **Ж** *žī*, **Ж** *žā*, **Ж** *žē*, **Ж** *žī*, *ž*, **Ж** *žō*). Altre lettere più rare con —*uā*, sono: **ḡ** *luā*, **ḡ** *ruā*, **ḡ** *suā*, **ḡ** *buā*, **ḡ** *tuā*, **ḡ** *muā*, **ḡ** *tuā* ecc.

a 3. L'alfabeto amarico è l'antico alfabeto *ge'ez* (*gheez*), ma per alcuni suoni che mancavano della lingua (e quindi nell'alfabeto) *ge'ez* o che col tempo andarono perduti, si adoperano, leggermente modificate, quelle lettere *ge'ez* il cui suono più si avvicina ad essi; così da ሰ *sa*, si fa ሸ *ša* (*scia*) e così via. Queste lettere speciali all'alfabeto amarico sono: ሸ *ša*, ቸ *ča*, ኸ *ḥa*, ጀ *ja*, ዠ *ša*, ኸ *ḥa*, ጨ *ča*.

b L'alfabeto *ge'ez* componevasi in origine di sole consonanti, ma essendovi stata introdotta, fin dal IV secolo d. Cr., la notazione delle vocali, le consonanti vennero a tale scopo variamente modificate, secondo che ciascuna era senza vocale (o con vocale brevissima), o avea dopo di sè una delle vocali: *ā*, *ī*, *ā*, *e*, *o*. La consonante nella sua forma primitiva e non modificata (col. I) si legge colla vocale *a* (*a*); l'*ā* (lunga) si segna prolungando la parte inferiore della consonante, cioè aggiungendo un'asta a destra, in basso, se la lettera è rotonda, p. es., ሀ, *ha*, ኸ *hā*; o rendendo più lunga l'asta di destra (ciò che si ottiene abbreviando l'asta di sinistra) nelle consonanti che hanno due o più aste, p. es., በ *ba* በ *bā*, ጠ *ta* ጠ *tā*; e finalmente, nelle consonanti che hanno una sola asta verticale, prolungando quest'asta verso sinistra, p. es., ተ *ta*, ተ *tā*. La vocale *ū* è designata da un piccolo tratto a destra e in alto della lettera, p. es., ለ *la*, ለ *lū*. La vocale *ī* è designata dallo stesso tratto pure a destra, ma in basso, p. es., ለ *lī*. Le vocali *o* ed *e*, corrispondendo rispettivamente ad *ū* ed *ī*, sono segnate in modo analogo; cioè *o* con un circoletto nell'alto (come *ū*) della consonante, ed *e* con un circoletto nel basso (come *ī*) della consonante; p. es., ሎ *lo*, ሎ *le*. In alcune consonanti l'*o* è segnato in modo diverso, ma analogo all'*ā*, per causa dell'affinità delle due vocali; cioè aggiungendo un'asta nel mezzo (non a destra come per *ā*) della lettera, p. es., ጠ *mā* ጠ *mō*, ሣ *sā* ሣ *sō*, o piegando l'asta

a sinistra, p. es., **Პ** *wā* **Ჟ** *wō*, **Ბ** 'ā **Ბ** 'ō, o abbreviando l'asta di destra (non quella di sinistra, come per *ā*), p. es., **Რ** *bā*, **Ს** *bō*.

Mentre per designare le varie vocali la consonante viene modificata nella parte destra, un trattino od una modificazione a sinistra della lettera indica la mancanza di vocale o la vocale brevissima p. es., **Ტ** *ba*, **Უ** *b*, *bī*; **Ფ** *ta*, **Ქ** *t*, *tī* ecc.

In alcune poche lettere (come p. es., **Ღ**) queste analogie nel segnare le vocali non son seguite, o appaiono meno chiare.

In luogo di **Ყ**, **Შ**, **Ჩ**, **Ც** si può scrivere **Ძ**, **Წ**, **Ჭ**, **Ხ** e in luogo di **Ჯ**, **Ჰ**, **Ჱ**, **Ჲ** si può scrivere **Ჳ**, **Ჴ**, **Ჵ**, **Ჶ**. Spesso anche si scrive **Ჷ**, **Ჸ**, **Ჹ**, **Ჺ**, **᲻**, **᲼**, **Ჽ** per **Ჾ**, **Ჿ**, **Რ** ecc. e generalmente **Ს**, **Ტ** per **Უ**, **Ფ**.

Ogni parola è divisa dalla seguente per mezzo di due punti: **Ქ**, il segno: **Ქ** equivale, press'a poco, al nostro *punto e virgola*, quattro punti: **ᲥᲥ** equivalgono al nostro *punto*; più punti, come p. es., **ᲥᲥᲥ**, indicano la fine di un paragrafo.

4. Parecchie lettere attualmente si pronunciano in uno stesso modo, e perciò si scambiano facilmente nella scrittura; tali sono **Ყ**, **Შ** e **Ჩ**; **Ძ** ed **Წ**; **Ხ** e **Ჯ**; **Ჱ** e **Ჲ**. Il **Ძ** e il **Წ** si pronunciano con enfasi, quasi staccandole dalla vocale che loro segue. Il **Ძ** nello Scioa, specialmente se preceduto da vocale, prende spesso il suono di ' p. es., **ᲠᲫᲢ** = *ba'ebiē*. Il **Რ** quando non è doppio, è pronunciato spesso con aspirazione e quasi come il *v* italiano, p. es., **ᲪᲠᲠᲡ** *īgavāl entra*. Il **Შ**, come il *ح* arabo o il *ch* tedesco in *Sprache*, è propriamente velare, non gutturale, ma nella pronuncia poco o nulla si differenzia da **Ყ**¹. Il **Ხ**, *w* si pronuncia come *u* in *uomo*. Il **Შ** si pronuncia come il *z* francese, cioè come *s* dolce, non

¹ Si usa nella scrittura quando è seguito da un'a che si pronuncia fra *a* ed *e* aperta, v. nota 1 alla pag. seg. e § 54.

come il *z* italiano, e il **ṛ** corrisponde al *j* francese. Il **ṣ** e spesso anche il **ṭ**, fra due vocali si pronunciano (specialmente in alcune province) leggerissimamente; p. es. **ḥṣṭ** quasi *a'ēḥṭahṭ*, *io vedo*. **ṛ** è sempre gutturale, ed anche avanti *ī*, *ē* si pronuncia *gh*.

- b* La vocale *a* se non sia con consonante gutturale, si pronuncia generalmente con suono fra l'*a* e l'*e* aperto,¹ (come l'*a* inglese p. es., in *bad*); p. es., **ḥṣṭ** *daḡ*² *porta*. Spesso se preceduta da **ṭ**, come anco in **ṭḥ**, **ṭḥ** e **ṭḥ**, l'*a* suona quasi *o*, p. es. **ṭṛṭ** *wonz*, *fiume*, **ḥṣṭ** *īquoyyāl*, *egli resta*, (ma si pronuncia con suono più vicino ad *a*, in **ṭḥ** *wāda*, *a, verso* ecc.). L'*a* priva di qualunque accento si pronuncia con suono brève e non ben chiaro, quasi *ē*, come, p. es., il secondo *a* di **ṭṛṭ** *nābbara*. La vocale *e* suona *īē* (*e* aperto), p. es., **ḥṣṭ** *siēt*, *donna*; e la vocale *ō* spesso fa sentire avanti a sè un brevissimo suono di *ū*, p. es., **ḥṣṭ** *s'ōst*, *tre*. La vocale brevissima (col. VI) assomiglia ad *ē*, o *eu* francese, e quando ha l'accento, ad un *ī* breve. Naturalmente la pronuncia tanto delle vocali (nominatamente di *a*) quanto delle consonanti varia secondo le diverse province.

- c* Una parola che cominci con **ḥ**, **ṭ** non si stacca, nel parlar familiare, dalla parola precedente, p. es., **ḥṣṭ**:**ḥṣṭ** (*guarda l'orologio!*) si pronuncia *sa'ātēi*.

- a* 5. Nel formar le parole, nella flessione ecc., se una delle vocali *a*, *ā*, *ī* è da **ḥ(ṭ)** separata da un'altra di esse, le due si contraggono in una sola, e l'**ḥ(ṭ)** si omette; del pari alcune consonanti passano in altre affini, ovvero si assimilano alla

¹ L'*a* che ha questo suono è trascritto con *a*.

² Avverto che col ripetere con lettere dell'alfabeto nostro la parola amarica, non ho voluto dare semplicemente la trascrizione delle singole lettere abissine, ma indicare la pronuncia, la quale talvolta è un poco diversa dalla scrittura.

consonante che loro segue, e scompaiono nella scrittura. Così $a + 'a$ fa $\bar{a}$. p. es., **ላ** e **አንተ** fa **ላንተ** *lānta*, *a te*; $i + 'a$ fa $\bar{a}$, p. es., **ስ** e **አለ** fa **ሳለ** *sālla*, *mentre era*; $a + 'i$ fa $\bar{a}$, p. es., **ላ** e **አኔ** fa **ላኔ** *lanié a me*; $i + 'i$, fa $\bar{i}$ ($\bar{e}$) p. es., **ስ** e **አመለስ** fa **ስመለስ** *səmmállas*, *quando ritorno*; se una delle due vocali che si contraggono è $\bar{a}$, questa prevale sempre sull'altra.

Una parola che comincia con **አ**, **ኣ**, se è aggiunta in fine di altra parola, perde l'**አ** che però lascia la vocale $\bar{a}$ sotto l'ultima lettera della parola terminata in consonante cui è aggiunta: p. es., unendo **አንግር** con **አለሁ** si scrive **አንግራለሁ** *ənagrāllahū*, *io parlo*.

Il **ተ** nella coniugazione riflessiva o passiva (§ 23,3°) si assimila alla lettera seguente (eccettuate le lettere **አ**, **ዐ**) e scompare nella scrittura; p. es., da ***ይተቀመጥ** si fa **ይቀመጥ** *īqqammat*. Il **ል** della negazione **አል** si assimila a un **ተ** o **ኃ** seguenti (v. § 27) p. es., da **አል** + **ንመጣም** si fa **አንመጣም** *non veniamo*. Si assimila anche non di rado a **ረ** e **ለ**, p. es., **አረባም** per **አል** + **ረባም**, **አለቀው** per **አል** + (**አ**)**ለቀው** (*allaqq.*).

Alcune consonanti e cioè, più generalmente, le seguenti: **ሰ**, **ተ**, **ኃ**, **ዘ**, **ደ**, **ጠ** (e **ል**) per lo più quando sono seguite da $\bar{i}$, y (**የ**), e , si uniscono colla vocale o semivocale in un suono palatale (*mouillé*), rappresentato dalle corrispondenti lettere **ሸ**, **ቸ**, **ኘ**, **ዠ**, **ጀ**, **ጪ** (e **ይ**). In tal caso la vocale $\bar{i}$ il più sovente si omette nella scrittura; l' e talvolta è conservata, ma più spesso passa in a ; il y (**የ**) si omette. Quindi:

ሰ , ሰይ , ሴ	producono	(ሸ)	, ሸ	(ሸ)
ተ , ተይ , ቴ	"	(ቸ)	, ቸ	(ቸ)
ኃ , ኃይ , ኄ	"	(ኘ)	, ኘ	(ኘ)
ዘ , ዘይ , ዘ	"	(ዠ)	, ዠ	(ዠ)
ደ , ደይ , ደ	"	(ጀ)	, ጀ	(ጀ)
ጠ , ጠይ , ጠ	"	(ጪ)	, ጪ	(ጪ)

ሊ, **ልይ** passano in **ይ**; **ሴ** in **ዬ**, **የ**.

Così, p. es., da **hānī*, si fa **ሁኝ**, da **gabte* si fa **ገብፔ** (*gabīccē*), da **wadādi* si fa **ወዳጅ**, da ***ቀላጢ** si fa **ቀላጭ** da **gadālī* si fa **ገዳይ**.

A **ጸ** è sostituito spessissimo (non però nel Goggiam) il **ጠ**; p. es., **መጸፍ** *maṣāf* o **መጠፍ** *maṭāf*. *libro*.

e Nelle parole che cominciano con *r* o *n*, queste sonanti facilmente fanno sentire più chiaro il suono vocalico **አ** che le accompagna e che viene scritto; p. es., **አርዱ** *ərdū* per **ርዱ**, **አንገድል** *ənnəgādēl* per **ንገድል** ecc. Questo **አ** si premette talvolta anche a parole che cominciano con **ሰ**, **ሸ** come **አሴት**, per **ሴት** *donna* e così sempre **አሸት** (**አሼት**) *grano quasi maturo*, e ad altre che cominciano con consonanti differenti.

a 6. L'accento nella maggior parte delle persone del verbo, sta sulla 1^a radicale che abbia vocale; p. es., **ገደል** *gāddala*¹, **ይገደል** *īgādēl* (vedi il paradigma § 46).

b I nomi di due sillabe ambedue brevi o ambedue lunghe hanno, per lo più, l'accento sulla prima; p. es., **ፋረስ** *fāras*, *cavallo*, **ጆሮ** *ǵōrō*, *orecchio*; ma se la prima sillaba è breve e la seconda ha una vocale lunga, specialmente se seguita da altra consonante, questa seconda ha sempre l'accento, p. es., **ሰኞ** *sañō*, *lunedì*; **አራት** *arāt*, *quattro*. Nei nomi di tre sillabe di cui solo l'ultima è lunga, questa ha l'accento principale; p. es., **ከተማ** *katamā*, *città*; ma se la penultima è lunga, essa ha l'accento, p. es., **ቀዳሜ** *qēdāmīe*, *sabato*. Queste regole hanno molte eccezioni, ed in generale l'accento non ha una sede sempre stabile e chiara; p. es., la parola **ጊዜ** che dovrebbe pronunciarsi coll'accento sulla prima, si pronuncia spessissimo *ǵīziē*. Non vi è poi regola certa per i nomi di due o più sillabe con vocale brevissima. Anche per l'accentuazione evvi differenza nelle varie province.

¹ Secondo altri, l'accento nella 3^a pers. del perfetto sarebbe nella penultima sillaba: *gaddāla*. (Cf. Afevork, *Il verbo amarico*, 5).

II. MORFOLOGIA.

Del Pronome.

7. Il pronome personale è di due specie, separato cioè o suffisso ossia aggiunto in fine di altra parola. Quando il pronome è separato (e non preceduto da segnacasi) è soggetto, e corrisponde al nominativo; quando è suffisso, è complemento, e corrisponde agli altri casi; nominatamente al genitivo, se è suffisso al nome, e all'accusativo, se è suffisso al verbo. Nel pronome (come nel verbo) il mascolino ha una forma diversa dal femminile, ma solo nella 2^a e nella 3^a pers. del singolare.

Pronome separato (nominativo).

Singolare.	Plurale.
1 ^a m. f. ኣኔ <i>ēniē</i> , io.	m. f. ኣኛ <i>ēñā</i> , noi.
2 ^a m. ኣንተ o ኣንት <i>anta</i> , <i>ant</i> , tu (uomo).	m. f. ኣንተ (ኣንት) o ኣናንት (ኣናንት) <i>ellānta</i> , <i>ta</i> , (<i>ellānt</i>), <i>ēnnānta</i> , (<i>ēnnānt</i>), voi.
f. ኣንቲ o ኣንት ¹ <i>anči</i> , <i>anč</i> , tu (donna).	
3 ^a m. ኣርሱ <i>ērsú</i> ² , egli.	m. f. ኣርሱቲ <i>ērsāccāu</i> (<i>ērsāccō</i>) ³ ovv. ኣርሱ <i>ellarsú</i> (ኣርሱ <i>ennarsú</i>), <i>eglino</i> , <i>essi</i> .
f. ኣርሱ <i>ērsoā</i> , ella.	

Parlando a persona di riguardo si usano i pronomi **ኣንቲ** o, ancor più rispettosamente, **ኣርሱ** *ērsawó*, *Ella*, che sono

¹ § 5, d.

² Nello Scioa e altrove si pronunzia *essú* e così il fem. *essoā* e il plur. *essāccāu*.

³ Significa anche « *egli* » al singolare, e si usa in tal senso parlando di persona di riguardo, (ved. § 53).

forme di plurale; a parola: *voi, essi* (come in francese *vous* e in tedesco *Sie*).

d Il pronome separato si può declinare premettendo i segna-casi. (ved. § 19).

a 8. Pronome suffisso al nome (genitivo).

Singolare	Plurale.
1 ^a m. f. — <i>ē</i> , — <i>ē</i> , — <i>ē</i> <i>iē</i> , <i>ya</i> , di me.	m. f. — <i>ā</i> ṭṭ <i>āccēn</i> , di noi.
2 ^a m. — <i>ḥ</i> , — <i>u</i> <i>k^h</i> , <i>h</i> , <i>di te</i> (uomo).	m. f. — <i>ā</i> ṭṭ <i>āccḥā</i> , di voi.
f. — <i>ā</i> , — <i>ḥ</i> <i>šī</i> , <i>š</i> , <i>di te</i> (donna).	
3 ^a m. — <i>ā</i> , — <i>u</i> , <i>u</i> , di lui.	m. f. — <i>ā</i> ṭṭ <i>āccāu</i> , di loro.
f. — <i>ā</i> <i>uā</i> , di lei.	

b I suffissi della 1^a e 3^a sg. m., *ē* ed *u*, che consistono in una sola vocale, si adoperano coi nomi terminati in consonante; gli altri *ē*, *ē*, *u*, coi nomi terminati in vocale: p. es., **āṭ** *līg*, figlio, **āṭ** *līgīē*, mio figlio, **āṭ** *līgū*, suo figlio; **ṭṭ** orecchio, **ṭṭē** (**ṭṭē**) *ḡōrōē*, (§ 4, a) il mio orecchio, **ṭṭu** *ḡōrōu*, il suo orecchio.

c I nomi che terminano in *ō* o in *ē*, cambiano spesso l'*ō* in *u* e l'*ē* in *ē* avanti ai suffissi che cominciano da vocale; p. es., **āṭṭ** *šanguō*, l'assemblea, **āṭṭṭṭ** (ovvero **āṭṭḥ** **ṭṭ**) *šanguāccēn*, la nostra assemblea; **ṭṭ** la malattia, **ṭṭṭṭ** (ovvero **ṭṭḥṭ** **ṭṭ**) *dau'āccēn* la nostra malattia.

d Parlando a persona di riguardo si usa il pronome suffisso —*ā*, —*ā* (o *ē*) e *u*, (corrispondenti ai pronomi sep. **āṭṭ** e **āṭṭ**) p. es., **āṭṭ** (**āṭṭ**) e **āṭṭu** la casa di vostra Signoria.

9. Pronome suffisso al verbo (accusativo).

a

Singolare.	Plurale.
1 ^a m. f. — ኘ <i>ñ</i> ¹ , <i>me.</i>	m. f. — ኘ , — ኘ <i>na</i> , <i>n</i> , <i>noi.</i>
2 ^a m. — ኸ , — ሀ <i>k^h</i> , <i>h</i> , <i>te</i> (uomo).	m. f. — አኸሀ <i>áččhā</i> , <i>voi.</i>
f. — ሺ , — ሺ <i>šī</i> , <i>š</i> , <i>te</i> (donna).	
3 ^a m. — ው , — ት <i>u</i> , <i>t</i> , <i>lui.</i>	m. f. — አኸው <i>áččau</i> , <i>essi</i> ² .
f. — ት <i>lei.</i>	

Parlando a persona di grande riguardo, il pron. di 2^a p. sg. del suffisso verbale, come del nominale, è —**ኘ**, (—**ኘት**) p. es., **ይስጠኘ** *dia a Lei!*; se sia persona di minor riguardo, si usa anche —**ሀ** (da **ኸ**) p. es., **ጠራሀ** *egli ha chiamato Lei (voi)*; il suff. di 3^a pers. sing. è —**አኸው**, se si riferisce a persona di riguardo, p. es., **ይስጠአኸው** *dia a Lui!* (cfr. § 53).

Quando la forma verbale termina in —**ሺ**, —**ሪ**, o **ው** il suffisso della 3^a sg. m. **ው**, che sarebbe difficile a pronunciare, è sostituito da **ት**: p. es., **ገደሉት** (in luogo di ***ገደሉው**) *gaddalūt*, *uccisero lui*, e così **ሰሎት** *dicendo egli a lui*, **ሰለውት** *dicendo essi a lui*. Anche colle particelle **ለ** e **በ** il suffisso di 3^a sg. è **ት**: **ለት** *a lui*, **በት** *in lui* (§ 50).

Sul modo col quale questi suffissi si uniscono alle varie persone del verbo, vedi § 45.

Il suffisso —**ኸ**, tanto nel nome quanto nel verbo, ed il suff. —**አኸኘ** nel nome, se si aggiunga loro qualche particella enclitica, come la cong. —**ኘ**, o —**ኘ** (segno dell'accusat.), possono

¹ Per **ኘ** § 5, d.

² Nel plurale la sillaba —**áč**— aggiunta fra il nome e il suffisso propriamente detto, è nata dalla terminazione del plurale *āt*, e serve a dare viemmeglio il valore di plurale. Nella 1^a pers. plur. la sillaba —**áč**— si aggiunge solamente col suffisso del nome.

non perdere la vocale *a* colla quale terminavano primitivamente;
p. es., **ልጅኸን** *liǵkʰan*, tuo figlio (accus. *filium tuum*) **ቢሉኸም**
e se ti dicono, **ልጃችነም** e il nostro figlio (cf. § 45).

10. La particella ***ነ** *na*, col senso originale di *ecco*, prende
i suffissi verbali, e sostituisce il verbo *essere*: **ነኝ** *nañ*, io sono
(a par. *eccomi*); **ነኸ**, **ነህ** *nakʰ*, *nah*, tu (uomo) sei; **ነሽ** *naš*,
tu (donna) sei; **ነሁ**, **ነዎ** voi siete, *Ella è* (persona di riguardo);
ነው *naū* (*nō*) egli è; **ናት** *nāt* (nello Scioa anche **ነች** *nač*)
ella è; **ነን** *nan*, noi siamo; **ናችሁ**, *nāčhū*, voi siete; **ናቸው**
nāččau, essi sono.

a 11. Il pronome dimostrativo per oggetto vicino è nel
m. sg. **ይኸ**, **ይህ** (**ኢህ**) *yǵkʰ*, *yǵh*, questo (o **እሄ**, **ኢሄ**), nel f. sg.
ይህች (raramente **ይህቺ**) **ይች** (o **ይሄች**, **ኢህች**, **ኢሄች**) *yǵč*,
questa; per oggetto lontano, nel m. sg. **ያ** *ya* (che spesso
si scrive unito col nome seguente, p. es., **ያቤት** *quella casa*)
nel f. sg. **ያች** (raramente **ያቺ**) *quella*. Se questi pronomi
sono aggiunti in fine di qualche particella (preposizione ecc.),
prendono rispettivamente le forme —**ዚኸ**, *zǵkʰ*, —**ዚህ** *zǵh*,
—**ዚህች**, —**ዚች** *zǵč*; —**ዚያ** *zǵā*, —**ዝያ** *zēā* —**ዚያች** *zǵāč*¹.
Dicesi pertanto **ይህ** *questo*, ma **ለዚህ** *a questo*, **ያ** *quello*, ma
በዚያ *in quello*, ecc. Il plurale, che è di genere comune, for-
masi preponendo **እለ** o **እነ** al sing. (che perciò presenta la
seconda forma con **ዘ**) p. es., **እለዚህ**, **እነዚህ** *ēllazǵh*, *ēnnazǵh*,
questi, **እለዚያ**, **እነዚያ** : *ēllazǵā*, *ēnnazǵā*, *quelli*; tuttavia si
usa ugualmente **እሌህ**, **እሊህ**, **እሊያ** (**እኔህ**, **እኔህ**, **እኔያ**) in
luogo di **እለዚህ**, **እለዚያ** ecc.; questa doppia forma si usa

¹ Le forme **ዚኸ**, **ዚህ** ecc. sono le primitive (**dika*, cfr. arabo *ذاك*,
ge'ez **ዝኸ** ecc.); il **ዘ** trovandosi in principio ed esposto ad alterazione,
si muta in **የ**; quando invece non è in principio, cessa la causa dell'al-
terazione e il **ዘ** rimane.

anche con alcune particelle come **አንድ**, **ወደ** (p. es., **አንድዚህ** e **አንድህ** così).

Il pron. dimostrativo, specialmente se abbia il segno dell'accus. **ን** (§ 19), lo si fa spesso seguire da un altro *n*; ed il primo prende la vocale *a*, propria originariamente dell'accusat.; p. es., **ይህን** *hunc*, **ያንን** *illum*. Il dimostrativo **ያ** quello, spesso prende questo *n* nella determinazione del tempo, p. es. **ያን : ቀን** *yān qan*, *quel giorno*, per **ያ : ቀን**, **የዚያን : ጊዜ** *yazi-yān (yazi'ān) gize*, *in quel tempo (= di quel tempo)*.

I dimostrativi si usano tanto soli, come sostantivi, quanto con altro nome, come aggettivi: p. es. **ይህ : ልጄ : ነው** *questi è mio figlio*; **ይህ : አሽከር : ልጄ : ነው** *questo ragazzo è mio figlio*; possono prendere l'articolo (cfr. § 54, b).

12. Il pronome interrogativo per persone è **ማን** *mān*, *chi?* (accus. **ማንን**) plur. **አለማን**, ed anco **ማን**; per cose **ምን** *mīn*, *che?* Questi pronomi, come i dimostrativi, si usano tanto soli, quali sostantivi, quanto coi nomi, quali aggettivi: p. es. **ማን : ነው** *mān nāu (nō)*, *chi è?* **ማን : ሰው : ነው** *mān sau nāu, (sō nō)*, *chi uomo è?* **ምን : ነው** *mīn nāu (nō)*, *che è?* **ምን : ደዌ : ነው** *mīn dau'ie nāu (nō)*, *che malattia è?* e possono prendere l'articolo, p. es., **ምኑ**. Molto in uso è anche il pronome composto **ምንድር** *mīndīr*, *che cosa?*, che si adopera sostantivamente, mentre **ማናቸው** *mānnāccāu*, m., e **ማናቸዬቱ**, **ማናቸዬቱ** *mānnāccēitū*, f., *quale?* si adoperano aggettivamente per persone e per cose: p. es., **ማናቸው : ንጉሥ : መጣ** *quale dei re è venuto?*

12a. Il pronome indefinito aggiunge una —**ም** al pronome interrogativo: p. es. **ማንም** *mānnēm*, *chiunque*, **ምንም** *mīnnīm* (*minīnnīm*), *qualunque cosa*, che generalmente si adoperano come sostantivi; in proposizione negativa = *nessuno*, *nulla*. Inoltre: **ማናቸውም** (f. **ማናቸዬቱም**, **ማናቸዬቱም** ed **አንዳች**, abbreviato da **አንዳቸው** a par. *uno di loro* = *alcuno*) che

si usano sostantivamente e aggettivamente: p. es., **አንዳች : አል ሰራግ** *andāc alsarrām*, non ha fatto nulla ; **አንዳች : ሰራ : አልሰራግ** *andāc sērā alsarrām*, non ha fatto alcun lavoro. **ሰው** uomo e **ነገር** cosa hanno un uso analogo: p. es., **ሰው የለግ** non vi è nessuno, **ነገር : አለ : በውስጥ** vi è qualcosa sotto!

13. Il pronome relativo è **የ** *ya*, invariabile per ogni genere e numero. La costruzione che si usa in amarico fa sì che il pronome relativo si trovi sempre preposto ad un verbo: p. es., la proposizione « l'uomo il quale ieri venne presso di noi » si costruirebbe « ieri presso di noi il quale venne uomo ». Il pron. relativo resta invariato avanti al perfetto, ma avanti l'imperfetto prende la forma **የግ** o **አግ** e talvolta anche il **ግ** (§ 35).

a 14. Il pronome distributivo è **አየ**, **አየ** *iyya, ēyya*, preposto al nome; la forma **እየ** si usa più frequentemente quando questo pronome è preceduto da una preposizione: p. es., **በያገሩ** *bayyāgarā* (per **በ + እየ + አገሩ** § 5 a), ciascuno nel suo paese.

Questo pronome si usa per lo più nei casi obliqui, raramente nel nominativo

b Il pronome riflessivo si esprime col nome **ራስ** *rās* (testa) o **ሰውነት** *saunnat* (personalità) col rispettivo pronome personale suffisso: p. es., **እርሱ : ራሱን : ገደለ** *ērsū rāsūn gāddala*, egli uccise se medesimo. Stesso, medesimo si esprime con **ራስ** seguito dal suffisso corrispondente, p. es., **እኔ : ራሴ** io stesso, ovvero con **የገዛ** p. es., **በገዛ** (per ***በየገዛ**) **እጁ** colla stessa sua mano, **በገዛ : ዓይኔ** coi miei propri occhi.

c Il pronome reciproco per la 3ª pers. è **እርስ** (**እርሱ**) **በር ሰቸው** *ērs (ērsū) barsāccau (ess bassāccau)*; nelle altre persone la prima parola **እርስ** (**እርሱ**) resta invariata, e la seconda cambia solamente il pronome suffisso: p. es. **እርስ : (እርሱ)**

በርሳችን *ërs (ërsū) barsäččēn, fra noi; እርስ፡ (እርሱ) በርሳችሁ* *ërs (ërsū) barsäččēhū, fra voi ecc.* Il pron. reciproco può anche esprimersi ripetendo il pronom. personale, prepostovi un **በ**; p. es.. **እኛ፡ በኛ** *fra noi* (§ 5a).

15. L'articolo determinativo, molto meno usato che non in italiano, consiste nell'aggiungere in fine del nome, per il masc. —**ህ** (se il nome termina in consonante), o **ው** (se il nome termina in vocale); e per il fem. **ት**; p. es., **ልጅ** *figlio*, **ልጅህ** *il figlio*, **ዋጋ** *prezzo*, **ዋጋው** *wāgāw, il prezzo*, **ሴት** (o **እሴት**) *donna*, **ሴትህ** (o **እሴትህ**) *siētītū, la donna* ⁽¹⁾; se il nome fem. termina in **ት**, si aggiunge solamente —**ህ**; p. es. **መነሱት** *manak^{ue}sīt, monaca*, **መነሱትህ** *la monaca*. Nel plur. si aggiunge **ህ** tanto pel mascolino quanto pel femminile.

Del Nome.

16. Col vocalizzare diversamente le consonanti di una data radice e per mezzo di prefissi e suffissi, da una medesima radice si derivano più nomi sostantivi ed aggettivi di vario significato ².

¹ Si dice anche **ሴት**, ma nel significato di « il sesso femminile in generale » non di una o altra donna. Nello Scioa l'artic. fem. è anche **ህ** (= di lei) **ላህ** *la vacca*.

² L'indole elementare di questa grammatica non comportando la trattazione completa della formazione delle parole, menziono qui brevemente solo alcune forme principali, prendendo ad esemplare la radice **ገበረ** e per i quadrilitteri **መረመረ**. Forme: 1^a *gebär*, per participi e aggettivi di significato passivo o intransitivo, p. es., **ፈጸመ** *compire*, **ፍጹም** *completo*. 2^a *gabär*, per aggettivi, p. es., **አጭር** *corto*, da **አጠረ** *esser corto* (per **አጠር** § 5d). 3^a *magbar*, (*wagbar*) per nomi di luogo, d'istrumento ecc., p. es., **ወንበር** *trono* da **ነበረ** *sedere*, **ወጥመድ** *rete*, da **መደ** *prendere al laccio*. 4^a *gebrat*, per nomi

- b Il nome ha due generi. mascolino e femminile; ma il fem. (ad eccezione di pochi nomi come አርጊት *vecchia*, ሞግዚት *nutrice*), non ha una forma speciale, e la distinzione del genere si osserva regolarmente solo negli esseri animati, come ሰው *uomo*, che è sempre masc., ሴት *donna*, che è sempre fem. Non essendovi una forma propria del fem., l'aggettivo è uguale nei due generi; solo alcuni pochi aggettivi hanno una forma distinta anche per il fem., conservatasi per l'influenza della lingua sacra *ge'ez*, che è ancora in pieno uso nel culto; p. es., ቅዱስ *qēddūs* *santo*, ቅድስት *qēddist* *santa*.
- c Il femminile talvolta risponde al nostro diminutivo, p. es., ይች፡መጣፍ፡ምንድር፡ናት = *che cosa è questo librettino?*

astratti, p. es., ርጥበት *umidità* da ረጠበ *esser umido*. 5ª *gebrā*, *gabrā*, per nomi astratti e concreti, p. es., ግርማ *terrore. maestà*, da ገረመ *esser formidabile*. 6ª *gabārā*, per nomi concreti e per aggettivi, p. es., ሰጣሬ *rotto*, da ሰበረ *rompere*. 7ª *aggabābar*, per significare il modo, p. es., አነጋገር *il modo di parlare, il dialetto*, da ነገረ *parlare*. 8ª *geberyā*, p. es., እርሻ *campo*, (per 'eres-yā § 5, d) da አረሰ *arare*. 9ª *magbaryā* (propr. aggettivo col senso di: *che serve o si riferisce a.*) per nomi di strumento, di luogo ecc., p. es., ማደርያ *abitazione*, da አደረ *abitare*. In quadrilitteri *m'irmarā*, per sostantivi, p. es., ግስገሳ *marcia forzata*. Molto usati sono pure i suffissi secondari: 1º —ነት —*innat*, —ና —*innā*, per formare astratti da qualunque nome, p. es., ቸር *buono*, ቸርነት *bontà*; ድንግል *vergine*, ድንግልና *verginità*. 2º —ታ *tā* in nomi astratti, p. es., ደስታ *gioia*, e in nomi di agente (nel qual caso si pronuncia —*ittā*), p. es., በሊታ *ballittā. che mangia molto*. 3º —ኛ per formare sostantivi o aggettivi di relazione col nome da cui derivano; p. es., ፈረስ *cavallo*, ፈረሰኛ *cavaliere* (anche con pronomi, p. es., ይኸኛው, *tale. cosiffatto*) 4º —ሞ, ሞ, ሞ (—*mmā*) per aggettivi di abbondanza. di pienezza ecc., p. es., ሀብት *ricchezze*, ሀብታም *fornito di ricchezze. ricco*, ዛፍ *albero*, ዛፋም *pieno di alberi*, ሥጋ *carne*, ሥጋማ o ሥጋም *(carnoso) grasso*.

17. il nome ha due numeri: singolare e plurale. Il plur. si forma aggiungendo al singolare, senza distinzione di genere, la sillaba —**ች**, p. es., **ልጅ** *figlio, figlia*, pl. **ልጆች** *figli, figlie*. Quando il nome al singolare termina in vocale, questa, per lo più, sparisce avanti la terminazione —**ች**, p. es., **ጻፊ** *scrittore*, pl. **ጻፍች** *scrittori*, (ma **በሬ** *bue* fa **በሬዎች**; **ሰሌ** *servo*, **ሰሌዎች**). Per eccezione, **በርያ** *bār'ā, schiavo* e **ደንጊያ** *dang'ā (nello Scioa dengāy) pietra*, fanno al plurale rispettivamente **በርች** (o anche **በርያዎች**) e **ደንጎች** (o anche **ደንጊያዎች**).

18. Oltre questo modo di formare il plurale, ve ne sono quattro altri, molto meno comuni e ristretti rispettivamente ad alcune parole o classi di parole. Essi sono in gran parte dovuti all'influenza dell'antico *ge'ez* e quindi rari nell'uso vivo dell'amarico. I detti plurali si formano:

1) Coll'aggiunta della terminazione **ሰ** per aggettivi o aggettivi sostantivati masc., specialmente se abbiano la vocale *i* (ē) dopo la 1^a, e la vocale *u* dopo la 2^a rad. (forma *gēbūr*). p. es., **ክቡር** *kēb'ūr, onorato*, **ክቡራዊ** *kēb'ūrān, onorati*.

2) Coll'aggiunta della terminazione **ት**, per aggettivi, o aggettivi sostantivati femminini, p. es., **ክቡራት**, *kēb'ūrāt, onorate*. Questo modo di formare il plur. si usa eziandio in alcuni nomi ms. di cariche o dignità, p. es., **ከህን** *sacerdote*, pl. **ከህናት** *kāh'nāt, sacerdoti*; ed in alcune altre parole la cui ultima sillaba ha per lo più la voc. *ā* (lunga) o più raramente la vocale *a* (breve), p. es., **ቃል** *voce*, pl. **ቃላት** *qālāt, voci*, **አመት** *anno*, pl. **አመታት** *amatāt, anni*.

3) Alcuni pochi nomi hanno il plurale simile al plur. *fratto* arabo, cambiano cioè le vocali che la parola ha nel singolare, senza aggiungere nulla in fine come terminazione di plurale, o aggiungendo solamente un **ት**; p. es., **ምስል** *mǝssāl, immagine*, pl. **አምሳል** *amsāl, immagini*, **አምላክ** *amlāk, Dio*,

pl. **አማልክት** *amālēkt*, *Dei*. Questo ultimo modo di formare il pl. (coll'aggiunta del —ት in fine) è men raro nei nomi che hanno, o avevano in origine, quattro consonanti; p. es., **ከክብ** *stella*, (da **kawk.*) pl. **ከዋክብት** *kawākibt*, *stelle*.

e 4) Finalmente in alcuni aggettivi il plurale (pr. con valore di superlativo) è formato col ripeterne la penultima consonante, interponendovi la vocale *ā*; p. es., **መልክም** *mal-kām*, *bello, buono*, pl. **መልክክም** *malkākām*, (*assai*) *belli, buoni*. Più rara è questa formazione (che propriamente è una forma intensiva) nei sostantivi, alcuni dei quali ripetono non la penultima, ma l'ultima consonante; p. es., **ወንድም** *wāndēm*, *fratello*, pl. oltre il regolare **ወንድሞች** e con qualche diversità nel significato (cfr. Guidi, *Vocab.*, 582) **ወንድማማች** *wāndēmāmāč*, *fratelli*.

f N. B. I nomi che formano il plurale in uno di questi quattro modi, possono anche formarlo secondo la regola generale, aggiungendo cioè la sillaba **ዕች**, anzi in generale per i primi tre modi, la formazione con **ዕሮ** è la più propriamente amarica. Così si dice **ኦኦኦኦዕሮ**, *le stelle*, invece di *kawākibt*, *amlākōč*, *Iddii*, invece di *amālīkt* ecc. Possono anche aggiungere alla loro forma plurale la sillaba **ዕች**, p. es., **ሎሌ** *servo*, pl. **ሎላልት** e **ሎላልቶች**, (oltre **ሎሌዎች**).

g Il plur. di **ንጉሥ** *re*, è (oltre il regolare **ንጉሥች**) anche **ንጉሥት** o **ንጉሥታት** (propr. *ge'ez*).

a 19. Una declinazione propriamente detta non esiste più nell'uso vivo della lingua; essa è sostituita da preposizioni o particelle, come in italiano dai segnacasi. Per il nominativo non si aggiunge nulla; per il vocativo si pospone **ሆይ**; per l'accusativo si pospone **ን**, per il genitivo si prepone **የ**; per il dativo si prepone **ለ**; per l'istrumentale e il locativo si prepone **በ**, e, per il locativo, anche **ከ** o **ተ**; per l'ablativo si prepone **ከ**.

Esempio:

Nom.	ልጅ	<i>liǵ,</i>	<i>il figlio.</i>
Voc.	ልጅ ፡ ሆይ	<i>liǵ hōy,</i>	<i>oh figlio.</i>
Acc.	ልጅን	<i>liǵⁿ,</i>	<i>il figlio (filium).</i>
Gen.	የልጅ	<i>yaliǵ,</i>	<i>del figlio.</i>
Dat.	ለልጅ	<i>laliǵ,</i>	<i>al figlio.</i>
Istr.	በልጅ	<i>balǵ,</i>	<i>col, per mezzo del figlio.</i>
Loc.	በልጅ, ከልጅ,	<i>balǵ, kaliǵ,</i>	
	ተልጅ	<i>talǵ,</i>	<i>nel figlio.</i>
Abl.	ከልጅ, ተልጅ	<i>kaliǵ, talǵ</i>	<i>dal figlio.</i>

Anche il pronome personale separato si può declinare così;
p. es., **የኔ** di me, **ላንተ** a te ecc. (§ 5 a).

Sul posto che prendono i casi nella proposizione vedi
§§ 58, 90, ecc. ¹

20. I numerali cardinali, colle corrispondenti cifre, sono:

፩	አንድ, (f. አንዲት)	<i>and (andtt)</i>	1.
፪	ሁለት,	<i>hulätt,</i>	2.
፫	ሶስት,	<i>s^uost,</i>	3.
፬	አራት,	<i>arätt,</i>	4.
፭	አምስት,	<i>ammīst,</i>	5.
፮	ስድስት,	<i>siddīst,</i>	6.

¹ Dell'antica terminazione —a per l'accus. ed il nome reggente del genitivo (*stato costruito*) si sono conservate molte tracce, p. es., **ነፍሱ ፡ ገዳይ** *nafsa gadāy (animam occidens) assassino*, **በለ ፡ ጥምቀት** *bāla tīmqāt, festa del Battesimo (Epifania)*, **ንጉሠ ፡ ነገሥት** *Re dei Re*, **አፈ ፡ ንጉሥ** (« bocca del re »), *ufficiale che parla a nome del re*, **ቤተ ፡ ክርስቲያን** (« casa dei cristiani »), *chiesa*; ed altri nomi.

፯ ሰባት,	<i>sab^hätt,</i>	7.
፰ ስምንት,	<i>sëmmënt</i>	8.
፱ ዘጠኝ,	<i>zatāñ,</i>	9.
፲ አሥር,	<i>ásšir,</i>	10.
፲፩ አሥራንድ,	<i>asrānd (asrā and,</i> <i>asrāhand),</i>	11.
፲፪ አሥራ : ሁለት,	<i>asrāhulatt,</i>	12 ecc.
፳ ሀያ, ሀያ,	<i>hě'ä, ha'ä,</i>	20.
፴ ሠላሳ,	<i>salāsä,</i>	30.
፵ አርባ,	<i>arb^hä,</i>	40.
፶ አምሳ,	<i>amsä,</i>	50.
፷ ስድሳ, ስሳ,	<i>sīssä,</i>	60.
፸ ሰባ,	<i>sab^hä</i>	70.
፹ ሰማንያ,	<i>samānyä,</i>	80.
፺ ዘጠና,	<i>zatānā,</i>	90.
፻ መቶ,	<i>mot^uö,</i>	100.
፲፻ ሺህ, ሺህ,	<i>ših, ših,</i>	1000.
፻፻ አልፍ,	<i>ilf,</i>	10.000 ecc.

21. Il numerale ordinale si forma aggiungendo —**ኛ** al cardinale; p. es. **ሶስት** *tre*, **ሶስተኛ** *terzo*; da **ዘጠኝ** *nove*, si fa **ዘጠነኛ** *nono*. Primo si esprime generalmente con **ፊተኛ** *fitaññä* o **መጀመርያ** *mağammaryä*. Nei numeri composti la sillaba —**ኛ** si aggiunge solamente al secondo numero; p. es., **ሠላሳ : ሶስተኛ** *salāsä s^uostaññä*, *trentesimo terzo*. La frazione si esprime volgarmente col numero ordinale; ma, fino a 10, si può esprimere più propriamente coll'aggiungere —**ያ** al numero cardinale, p. es. **ሶስትያ** = $\frac{1}{3}$, **አሥርያ** = $\frac{1}{10}$. Altre frazioni sono **አኩል** = $\frac{1}{2}$; **ሲሶ** = $\frac{1}{3}$; **ፋብ** = $\frac{1}{4}$.

Del Verbo.

22. Il verbo può constare di tre o più consonanti, ma in seguito ad alterazioni fonetiche, molti verbi hanno perduto una o più radicali; onde assai verbi che in origine avevano tre consonanti, ora non ne conservano che due; altri che ne avevano quattro, ne conservano tre, e così via.

Come le altre lingue semitiche, l'amarico deriva da un medesimo verbo primitivo altri verbi, che, conservando l'idea fondamentale espressa dal verbo primitivo, la modificano in modi diversi. Questi verbi derivati sono per lo più di tre specie, che rispettivamente hanno valore:

La 1^a d'*intensivo o frequentativo*;

” 2^a di *causativo*;

” 3^a di *riflessivo o passivo*.

Queste nuove forme derivate si ottengono: o col modificare la radice stessa del verbo, senza nulla premettervi, o col premettervi qualche consonante. Nell'arabo o in altre lingue semitiche il verbo primitivo si può modificare senza preporvi altre consonanti; reduplicando cioè la 2^a radicale per esprimere intensità o dar valore di causativo, o ponendo la voc. *a* (lunga) dopo la 1^a radicale, per esprimere relazione verso altri. Così in arabo si dice *جرح* *ferire*, *جرح* *ferir molto*, *فرح* *esser lieto*, *فرح* *allietare*; *كتب* *scrivere*, *كتب* *scrivere (ad alcuno)*. Nell'amarico tutti i verbi trilitteri (tolti quelli di media gutturale, media *ω* e media *ϑ*) nel perf., e parecchi (p. es. *ṣṣṣ* *cominciare*, *ṣṣṣ* *finire*) anche nell'imperf., iussivo, infinito, participio e gerundio, hanno la media radicale reduplicata, (i quadrilitteri reduplicano la 3^a rad. nel perf. e imperf.) ma senza valore di derivati; non avendo un verbo semplice anch'esso in uso e con significato diverso, da cui nascano. Vale il

medesimo per parecchi verbi che hanno un $\bar{a}$ dopo la 1^a radicale; inoltre, per ragioni di fonetica amarica, molti verbi quadrilitteri prendono l'apparenza di verbi con $\bar{a}$ dopo la 1^a radicale, (ar. قاتل) p. es., **ማረከ** *mārraka* che è nato da **መሀረከ**. Quindi in amarico la forma prima e fondamentale di un verbo può apparire: 1°) come *qatala*, (= قَتَلَ; nell'imperf., imperativo e infinito; nel perf., per reduplicazione secondaria, *qattala*); 2°) come *qattala* (قَتَّلَ); ed assai spesso anche 3) come *qātala* (قاتل) ¹.

23. Le tre modificazioni di significato di cui si è detto nel § precedente, si ottengono nei modi seguenti:

- a* 1° Ad indicare l'intensità e specialmente la frequenza di un'azione, si ripete la 2^a radicale, ma interponendo la vocale $\bar{a}$; p. es., **ሰበረ** *sábbara*, *rompere*, **ሰበሰበረ** *sab^hábbara*, *rompere in molti pezzi*. Spesso questa forma ha valore diminutivo (come in italiano *leggicchiare da leggere*), p. es., **ሰጣጠ** *dare un poco*.
- b* 2° Per avere il significato causativo si prepone **ኣ**, ovvero **ኣስ**; p. es., **በቀለ** *báqqala*, *germogliare*, **ኣበቀለ** *abáqqala*, *far germogliare*, **ጀመረ** *gámmara*, *cominciare*, **ኣስጀመረ** *asgámmara*, *far cominciare*. I verbi semplici, la cui media rad. è doppia solo nel perf. (come **በቀለ**) prendono **ኣ** — ed i verbi la cui media radicale è sempre doppia (come **ጀመረ**) prendono **ኣስ** —; ma spesso questa regola non è osservata; parecchi verbi hanno ambedue i causativi, come **መጣ** *venire*, caus. **ኣመጣ** (propr. *far venire*) *portare*, e **ኣስመጣ** *far venire*, *far che altri venga*. Quando la forma semplice di un verbo

¹ Qualche verbo è usato in ambedue le forme: 1° *qatala* e 2° *qattala*, come **ኣዘዘ**. La forma *qātala* con vero valore di derivato, non è rara se preceduta dal **ተ** del riflessivo; p. es., **ተናገረ**, **ተከፈለ**, ed ha allora propriamente il significato di reciproco (« *parlare uno coll'altro*, *spartirsi uno coll'altro* »).

ha due significati diversi, il causativo per l'uno si forma con **አ—**, e per l'altro con **አስ—**; p. es., **ጠራ** *tarrā*, 1° *esser puro*, 2° *chiamare*; **አጠራ** *purificare*, **አስጠራ** *far chiamare*. Inoltre i verbi che cominciano con **አ**, p. es., **አለቀ** *allaqa*, *terminare* (nei quali il **አ** del caus. si confonderebbe col **አ—** radicale del verbo) premettono **አስ**, p. es., **አሳለቀ** (§ 5, b) *asāllaqa* *far cessare* ¹

3° Ad indicare il riflessivo si prepone **ተ**, e molto c
più raramente **አን** e **ተን**, p. es., **ተሰበረ** *tasābbara*, *si ruppe*, **ተምበረከ** (per **ተን—**) *tambarākka*, *si inginocchiò* ². Il riflessivo formato con **ተ** passa facilmente a significato passivo; p. es., **ተገደለ** *tagāddala*, *fu ucciso*. Non così il riflessivo formato con **አን—**, il quale anzi prende significato attivo; p. es., dalla rad. inusitata ***ጠለጠለ** si fa **አንጠለጠለ** *anṭalāṭṭala*, *sospendere*: e solo preponendo **ተን** (*ta+an*) si ha chiaramente il significato riflessivo o passivo; p. es., **ተንጠለጠለ** *tanṭalāṭṭala*, *esser sospeso*. La formazione con **አን—**, **ተን—** è usata specialmente nei verbi, come questo citato per esempio, che hanno più di tre lettere.

Le modificazioni del causativo e riflessivo hanno luogo d
ugualmente sui verbi derivati intensivi (§ 23, 1°); p. es., **ሰበረ** *rompere in più pezzi*, **ተሰበረ**, *tasab^hābbara*, *rompersi in più pezzi*, **አሰበረ**, *assab^hābbara*, *far rompere in più pezzi*; anche questo riflessivo-passivo dell'intensivo ha spesso significato di reciproco.

Spesso le forme causat.-intensive (come anco la forma *aggā-* e

¹ Propriamente il causativo con **አስ—** significa che l'azione espressa dal verbo primitivo si fa compiere per mezzo di terza persona; p. es., **ለዘበ** *esser liscio*, **አለዘበ** *allisciare*, **አስለዘበ** *fare sì, ordinare che altri allisci* (Cfr. Conti Rossini, *Aethiop.*, Riv. St. Orient., IX, 466).

² Nell'uso è più comune *tambarākkaka*.

bara) aggiungono il senso di *aiutare a* . . . ; p. es., **አሰባበረ** o **አሰበረ** *assab^hābbara* o *assābbara*, *aiutare a rompere*.

Alcuni pochi verbi derivati si formano preponendo **አስተ**—; p. es., **አስተነፈሰ** *astanāffasa*, *respirare* (dopo una fatica) **አስተማረ** *astamāra*, *insegnare*; cfr. § 44 b.

24. I **tempi** sono due: 1° il perfetto, che esprime una azione compita; 2° l'imperfetto, che esprime un'azione non compita, cioè che ha luogo tuttora, ovvero che non è ancora cominciata; esso corrisponde perciò sì al presente che al futuro delle nostre lingue. Tanto il perfetto quanto l'imperfetto è o semplice o composto.

I **modi** sono: indicativo, iussivo, imperativo e infinito; inoltre evvi il gerundio e il participio.

a 25. Il perfetto, come nelle altre lingue semitiche, si coniuga per mezzo di affermativi di origine, in parte almeno pronominale; la 3^a sg. m. non aggiunge nulla, e rappresenta la forma radicale.

Singolare.	Plurale.
3 ^a m. —	m. f. — <i>ā</i>
f. — ኸ	
2 ^a m. — ኸ , — ሀ (ኸ)	m. f. — <i>āኸሀ</i>
f. — ኸ	
1 ^a m. f. — ሀ (ኸ)	m. f. — ኸ (più raro ኸ)

P. es., **ነገረ** *egli parlò*, **ነገረች** *essa parlò*, **ነገሩህ** *tu parlasti* ecc. (v. paradigma, § 46) ¹.

b Se alla 2^a sg. m. si aggiunga qualche enclitica, l'affermativo **ኸ**, **ሀ** può conservare la forma primitiva **ኸ**, p. es..

¹ Nel Goggiam è in uso una forma (volgare) che alle singole persone del perfetto aggiunge la sillaba **ኖል**, p. es., **ለቀመኖል** (*-nnāl*), *egli ha raccolto*, cfr. Armbruster, *Amh. Gr.*, § 32, c.

አልነገርኸም *tu non hai parlato* (§ 27); la conserva regolarmente quando è seguito dai suffissi **ው**, **ኝ**, **ን** (ነ) p. es., **ነገርኸው** *tu gli hai parlato*.

26. L'imperfetto prende in alcune persone i soli preformativi, ed in altre i preformativi e gli affermativi, secondo lo schema seguente:

	Singolare.		Plurale.
3 ^a m.	ይ —	m. f.	ይ — <i>ā</i>
f.	ት —		
2 ^a m.	ት —	m. f.	ት — <i>ā</i>
f.	ት — <i>ī</i>		
1 ^a m. f.	አ	m. f.	ን — (አን — v. § 5, e)

P. es., **ይነገር : ዘንድ** *affinchè egli parli* (§ 28) **ትነገሩ : ዘንድ** *affinchè voi parliate* ecc. (v. paradigma, § 46).

Quando questi preformativi si prepongono a verbi (primitivi o derivati), che cominciano con **አ**, come, p. es., **አለፈ** *passare*, **አስነገረ** *far parlare*, il **አ**— dell'imperfetto sparisce lasciando un *ā* sotto il preformativo, p. es., **ይ** + **አለፍ** fa **ያለፍ**, **ይ** + **አስነገር** fa **ያስነገር**, mentre il **አ**— del iussivo (del verbo primitivo) sparisce senza lasciare traccia, p. es., **ይ** + **አለፍ** fa **ይለፍ** (v. § 5, a).

Nella 2^a sg. f. l'affermativo —*ī* produce i suoni palatali, come si è detto al § 5, d; p. es., da **ነቀለ** *strappare, togliere*, si fa **ትነቅይ** *tēnāqēy, tu (donna) strappi*, in luogo di ***ትነቅሊ**.

27. Ad esprimere la negazione nel verbo, gli si premette **አል**— e gli si pospone l'enclitica —**ም**; p. es., **አልነበረም** *al-nābbaram, non era*; il —**ም** può posponersi non al verbo stesso, ma a parola precedente; p. es., **አንድም : ሰው : አልነበረ** *non vi era alcun uomo*. Il **ል** di **አል** avanti ai preform. **ት**, **ን** si assimila ad essi, ed avanti al preform. **ይ** prende il suono

palatale (§ 5, d) p. es., **አትነግርም** *attēnāgrēm*, tu non parli (per *al-tēnag.*) **አንነግርም** *annēn.*, noi non parliamo, **አይነግርም** *aynāgrēm*, egli non parla (per *al-īnagrēm*, *al-yēnagrēm*).

28. L'imperfetto semplice nel verbo negativo (§ preced.) ha valore d'indicativo; p. es., *aynāgrēm*, egli non parla; e quando esso dipende da qualche particella, e corrisponde al nostro soggiuntivo, vi si tralascia l'enclitica. — **ም**; p. es., **አንዳይነግር** *ēndāynāgēr*, affinché egli non parli. Invece nel verbo affermativo l'imperf. semplice prende valore di soggiuntivo, e dipende da particelle; p. es., **ይነግር : ዘንድ** *affinchè egli parli*.

a 29. Perchè l'imperfetto nel verbo affermativo resti nel valore d'indicativo, generalmente gli si aggiunge in fine (ma cfr. § 73 b) il perfetto del verbo irregolare **አለ** *alla*, essere¹ (§ 42) formando così l'imperfetto composto; **አለ** unito all'imperfetto si coniuga così:

Singolare	Plurale.
3 ^a m. አል (per አለ)	m. f. አሉ o አል
f. አለች	
2 ^a m. አሉህ	m. f. አላችሁ
f. አለሽ	
1 ^a m. f. አሉሁ	m. f. አለን (o አለነ)

¹ **አለ** quantunque perfetto, si adopera per lo più in senso di presente, mentre **ነበረ** risponde al nostro *era*, ed **ሆነ** al nostro *fu*, divenne (salvo nelle proposizioni dipendenti). La negazione di **አለ** è **የለም** *yallam*, non vi è, non esiste (non ***አላለም**). e, in proposizioni dipendenti **ሌለ** *liēlla*. La negazione di **ነው**, § 10, è **አይደለም**, **አይደለም** *aydollam*, *aydellam* (**አይደለ**, **አይደል**, **አይደል**) colle terminazioni del perfetto); p. es., **እነርሱ : ዳኞች : አይደሉም** *coloro non sono giudici*; (**የለም** è composto dall'antica negazione **ኢ**, non, dal verbo **አለ** e dalla particella **ም** v. § 27).

Nell'unire quest'ausiliare **አል** coll'imperf. di un dato verbo. *b*
 il **አ** sparisce lasciando un *ā* (§ 5, *b*), p. es., da **ይነገር : አል**
 si fa **ይነገራል** *īnagrāl*, egli dice. Avanti **አሉ** e **አላችሁ**
 sparisce nella 3^a e 2^a plur. del verbo l'afform. —*ū*; p. es.,
ይነገራሉ, per **ይነገሩ : አሉ**, *īnagrāllā*, essi dicono. **ትነገራላችሁ**
 per **ትነገሩ : አሉ** (v. il parad. § 46). Se il verbo abbia
 qualche suffisso, questo si pone fra il verbo stesso e l'ausiliare;
 p. es., **ይነገረኛል** *īnagra-ñ-āl*, egli mi dice; in tal caso nella 2^a
 e nella 3^a plur. il verbo conserva l'affirmativo —*ū* e l'ausiliare
 nella 3^a plur. (non nella 2^a) si abbrevia in **አል**; p. es., **ይነገሩኛል**
īnagrūñāl, essi mi dicono. **ትነገሩኛላችሁ** voi mi dite.
 Anche le particelle enclitiche, e nominatamente la congiun-
 zione —**ኖ** e, si possono porre fra il verbo e l'ausiliare; p. es.,
ይነገሩማል *īnagrūmāl*, e dicono (*īnagrū-m-āl*).

30. L'imperf. e piuccheperf. italiano si esprimono, gene-
 ralmente, il primo coll'imperf. semplice, e il secondo col ge-
 rundio (nel verbo affermativo) e col perf. (nel verbo negativo)
 seguiti da **ነበረ** (o anche **ነሮአል**); p. es., **ይነገር : ነበረ**
egli diceva, **ነገሮ : ነበረ** *egli aveva detto*, **አልነገረኖ : ነበረ**
egli non aveva detto. L'ausil. **ነበረ**, può conservare questa
 forma, ovvero abbreviarla in **ነበር** anche nel plur., p. es.,
ይነገር, **ይነገሩ : ነበረ** o **ነበር** *diceva, dicevano* ¹.

31. Nel iussivo la prima radic. del verbo perde la sua *a*
 vocale, e la seconda prende la voc. *a*; p. es., **ይንገር** *yěngár*,
che egli dica (v. parad. § 46). Le persone 2^a m. e 2^a f. tanto
 nel sing. quanto nel plur., non sono in uso, e vengono sostituite
 dalle corrispondenti persone dell'imperativo. Sono invece in uso
 nel verbo negativo, che non prende l'enclitica —**ኖ**; p. es.,
አትንገር *non dire!*

¹ Per l'imperf. di **ሆነ** aggiunto con valore dubitativo o interroga-
 tivo, cf. § 93, *d*.

b L'imperativo, usato nella 2^a pers. soltanto, segue l'analogia del iussivo; p. es., **ገገር** *di', parla* (parad. § 46) ¹.

c I verbi che hanno doppia la 2^a radicale anche nell'imperfetto e l'imperativo (§ 22) come **ጀመረ**, ritengono l'*a* dopo la 1^a radicale, ed hanno la vocale *i* (ē) dopo la 2^a; p. es., **ይጀምር** *igámmër*, *che egli cominci!* **ጀምር** *gámmër*, *comincia!* In questi verbi, come in quelli che hanno *ā* dopo la 1^a radic. (p. es., **ጋለበ**) l'imperf. semplice ed il iussivo, quanto alla forma, sono uguali.

32. L'infinito si forma premettendo **መ** alla forma che passa per primitiva del verbo, cioè alla 3^a mascolina del perfetto, e lasciando l'ultima radicale senza vocale; se il verbo ha la 2^a radicale reduplicata solamente nel perfetto (§ 22), anche la vocale della 1^a radicale si toglie: p. es., da **ገደለ** si fa **መገደለ** *mágdal*, *l'uccidere*; ma se la 2^a radicale è sempre reduplicata, l'*a* si conserva (come nel iussivo e imperativo § 31.c), p. es. da **ጀመረ** si fa **መጀመር** *maḡámmar*, *l'incominciare*.

33. Il gerundio o infinito verbale, ha la vocale *a* dopo la 1^a e dopo la 3^a radicale (forma *gabra*), coll'aggiunta del suffisso dei nomi (§ 8), il quale suffisso tuttavia, in tal caso, conserva forme arcaiche e cioè per la 3^a f. —*ā*, per la 1^a plur. **ጎ** e per la 3^a plur. **ጎው**. Così da **ገደለ** si fa **ገደለህ** *gadlah*, (*tuo uccidere*) *uccidendo tu*, **ገደለህ** (per *gadla-u*) *uccidendo egli*, **ገደለኝ** *gadīyyē*, *uccidendo io* (per *gadl-e* § 5, d); come vedesi, avanti al suff. di 1^a pers. *e*, sparisce l'—*a* del gerundio. Questo gerundio è propriamente un accusativo di tempo o di stato (v. parad. § 46).

¹ I verbi la cui prima radicale ha la vocale *ua* (che può contrarsi in *o* § 3. e) hanno *u* (contratto da *ue*); p. es., **ቁረጠ** o **ቆረጠ**, imper. **ቁረጥ**. (La stessa contrazione ha luogo in casi analoghi, come **ይጠ** **ቀረል** o **ይጠቀረል**, **ጠቀረ** o **ጠቁረ** ecc.).

34. Con questo gerundio seguito dal medesimo suffisso **አል** (abbreviato da **አለ** § 29a) si forma il perfetto composto (§ 24), che si usa solo nel verbo affermativo; p. es., **ገድለኩል** *gadlak^häl*, tu hai ucciso; esso corrisponde al nostro passato prossimo. Nella 3^a femm. e 1^a masc. femm. singolare, l'ausiliare **አለ** viene regolarmente coniugato; nelle altre persone esso ha sempre la forma **አል**; p. es., **ከብረለች** *kab^hrällac*, essa è (stata) onorata, **ከብርያለሁ** *kab^hirryällahu*, sono (stato) onorato, ma **ከብረዋል** *kab^hrau'äl*, essi sono (stati) onorati.

I suffissi, come nell'imperfetto composto (§ 29, b), si pongono fra il verbo e l'ausiliare; p. es., **ነገረናለች** *essa ci ha detto* (*nagrā-n-allaç* pron. *nagränn.*); anche la congiunzione —**ም** e si può mettere fra il verbo e l'ausiliare; p. es., **ነግሮማል** *ed egli ha detto*.

Seguito da **ነበረ** (cfr. § 30) il gerundio corrisponde al piuccheperfetto; p. es., **ነገሮ : ነበረ** o **ነበር** *aveva detto*, **አልነገሮም : ነበረ** o **ነበር** *non aveva detto*.

35. Per esprimere il participio sono in uso le forme *gabāri* per l'att. e (molto più raramente) *gibbāri* per il passivo; p. es., da **ፈጠረ** *creare*, si forma **ፈጣሪ** *fatāri*, creatore, da **ሰበረ** *rompere*, **ሰበሪ** *sibbāri*, rotto, da **ገመሰ** *tagliare a metà un pane*, **ግማሽ** *gimmāš*, un mezzo pane, da **ገደለ** *uccidere*, **ግደዩ** *giddāy* (ucciso) *ciò che è ucciso*¹. Ma un equivalente del nostro participio si ha preponendo al verbo il relativo **የ** (§ 13), che prende la forma **የም**² avanti l'imperfetto, il cui preformativo **ይ** passa, in tal caso, in **፤**; p. es., **የገደለ** *yagād-dala*, quegli che ha ucciso (*ὁ κτείνας*), **የሚገድል** *yammīgādēl*,

¹ Questa forma di participio passivo risponde più ad un sostantivo che ad un participio propriamente detto.

² Per **የአም**; anche il semplice **አም** è usato (Scioa) e talvolta il solo **ም**; p. es., **ሚሰራ** per **የሚሰራ**.

quegli che uccide (ὁ κτείνων) Questo **የ** o **የም** non si prepone che al perf. e imperf. semplici, e il **የ** si lascia dopo una preposizione; p. es., **ወደ፡ከበረ፡ሰው** (per **የከበረ**) *verso l'uomo onorato*. **በሚመጣው፡ቀን** *nel giorno che viene*: il verbo negativo, se gli si preponga questo **የ** o **የም**, non prende il —**ም** enclitico (§§ 27, 28); p. es., **ያልመጣው፡ሰው** *yālmattāu sāu, l'uomo che non è venuto*. Questo participio prende spesso l'articolo (cfr. § 54) che, se la voce del verbo finisce in —**ህ**, ha la forma (**ህ**)**ት**, ovvero (ripetendo l'articolo) (**ህ**)**ቱ**; p. es., **የመጡት** (o **የመጡቱ**) **ሰዎች** *gli uomini che sono venuti*.

a 36. I verbi derivati (intensivo o frequentativo, causativo e riflessivo-passivo, § 22) si coniugano come il verbo semplice. Secondo il § 5, a, nel preporre i preformativi dell'imperfetto e il **መ**— dell'infinito il **አ** iniziale del causativo sparisce, e lascia un **ህ** (lunga) sotto il preformativo o il **መ**—; p. es., **ያበቅላል** *egli fa germogliare*, **ማበቅል** *il far germogliare*, da **አበቅል**; ma nella 1^a pers. sg. si scrive **አ**— invece di **አ**; p. es., **አበቅላሁ** *io fo germogliare*. Il iussivo nel verbo intensivo è uguale nella scrittura all'imperf. semplice, ma ne è distinto per la pronuncia; p. es., imperf. semplice **ይሰባብር** *īsab^hābbēr*, iussivo **ይሰባብር** *īsab^hāb^hēr¹* *che egli spezzi*. Ma il iuss. del causativo non ha vocale sotto la 1^a radicale: imperf. sempl. **ያደርግ** *yāḍarg*, iussivo **ያደርግ** *yāḍrēg*, *che egli faccia*; salvo il caso che il verbo abbia la 2^a radicale sempre duplicata (§ 22); p. es., **ያበድር** *yābāddēr*, *che egli presti*.

b Nell'imperf. (indicativo e iussivo) e infinito del riflessivo-passivo il **ተ** si assimila alla lettera seguente (§ 5, c) omettendosi nella scrittura; p. es., **ይወለድ** *īwāllad*, *egli nasce* (per ***ይተወለድ**) **መወለድ** *mawwālad*, *il nascere* (per ***መተወለድ**). L'imperfetto semplice nella scrittura non si distingue

¹ Diversamente in Isenberg. pag. 89.

dal iussivo bensì nella pronuncia; imperf. sempl. **ደወለድ** *ṭwállad*, iuss. **ደወለድ** *ṭwálad*; e l'imper. ha la forma *tagabar*; p. es., **ተወለድ** *tawálad*, *nasci!*. Nell'imperfetto e imperativo la 2ª radic. ha sempre *a*¹.

37. I verbi di quattro o più lettere seguono l'analogia dei trilitteri; p. es., **ለመለመ** *verdeggiare*, **ይለመልማል** *ṭla-mallēmāl*, *egli verdeggia*. Nell'intensitivo o frequentativo si reduplica la penultima radicale; p. es., da **ገለበጠ** si fa **ገለበጠጠ** *rovesciare violentemente*, ovvero si allunga la 2ª radic.; p. es., **ገለበጠ**. Nel causativo e riflessivo dei verbi di cinque lettere (che nella forma fondamentale non sono in uso) la 1ª radic. resta senza vocale; p. es., da ***ቀበዘበዘ** si fa **አቀበዘበዘ**, **ተቀበዘበዘ**. In verbi che hanno sotto la penult. radicale un -*o*- questo, nell'imperf. e gerundio, passa in *u*; p. es., da **አጥጠጥጠ**, si fa **ያጥጠሙጥ**, **አጥጥሙጠ**.

Del Verbo irregolare.

38. Il verbo irregolare nasce il più sovente da un verbo di tre radicali delle quali esso ritiene due sole, essendo sparita la rimanente: la quale era o una gutturale; come **ከደ** *negare* per ***ከሐደ**, **መላ** *esser pieno* per ***መለክ**; o un **ወ**, come **ሆነ** *essere* per *hawana*, **ሰጠ** *dare* per ***ሰጠወ**; o un **የ**, come **ሔደ** *andare* per *hayada*, **ሸረ** (più corretto **ሻረ**) *risanare* per ***ሠረየ**.

39. Se la gutturale scomparsa era la 2ª radicale del verbo, α
essa lascia nel perfetto, iussivo, infinito e imperativo *ā* e nell'imperf. e ger. *ī*; p. es., dall'antico *kahada* nasce il perf. **ከደ**;

¹ Ciò basta a distinguerlo nella scrittura dell'imperf. e del verbo primitivo; p. es., **ደወለድ** è imperf. del verbo primitivo, e **ደወለድ** è imperf. del riflessivo-passivo. Nella pronuncia si distingue bene il primo (*ṭwáled*) dal secondo (*ṭwállad*, imperf. sempl. e *ṭwálad*, iuss.).

dell'antico *yēkēhēd* nasce l'imperf. **ይከድ** e dall'antico *yēkhād* il iussivo **ይከድ** e l'inf. **መከድ** (§ 5 a). Questi verbi avendo perduta la 2^a radic. non possono formare l'intensivo colla reduplicazione di essa (§ 23. 1°); lo formano invece ripetendo la 1^a radic., ma generalmente sol quando il verbo è nella forma causat. o rifless., preceduto cioè da **ኣ**, **ኣስ** o **ተ**, p. es., **ተሳመ** (*baciarsi*) **ተሳሳመ** *lasāsāma. baciarsi uno coll'altro*.

Se la **gutturale scomparsa** era la 3^a radic. del verbo, essa lascia ovunque (eccettuato il gerundio) un *ā*; p. es., **ሰራ** (da ***ሰረሐ**), *lavorare*, imperf. **ይሰራ** iuss. **ይሰራ**; in verbi di media sempre reduplicata (§ 22) come **ለከ**, imperf. e iussivo sono uguali: **ይለከ**. Avanti agli affermativi che cominciano da vocale, questo *ā* sparisce; p. es., **ሰሩ** *sarrā, essi lavorarono*. Nell'infinito e gerundio questi verbi aggiungono in fine un **ት**; p. es., **መሰራት** *il lavorare*, **ሰርቶ** *lavorando, avendo lavorato egli*.

40. Se il **ወ** scomparso nel verbo irreg. era la 2^a radicale del medesimo, esso lascia nel perfetto, imperf. e infinito *o* e nel iussivo, imperativo e gerundio *ū*; p. es., **ሆነ** *fu* (da **hawana*) impf. **ይሆን**; inf. **መሆን**; iuss. **ይሁን**; imperat. **ሁን**; gerund. **ሁኖ** (nello Scioa anche **ሆኖ**).

41. Se il **የ** scomparso nel verbo irreg. era la 2^a radicale del medesimo, esso lascia nel perfetto, imperfetto e infinito *e*, e nel iussivo, imperativo e gerundio *ī*; p. es., **ሔደ**, *andò* (da **hayada*); impf. **ይሔድ**, inf. **መሔድ**, iuss. **ይሔድ**, imperativo **ሔድ**, gerundio **ሔዶ** (nello Scioa anche **ሔዶ**)¹.

Nel formare l'intensivo i verbi di medie **ወ** o **የ** scomparse seguono l'analogia dei verbi di media gutturale scomparsa, p. es., **ፎጠ**, intensivo **ተሯሯጠ**; **ሺጠ**, int. **ተሻሻጠ** (per **lašyāšyāṭa*).

¹ Nel rifless.-passivo della forma *qātala* (con *ā* dopo la 1^a radic.), e *qatātala* (col caus. *aqqatātala*) pag. 22, nota) il **ወ** e il **የ** sono conservati; p. es., **ተቃወመ** da **ቆመ**, **ተዘዋወረ** da **ዘረ**; **ተከየደ**, **ተከየደ** da ***ከደ**.

42. Se il **ወ** o il **የ** scomparsi erano la 3^a radic. del verbo, a
 si debbono distinguere due classi: 1°) di quei verbi nei quali
 il **ወ** e **የ** scomparsi lasciano *ā* nel perfetto, imperfetto ecc.;
 p. es., **ጠራ** *esser puro*, da ***ጸረየ**; (questi verbi seguono l'ana-
 logia dei verbi di ultima gutturale scomparsa, § 39); e 2°) dei
 verbi nei quali il **ወ** e **የ** scomparsi lasciano nell'infinito e nel
 perfetto un *a* che si mantiene avanti alle terminazioni le quali
 cominciano da consonante; ma nell'imperf. indic. e iuss., e nel-
 l'imperat. non lasciano traccia; p. es., **ሰጠ** *dare* (da ***ሰጠወ**)
 1^a pf. sg. **ሰጠሁ** *sattahū* (non *satḥu*), *io ho dato*, 3^a sg. m.
 imperf. **ይሰጥ** *isaṭ*, iuss. **ይሰጥ** *ist*; analoghe forme hanno i
 verbi di media doppia come **ለየ** *layya*, impf. **ይለይ** *ilayy*
 (§ 49 n.). Ambedue le classi nell'infinito e gerundio, aggiun-
 gono in fine un **-ት**; p. es., **መጥራት** *l'esser puro*, **ጠርቶ**
essendo puro, **መስጠት** *il dare*, **ሰጥቶ** *dando egli*, **መለየት**
*il distinguere*¹.

Il **የ** finale si è conservato in alcuni pochi verbi, come **ጸለየ** b
pregare; ed il **ወ** finale in **ተወ** *tawa*, *lasciare*; essi si coniun-
 gano come il verbo regolare; p. es., infin. **መጸለይ** (*maṣall.*),
መተወ, ma il gerundio di **ተወ** cambia il **ተ** in **ት**, perde
 il **ወ** e aggiunge il **ት**; p. es., **ትቶ** *lasciando egli*.

Irregolare è il verbo ***በለ** *dire* che nel pf., impf. e infin. c
 perde il **በ**; p. es., **አለ** *ala*, *egli disse*; **አለች** *ella disse*, **አ**
ለሁ *io ho detto*, **ይለ**, **ይለል** *egli dice ecc.*; infin. **ማለት** *dire*.
 Il iuss., imper. e gerundio riprendono il **በ**; p. es., **ይበል** *che*
egli dica!, **በል** *di' tu!*, **በሎ** *dicendo egli ecc.*; anche nel
 riflessivo-passivo e nel riflessivo dell'intensivo frequentativo si
 conserva il **በ**, **ተበለ** *fu detto* **ተበበለ** ecc.. L'imperat.-afferma-

¹ Anche nel nome verbale indicante il modo (§ 16, n. 1, n.º 7) i deri-
 vati da questi verbi, come da quelli di 3^a gutturale scomparsa, possono
 aggiungere un **ት**; p. es., **አቀማግጥ** o **አቀማግጥት** da **ቀማ**.

tivo del verbo መጣ *venire* è sostituito da ና, *vieni tu!* (uomo); ነይ *vieni tu!* (donna); ኑ *venite!* (non nell'imperativo negativo; p. es., አትምጣ *non venire!*).

43. Il የ talvolta è scomparso in fine di verbi quadrilitteri che per tal modo divengono trilitteri.¹; p. es., ዘገየ *zagáyya*, *tardare*, 1ª sing. ዘገየሁ (non *ዘገየሁ) ecc. Quest'analogia è seguita anche da altri verbi che finiscono con lettera palatale (§ 5, d); p. es., አረጀ *divenir vecchio*, 1ª sing. አረጀሁ (raram. አረጀሁ), *io sono divenuto vecchio*, አርጅተው *essendo essi divenuti vecchi* ecc. I quadrilitteri, che per essere sparita l'ultima gutturale divengono trilitteri, si riconoscono facilmente dall'ā (lunga) che tien luogo della gutturale; p. es., ዘረጋ *zaraggā*, *stendere* (per *ዘርገሐ); gerundio ዘርግቶ ecc. Alcuni quadrilitteri divengono in apparenza bilitteri essendo sparita la 2ª e la 4ª radicali, ambedue gutturali; p. es., ራራ *esser clemente* da *rahreha

a 44. Oltre queste classi principali di verbi irregolari, è da notare che nei verbi che hanno la 2ª rad. uguale alla 3ª, le due lettere non separate da vocale (a, e nella 1ª pers. del gerundio e) si contraggono in una nell'imperf. semplice (e composto), gerundio (e perf. composto); p. es., ሰደደ *mandare*, imperf. sempl. ይሰድ (-dd) da *yēsādēd, imperf. composto ይሰዳል, gerundio ሰዶ (-dd-) (nella 1ª pers. ሰድጄ *sadīgǧē*) perfetto composto ሰድዋል. Nel perfetto la contrazione non ha luogo, perchè la 2ª radicale è pronunziata doppia (§ 22); p. es., *saddada*, e negli altri tempi o modi, perchè le due lettere da contrarre in una non sono precedute da vocale, o lo sono da vocale brevissima; p. es., iuss. ይሰደድ *che egli mandi*, imper. ሰደዱ *mandate!* Talvolta la

¹ Questi verbi, in alcune persone, hanno apparenza di verbi regolari.

contrazione non ha luogo; p. es., **አንብቦ** e **አንቦ** (*anëbbó*), **ጠቅልሎ** e **ጠቅሎ** (*taqëlló*). Cfr. p. 38, nota 1.

Quanto ai verbi che cominciano con **አ**, è da tenere a mente b
il § 5, a; quindi il riflessivo di **አመኝ** sarà **ታመኝ** (per *ta'amanā*); ma nell'intensivo-riflessivo resta *ā*; p. es., **ተላለፈ** invece di **tālāllāfa*, da **አለፈ**. In questi verbi che cominciano con **አ**, naturalmente il **ተ** del riflessivo non si perde nell'impf. (§ 5 c) ma, per analogia, si pronuncia doppio; p. es., **ይተረድ** *ittārr*, egli è macellato da **አረደ** *macellare*. In questi verbi si conserva altresì la forma derivata col proporre **አስተ** (§ 23); p. es., **አወቀ** *conoscere*, **አስታወቀ** *far conoscere*, **አከለ** *esser uguale*, **አስተካከለ** *render uguale*.

45. Al § 9 sono stati enumerati i suffissi verbali; di essi quei suffissi che cominciano da consonante, se si aggiungano a forme verbali terminate in consonante, si uniscono a queste per mezzo di un *ī* o di un *a*. I suff. **ው** e **ዎ** si uniscono per mezzo di *a*; p. es., **ይገድለው** (**ይገድለዋል**) *egli l'uccide*¹; i suffissi **ኸ**, **ሀ**, **ኸ** si uniscono con *ī*; p. es., **ይገድልህ** (**ይገድልኸል**) *egli ti uccide*; i suff. **ኝ**, **ን**, **ኝ** si uniscono talvolta con *ī* (colle particelle **በ** e **ለ**, p. es., **በኝ**, e colle terminazioni **-ች**, **-ኸ** del fem., p. es., **ነገረችኝ**) ma, per solito, con *a*; p. es., **ይገድለኝ** (**ይገድለኛል**) *egli mi uccide*. Colla 2^a e colla 3^a fem. perf. tutti i suffissi che cominciano con consonante (anche **ው** e **ዎ**) si uniscono con *ī*; p. es., **ገደለኸው** *tu (donna) lo uccidesti*, **ገደለችው** *ella lo uccise*.

¹ **ዎ** può anche esser preceduto da *ī*; p. es., **ይስጥዎ**; e così quando è suffisso nominale.

46. Paradigma del verbo regolare trilittero

PERFETTO SEMPLICE (§ 25).

PERFETTO COMPOSTO (§ 34).

Singolare.

3 ^a m.	ነገረ	nággara	ነገርዋል (-ርአል, -ሯል)	nagro'áll
f.	ነገረች	nággarač	ነገራለች	nagrállac
2 ^a m.	ነገርህ	naggárh	ነገረሃል	nagraháll
f.	ነገርሽ	naggárs	ነገረሽል	nagrašáll
1 ^a m. f.	ነገርሁ	naggárh ^u	ነገርያለሁ	nag ^í rryállahu

Plurale.

3 ^a m. f.	ነገሩ	nággar ^u	ነገርዋል	nagrauáll
2 ^a m. f.	ነገራችሁ	naggaráččhu	ነገራችኋል	nagrāčč ^í huáll
1 ^a m. f.	ነገርን	naggárna	ነገርናል	nagranáll

IMPERFETTO SEMPLICE (§ 26. 28).

IMPERFETTO COMPOSTO (§ 29).

Singolare.

3 ^a m.	ይነገር	īnág ^e r	ይነገራል	īnagráll
f.	ትነገር	tēnág ^e r	ትነገራለች	tēnagrállac
2 ^a m.	ትነገር	tēnág ^e r	ትነገራለህ	tēnagrállah
f.	ትነገሪ	tēnágri	ትነገርያለሽ	tēnagryállas
1 ^a m. f.	እነገር	ēnág ^e r	እነገራለሁ	ēnagrállahu

Plurale

3 ^a m. f.	ይነገሩ	īnagrū	ይነገራሉ	īnagrállu
2 ^a m. f.	ትነገሩ	tēnagrū	ትነገራላችሁ	tēnagrálláčč ^í h ^u
1 ^a m. f.	እንነገር	ēnn ^e nág ^e r	እንነገራለን	ēnn ^e nagrállan

¹ Per paradigma del verbo trilitt. si pone ነገረ (e per quello del quadril. ለመለመ) con tutte le forme derivate; ma notisi che non tutte queste forme derivate sono contemporaneamente in uso, sia in questi due verbi e sia generalmente negli altri. P. es., il causat. እነገረ è nell'uso sostituito da አስነገረ (o አናገረ) e così via.

IUSSIVO (imperf.) (§ 31).

IMPERATIVO (§ 31).

Singolare.

3^a m. **ይንገር** *yéngar*f. **ትንገር** *téngar*2^a m. **ትንገር** } v. § 31, 75f. **ትንገሪ****ንገር** *négár***ንገሪ** *négári*1^a m. f. **እንገር** (**ልንገር** v. § 75)

Plurale.

3^a m. f. **ይንገሩ** *yéngaru*2^a m. f. **ትንገሩ** v. § 31, 75]**ንገሩ** *négaru*1^a m. f. **እንገር** *ěnnéngar*

GERUNDIO.

INFINITO

Singolare.

መንገር *mangar*3^a m. **ነገር** *nagrô*f. **ነገሪ** *nagrâ*

PARTICIPIO ATTIVO.

2^a m. **ነገረሀ** *nagrâh*f. **ነገረሽ** *nagrâš***ነገሪ**, *nagârî*1^a m. f. **ነገሪ** *nag'rryě*

Plurale.

PARTICIPIO PASSIVO (raro).

3^a m. f. **ነገረው** *nagráu*2^a m. f. **ነገረችሁ** *nagrâcc'ihu*1^a m. f. **ነገረን** *nagrân****ነገሪ** (non usato in questo
come in moltissimi altri
verbi, cfr. § 35).

47. Paradigma dei verbi derivati.

	INTENSIVO-FREQUENT.	CAUSATIVO	RIFLESSIVO-PASSIVO
<i>Perf. sg.</i> 3 ^a m.	ነገረ <i>nagāggara</i>	አነገረ, አስነገረ <i>anāggara asnāggara</i>	ተነገረ <i>tanāggara</i>
f.	ነገረች <i>nagāggarač</i>	አነገረች, አስነገረች <i>anāggarač asnāggarač ecc.</i>	ተነገረች <i>tanāggarač</i>
2 ^a m.	ነገርህ <i>nagāggärk^h (-rh)</i>	አነገርህ <i>anaggärk^h (-rh)</i>	ተነገርህ <i>tanaggärk^h (-rh)</i>
f.	ነገርሽ <i>nagāggärš ecc.</i>	አነገርሽ <i>anaggärš ecc.</i>	ተነገርሽ <i>tanaggärš ecc.</i>
<i>Perf. comp. sg.</i> 3 ^a m.	ነገርዋል (-ሮአል) <i>nagāgro'äll ecc.</i>	አነገርዋል (-ሮአል) <i>ang'ro'äll ecc.</i>	ተነገርዋል (-ሮአል) <i>tanagro'äll ecc.</i>
<i>Imperf. f. sempl. sg.</i> 3 ^a m.	ይነገር <i>innagāggēr</i>	ያነገር ያስነገር <i>yānāgēr yāsnagg.</i>	ይነገር <i>innāggār</i>
f.	ትነገር <i>tēnagāggēr ecc.</i>	ታነገር <i>tānāgēr ecc.</i>	ትነገር <i>tēnnāggār ecc.</i>
<i>Imperf. comp. sg.</i> 3 ^a m.	ይነገሩል <i>innagāggēräll</i>	ያነገሩል <i>yānagräll</i>	ይነገሩል <i>innaggāräll</i>
f.	ትነገሩለች <i>tēnagāggērälläč ecc.</i>	ታነገሩለች <i>tānagrälläč ecc.</i>	ትነገሩለች <i>tēnnaggārälläč ecc.</i>
<i>Passivo sg.</i> 3 ^a m.	ይነገር <i>innagāgēr</i>	ያነገር ያስነገር <i>yāngēr¹ yāsnagg.</i>	ይነገር <i>innāgar</i>
f.	ትነገር <i>lēnagāgēr ecc.</i>	ታነገር <i>tāngēr ecc.</i>	ትነገር <i>tēnnāgar ecc.</i>
<i>Imperativo attivo sg.</i> 2 ^a m.	ነገር <i>nagāgēr ecc.</i>	አነገር አስነገር <i>angēr asnagg. ecc.</i>	ተነገር <i>tanāgar ecc.</i>
<i>Infinito</i>	መነገር <i>managāgar</i>	ማነገር ማስነገር <i>māngar māsnagg.</i>	መነገር <i>mannāgar</i>
<i>Gerundio</i> 3 ^a m.	ነገሮ <i>nagāgró ecc.</i>	አነገሮ አስነገሮ <i>angrób asnaggéro</i>	ተነገሮ <i>tanagró ecc.</i>
<i>Participio ipso attivo</i>	ነገሪ <i>nagāgārī</i>	አነገሪ አስነገሪ <i>angārī asnagg.</i>	ተነገሪ <i>tanagārī²</i>
1) passivo	(manca)	(manca)	(manca)

¹⁾ **ያድርግ** da **አደረገ**, per causa della sonante *r*, si pronuncia anche *yādērg*, è nel gerundio **ያድግ** e *adērgo*, e così qualche altro verbo simile.

²⁾ Colla media reduplicata, p. es., in **ተሰበረ** *tasabbārī* (e *tasabārī*).

RECIPROCO	CAUSATIVO DEL RECIPROCO	CAUSATIVO DELL'INTENS.-FREQUENT.	RIFLESSIVO-PAS DELL'INTENS.-FRE
ተናገረ <i>tanāggara</i>	ኮናገረ <i>annāggara</i>	አነጋገረ <i>annagāggara</i>	ተነጋገረ <i>tanagāggara</i>
ተናገረች <i>tanāggarač</i>	ኮናገረች <i>annāggarač</i>	አነጋገረች <i>annagāggarač</i>	ተነጋገረች <i>tanagāggarač</i>
ተናገርህ <i>tanāggark^h (-rh)</i>	ኮናገርህ <i>annāggark^h</i>	አነጋገርህ <i>annagāggark^h (-rh)</i>	ተነጋገርህ - <i>nh</i> <i>tanagāggark^h</i>
ተናገርኸ <i>tanāggars</i>	ኮናገርኸ <i>annāggars</i>	አነጋገርኸ <i>annagāggars ecc.</i>	ተነጋገርኸ <i>tanagāggars e</i>
ተናግሮዋል(-ሮአል) <i>tanāgro'all</i>	ኮናግሮዋል(-ሮአል) <i>annāgro'all</i>	አነጋግሮዋል(-ሮአል) <i>annagāgro'al ecc.</i>	ተነጋግሮዋል <i>tanagāgro'all</i>
ይናገር <i>innāggar</i>	ያናገር <i>yānnāgger</i>	ያነጋግር <i>yānnagāggēr</i>	ይነጋገር <i>innagāggar</i>
ትናገር <i>tennāggar</i>	ታናገር <i>tānnāgger</i>	ታነጋግር <i>tānnagāggēr ecc.</i>	ትነጋገር <i>tēnnagāggar e</i>
ይናገራል <i>innāggarāll</i>	ያናገራል <i>yānnāggērāll</i>	ያነጋግራል <i>yānnagāggērāll</i>	ይነጋገራል <i>innagāggarāll</i>
ተናገራለች <i>tennāgarāllač</i>	ታናገራለች <i>tānnāggērāllač</i>	ታነጋግራለች <i>tānnagāggērāllač ecc.</i>	ትነጋገራለች <i>tēnnagāggarāll</i>
ይናገር <i>innāgar</i>	ያናገር <i>yānnāger</i>	ያነጋግር <i>yānnagāgēr</i>	ይነጋገር <i>āč.</i> <i>innagāgar</i>
ትናገር <i>tēnnāgar</i>	ታናገር <i>tānnāger</i>	ታነጋግር <i>tānnagāgēr ecc.</i>	ትነጋገር <i>tēnnagāgar ec</i>
ተናገር <i>tanāgar</i>	ኮናገር <i>annāger</i>	አነጋግር <i>annagāgēr ecc.</i>	ተነጋገር <i>tanagāgar ecc</i>
መናገር <i>mannāgar</i>	ማናገር <i>mānnāgar</i>	ማነጋገር <i>mānnagāgar</i>	መነጋገር <i>mannagāgar</i>
ተናገሮ <i>tanāgró</i>	ኮናገሮ <i>annāgró</i>	አነጋገሮ <i>annagāgró ecc.</i>	ተነጋገሮ <i>tanagāgró ecc</i>
ተናጋሪ <i>tanāgārī</i> (manca)	ኮናጋሪ <i>annāgārī</i> (manca)	አነጋጋሪ <i>annagāgārī</i> (manca)	ተነጋጋሪ <i>tanagāgārī</i> (manca)

48. Paradigma del verbo quadrilittero.

PERFETTO SEMPLICE.

PERFETTO COMPOSTO.

Singolare.

3 ^a m. ለመለመ <i>lamállama</i> ecc.	ለምልምዋል (-ምአል) <i>lam- lěmo'áll</i> ecc.
f. ለመለመች	ለምልማለች
2 ^a m. ለመለምህ ecc.	ለምልመኝል ecc.

IMPERFETTO SEMPLICE.

IMPERFETTO COMPOSTO.

Singolare.

3 ^a m. ይለመልም <i>ilamállēm</i> ecc.	ይለመልማል <i>ilamallēmáll</i> ecc.
f. ትለመልም	ትለመልማለች
2 ^a m. ትለመልም ecc.	ትለመልማለህ ecc.

IUSSIVO.

IMPERATIVO.

Singolare.

3 ^a m. ይለምልም <i>ilámlēm</i>
3 ^a f. ትለምልም
2 ^a m. ትለምልም ecc.

ለምልም *lámlēm* ecc.,

GERUNDIO.

ለምልጥ *lamlēmó* ecc.

INFINITO.

PARTICIPIO.

መለምለም *malámlam***ለምለሚ** *lamlámi*

INT.-FREQ. ***ለማለመ**, **ለመላለመ**. CAUS. perf. **አለመለመ** (**አስለመለመ**), imperf. sempl. **ያለመልም**, iussivo **ያለምልም**. RIFLESS. PASS. **ተለመለመ** imperf. sempl. **ይለመለም**. RECIPR **ተለማለመ**. CAUS. DEL REC. **አለማለመ**. CAUS. DELL'INT. FREQ. **አለመላለመ**. RIFL. PASS. DELL'INT. **ተለማለመ**, **ተለመላለመ**. (2° passivo, vedi §. 23, 3°), perf. **አንለመለመ**, **አንለማለመ**; **ተንለመለመ**, **ተንለማለመ**, imperf. sempl. **ያንለመልም**, **ይንለመለም** (sparendo la **ት** senza reduplicazione della 1^a radicale; così nei verbi di 5 lettere; p. es., **ተቅበዘበዘ**, imperf. **ይቅበዘበዘ** *iqbaz.*) ecc.

49. Paradigma dei verbi irregolari.

	PERFETTO	PERF. COMP.	IMPF. SEMPL.	IMPF. COMP.	IUSSIVO	IMPERAT.	INFINITO	GERUN- DIO	PARTI- CIPIO
Verbo di media gutturale scomparsa (§ 39 a)	sg. 3 ^a m. ክደ	ክድዋል	ደክድ	ደክዳል	ደክድ		መክድ	ክደ	ክድ
	f. ክደች	ክዳለች	ትክድ	ትክዳለች	ትክድ				
	2 ^a m. ክድህ	ክድህ	ክድህ	ክድህ	ክድህ	ክድ			
Verbi di ultima gutturale scomparsa (§ 39 b)	sg. 3 ^a m. ሰራ	ሰርትዋል	ደሰራ	ደሰራል	ደሰራ		መሰራት ¹	ሰርቶ	ሰራ
	f. ሰራች	ሰርታለች	ትሰራ	ትሰራለች	ትሰራ				
	2 ^a m. ሰራህ	ሰርታለህ	ትሰራ	ትሰራለህ	ትሰራ	ሰራ			
Verbi di media scomparsa (§ 40)	sg. 3 ^a m. ሆነ	ሆንዋል	ደሆን	ደሆናል	ደሆን		መሆን	ሆኖ	ሆኖች (3 ^a ሻ)
	f. ሆነች	ሆናለች	ትሆን	ትሆናለች	ትሆን				
	2 ^a m. ሆንህ	ሆናለህ	ትሆን	ትሆናለህ	ትሆን	ሆን			
Verbi di media scomparsa (§ 41)	sg. 3 ^a m. ሔደ	ሔድዋል	ደሔድ	ደሔዳል	ደሔድ		መሔድ	ሔዶ	ሔደድ
	f. ሔደች	ሔዳለች	ትሔድ	ትሔዳለች	ትሔድ				
	2 ^a m. ሔድህ	ሔድህ	ትሔድ	ትሔዳለህ	ትሔድ	ሔድ			
Verbi di ul- tima ወ o የ scomp. (§ 42)	sg. 3 ^a m. ጸራ	ጸርትዋል	ደጸራ	ደጸራል	ደጸራ		መጸራት	ጸርቶ	ጸሪ
	f. ጸራች	ጸርታለች	ትጸራ	ትጸራለች	ትጸራ				
	2 ^a m. ጸራህ	ጸርታለህ	ትጸራ	ትጸራለህ	ትጸራ	ጸራ			
	1 ^a cl. ሰጠ	ሰጥትዋል	ደሰጥ	ደሰጣል	ደሰጥ		መስጠት	ሰጥቶ	ሰጭ
	2 ^a cl. ሰጠህ	ሰጥታለህ	ትሰጥ	ትሰጣለህ	ትሰጥ				
	1 ^a m.f. ሰጠህ	ሰጥታለህ	ትሰጥ	ትሰጣለህ	ትሰጥ	ሰጥ			

¹ Nei verbi come **ለካ** *misurare*, la cui media radicale è sempre reduplicata: al iussivo, **ደለካ**, imperativo **ለካ**, infinito **መለካት** *malakk*. Analogamente nei verbi di ultima (**ወ** o **የ** red. come **ለየ** *layya distinguere*, imperat. **ለየ**, infin. **መለየት** *malayyet*).

Delle Particelle.

a 50. Le particelle comprendono le preposizioni, gli avverbi, le congiunzioni e le interiezioni; per servire ad esempio si pongono qui alcune fra le più usitate di esse.

b **Preposizioni.** **በ** *in, con, per mezzo*, **ለ** *a*, **ከ** o **ተ** *da*, ovvero *in, a, verso*, che scrivosi unite alla parola cui sono preposte; p. es., **በቤት** *in casa*, **ከቤት** *da casa* (o *in casa* o *a casa*); **እስከ** *ěska*, (o **እስተ** *ěsta*) *fino a*, **ወደ** *verso*, **ያለ** o **አለ** *yāla, ala, senza*, **እንደ** *come*, ecc. Le preposizioni **በ** e **ለ** sono le sole che prendono i suffissi pronominali (§ 8), ma sol quando siano unite al verbo o all'interiezione **ወዋ** *guai*; p. es., **ይስጥልኝ** *istěllñ*, *dia a me!* (cioè: *dia per far favore a me*, **ልኝ** non è il complem. indiretto di *dare*). Avanti ai suffissi che cominciano da consonante, il **በ** e il **ለ** si cambiano in **ብ** e **ል**; p. es., **ብኝ** *in me*; nella 3ª sg. queste due preposizioni col suffisso suonano nel m. **በት**, **ለት** e nel f. **በት**, **ለት**; p. es., **ይሚኖርበት** : **ቦታ** :: *yammīnōrēbbat bʰotā*, *il luogo nel quale egli dimora*; **ያደላለት** : **ሴት** :: *yādallālāt siēt*, *la donna cui ha favorito*. Alcuni nomi, come **ፊት** *parte anteriore*, **ኋላ** *parte posteriore*, **ላይ** *il sopra*, **ውስጥ** *l'interno*, **ማኸል**, **መካከል** *il mezzo*, usati avverbialmente, seguono il sostantivo che è preceduto da altra preposizione e nominatamente da **በ** o **ከ**, e rendono le nostre preposizioni; p. es., **በቤት** : **ላይ** *sulla casa* (= *al disopra della casa*), **በቤት** : **ውስጥ** *dentro la casa* ecc. Parimenti: *con, in compagnia*, si esprime posponendo **ጋራ** o **ጋር** e preponendo **ከ**; *da, presso* posponendo **ዘንድ** e preponendo **ከ**; *fino a*, posponendo **ድረስ** e preponendo **እስከ** (cfr. § 103, *b*); p. es., **ከንጉሥ** : **ጋራ** *col re*, **ከንጉሥ** : **ዘንድ** *da, da parte di, o presso il re*, **እስከ** : **አሁን** : **ድረስ** *fino ad ora*. Con costruzione analoga, *eccettuato*, si traduce preponendo **ከ** e

posponendo በቀር; più si traduce preponendo ከ e posponendo ይልቅ (o ይበልጥ); per cagione di, si traduce preponendo ከ e posponendo የተነሣ; p. es., ከንጉሥ : በቀር ad eccezione del re; ከዚህ : ይልቅ più di questo; ከዚህ : የተነሣ a cagione di ciò (cfr. § 73, c).

Avverbi. ከዚህ qui, ከዚያ là. አሁን ora, ዛሬ oggi. ትላንት ieri, ነገ nagá, domani. ፊት dapprima, ኋላ dipoi. እጅግ ስጦት assai, molto. ጥቂት poco, ደኅና bene. እንደዚህ, እንዴህ così; አወን, አዎን (pron. quasi o'ón), sì; እንኳን ùnkuān, no!; መቼ maéćiē, quando?; ወዴት wadiét, dove? (cf. poi § 78). Un ን nē aggiunto in fine esprime interrogazione, ma il suo uso si va facendo raro; p. es., መሸታ : አለን vi sono bevande?

Congiunzioni. —ና —^ennā, e, ovvero, che si pone infine della 1^a parola seguita immediatamente dalla 2^a, congiunta con essa; p. es. ወንድና : ሴት uomo e donna; —ም e, che si scrive in fine della parola o di una delle parole congiunte colla precedente (v. § 94); p. es., ንጉሥ : እንደዚህ : ሞቱ : ልጁ ተወም : ነገሡ, il re così morì, e il suo figlio regnò¹; —ና 'nnā, (enclitica) poichè; p. es., ይነግራልና, poichè egli parla; —ስ (enclitica) particella avversativa; ስ— (proclitica) mentre (seguito talvolta da ጊዜ; p. es., ሲያየው : ጊዜ vedendolo); በ (avanti all'impf. ብ) se² (cfr. § 104); እንደ (avanti all'impf. እንደ) come, affinché; ዘንድ (posto all'impf.) affinché; p. es., ሲነግሥ mentre egli regna, ሳይነግሥ : በፊት prima che regnasse, በነግሥ se regna, እንዲነግሥ come, che regna,

¹ Anche ከ o ተ (propr. con) rispondono talvolta ad e; p. es., ሺ : ተስ ምንት : መቶ mille e ottocento; ከ e ተ hanno anche altri significati; p. es., dopo, dacchè; p. es., ከመጣ dopo che è venuto, ከልሆነ dacchè non è ecc. Notinsi poi le espressioni come ሁሉንም tutto quanto, ሁለ ተንም tutti e due ecc. cfr. § 63.

² Talvolta equivale al nostro gerundio; p. es., ይኸን : በሰሙ udendo (o avendo udito) ciò (cfr. § 103).

affinchè regni, ይነገሥ ፡ ዘንድ *affinche regni*, ወይም
 ovvero, e in frasi interrogative ወይስ; p. es., ግን ፡ ድል ፡
 ነሣ ፡ እርሱ ፡ ወይስ ፡ ልጁ *chi ha vinto egli o suo figlio?*
 (§ 94, d); ነገር ፡ ግን *ma*, ed anche il solo ግን ፡ (*ma*, per lo
 più, non in principio della proposizione, v. § 95, a). ዳሩ ፡ ግን,
 እንጂ (እንጅ) (cfr. § 95, b).

e Interiezioni አሺ *si! bene!* ወዮ *guai!* ዝም *silenzio!*
 እምቢ *oibò!* አረ, አረ *hei!* ሆይ *oh!* (segnacaso del vocativo).
 Alcune interiezioni e avverbi, composti col verbo አለ *dire*
 (causat. አሰኘ *assañña*, *far dire*, አደረገ *fare*), formano circun-
 locuzioni usitatissime nella lingua; p. es., አሺ ፡ አለ *a par.*
« dire: sì! » per acconsentire; ዝም ፡ ብሎ *« dicendo: silenzio! »*
per tacendo; ዝም ፡ አሰኝቶ *facendo tacere*; ቶሎ ፡ ብሎ *« di-*
*cendo: presto! » per affrettandosi ecc.*¹. Frequentissime sono
 queste circonlocuzioni nel discorso diretto; v. § 93.

La particella enclitica —ā aggiunge enfasi all'espressione;
 p. es., እንዴታ (እንዴት + ā) *come, come mai?*; እግዚር ፡
 ያጥህ (ያጥህ + ā) *che Dio, sì, ti consoli!* si aggiunge
 anche all'imperat.; p. es., አድርጋ (አድርግ + ā) *orsù, fa!*

51. Delle due preposizioni በ e ለ unite ai suffissi (§ 50, b)
 spesso il በ dà un significato di sfavore, ed il ለ un significato
 di favore (come in arabo على, له; عليه, له); p. es., መሰከረበት *fece*
testimonianza contro di lui, (شهد عليه) መሰከረለት *fece*
testimonianza in suo favore (شهد له). Da ciò si produce
 talvolta in በ il senso di ablativo, *da*, specialmente coi verbi
 di rubare, togliere o con verbi che indicano provenienza².

¹ Anche nomi di derivazione verbale si possono usare così; p. es.,
 ድብልቅልቅ (dībīlīqīq) አለ *esser confuso*. Notinsi anche espressioni
 come (ነገር) አልመስል ፡ አለ (*la cosa non era verosimile* (pr. *la*
cosa disse: non sono verosimile!))

² Avvertasi però che talvolta በ ha senso di favore e ለ di sfavore;
 p. es., አማረብህ *ti sta bene, ti conviene*; ወዮለት *guai a lui!*

III. SINTASSI

LE SINGOLE PARTI DELLA PROPOSIZIONE

Del Pronome.

52. Il pronome personale si esprime innanzi al verbo se su di esso vi sia enfasi. e in tal caso talvolta gli si aggiunge **ራስ** (o **በላሴት**) col rispettivo suffisso; p. es., **እኔ : አየሁት**, ovvero **እኔ : ራሴ : አየሁት** sono io che l'ho veduto, io stesso l'ho veduto. Senza enfasi il pron. person. si può, come in italiano tralasciare o esprimere; p. es., **እነግራለሁ**, ovvero **እኔ : እነግራለሁ** io parlo.

Spesso il pronome di 2^a pers. precede il nome che è al vocativo; p. es., **አንተ : ሰው** oh uomo! **አንት : ሴት** oh donna!

53. Quando parlasi di persone di molto riguardo come il Re, i Râs ecc., i suffissi e il verbo (non gli aggettivi) si mettono nel plurale; p. es., **ቴዎድሮስ : ራስ : አሊን : አሸንፈዋቸው : በሐበሻ : ላይ : ነገሡ : Teodoro; avendo vinto Râs Ali, dominò sull'Abissinia** (§ 84). In tal caso, come pronome separato di 3^a pers. si adopera **እርሱ** (e per persona lontana anche **እርሳቸው**); p. es., **እርሱ : ነገሩ**. Egli (p. es., il Re. il Râs ecc.) parlò.

Parlando a persona di riguardo, si usa ugualmente la 3^a pl. ed il pronome **እርሱ**, suff. —**ላ** (—**ላ**), (§ 7, 8); p. es., **እርሱ : ምንድር : ይጥፋሉ : Vostra Signoria che cosa scrive? ሌተዎ : ወዴት : ነው : dove è la casa di Vostra Signoria?** Per persona di minor riguardo si usa anche **አንቱ** (v. § 7, c).

Per i suffissi aggiunti ad **ሁሉ** ecc., v. § 71.

54. L'uso dell'articolo è molto men generale che non in italiano, e spesso un nome che sembrerebbe dovesse averlo, ne

manca, specialmente nel plurale. L'articolo si usa: 1° quando il nome è determinato o perchè noto di per sè, o perchè antecedentemente nominato; 2° quando il nome designa tutto il genere; p. es., **ንጉሡ : ላሙን : ዘረፉት** *il (nominato) Re depredò il bestiame.*

- b* I nomi ordinali (e anco. **ሌላ** *altro*) prendono spesso l'articolo; p. es., **ሶስተኛው : ቀን** *il terzo giorno.* e così i participi; p. es., **የመጣው : ሰው** *l'uomo che è venuto.* Anche il nome accompagnato da **ሁሉ**, o dal distributivo **እየ** (§ 14) prende spessissimo l'articolo nel sing., diversamente dall'uso italiano; p. es., **ፈሳሹ : ሁሉ** *ogni fiume*, **በየመቱ** *in ogni anno.* Anche i pronomi possono prendere l'articolo; p. es., **እኔው : ራሴ** *io stesso.* **ደኸው** *proprio questo* (cfr. § 4, n. 1), **ያው** *proprio quello*, **ያነኑ** *proprio quello (ille e illum)* e così **አሁኑ** = *proprio ora.*

- c* I nomi al vocativo (ad eccezione di **አቤቱ** o **ጌታው** *oh Signore!*) e i nomi propri non sogliono prendere l'articolo; ma alcuni nomi appellativi quando passano a nomi propri, sono accompagnati dall'articolo; p. es., **ጎሽ** *buffalo* **ጎሹ** *nome proprio Gošū (a par. il Buffalo).* Nei nomi propri composti di due appellativi, il secondo dei quali è in genitivo, se si omette uno (per lo più il secondo), l'altro prende un —*ū* o un —*e*; p. es., **ገብረ : ማርያም** : *Gabra Maryām* (« servo di Maria »), abbrev. **ገብሩ** *Gabrū*; **ክፍለ : ጊዮርጊስ** (« parte di appartenente a S. Giorgio ») *Kefla Ghiorghis*, abbrev. **ክፍሉ** *Keflié* ecc.

Del Nome.

55. Il genere del nome non appare per lo più dalla sua forma (§ 16), e quando importi il distinguerlo, ciò si ottiene o coll'articolo, se il nome è determinato; p. es., **ባርያው**

lo schiavo **በርያዩቱ** la schiava, ovvero col preporre al nome di cui si vuol determinare il genere, alcuni sostantivi e cioè, **ወንድ** maschio, **ሴት** femmina, donna, per gli esseri ragionevoli, e **አውራ** o **ተባት** maschio, **እንስት** *ännist*, femmina, per gli animali; p. es., **ወንድ : ልጅ** un figlio maschio, **ሴት : ልጅ** una figliuola; **አውራ : ዶሮ** un gallo, **እንስት : ዶሮ** una gallina.

56. I nomi di esseri animati sono costruiti rispettivamente a come mascholini o come femminini; per gli altri il genere è incerto, e lo stesso nome si costruisce ora come mascolino ed ora come femminile. Per alcuni, come ad es., i nomi di città, **ምድር** terra, prevale il femminile e così per i nomi di piccoli animali; ma per gli altri, in generale, è assai più frequente il mascolino; l'infinito è sempre mascolino; p. es., **መውሰድ** *il portar via*.

Talvolta parlando di uomo o ad uomo si usa il —ኸ della b 2^a femm., per lo più con senso di dispregio; p. es., **ልብ : የለኸም** non hai intelligenza tu (uomo-donna) = sei sciocco.

57. Spesso un nome si adopera nel numero singolare qualunque abbia significato di plurale, specialmente se esso abbia il suffisso plurale; p. es., **ዓይናችሁ** (a par. « il vostro occhio ») *i vostri occhi*.

58. Uso dei casi. Genitivo. Il nome in genitivo precede immediatamente il nome di cui è complemento; p. es., **የንጉሥ : ልጅ** il figlio del re; solo le particelle enclitiche —ም —ን ecc. possono dividere il genitivo dal nome reggente; p. es., **የአምላክም : ልጅ** e il figlio di Dio. Tuttavia gli aggettivi o i numerali che accompagnano il nome reggente, possono porsi prima o dopo il genitivo; p. es., **ታላቅ : የደን ጊያ : ክምር** ovvero **የደን ጊያ : ታላቅ : ክምር** un grande cumulo di pietre. Il pronome dimostrativo si pone sempre avanti

al gen., non fra esso e il nome reggente; p. es., **ይህ : የንጉሥ : ልጅ : ንጉደር : ነበር**, *questo figlio del re era in Gondar*. Invece quando il nome reggente è un infinito col suo oggetto diretto o indiretto, questo oggetto dovendo precedere immediatamente l'infinito, sta fra esso e il genitivo; p. es., **የኢጥርስ : ዓሣ : መጥመድ** *la pesca (il prender pesci) di Pietro*. Si notino le espressioni come **የዛሬ : ሳምንት : መጣሁ** (ovv. **እመጣለሁ**) *son venuto otto giorni fa* (ovv. *fra 8 giorni verrò*) **የጥምቀት** *al (giorno del battesimo) all'Epifania*.

59. Quando una particella (§ 50) preceda il genitivo, il **የ** di questo si omette; p. es., **ወደ : ንጉሥ : ቤት** (per **የንጉሥ**) *verso la casa del re*, **እንደ : ንጉሥ : ትእዛዝ** *secondo l'ordine del re*. Parimenti di due o più genitivi che si seguono, il primo solo mantiene il **የ**; p. es., **የምድር : ነገሥታት : አለቃ** : *il principe dei re della terra*. Oltre a ciò il **የ** del genitivo non di rado è lasciato; p. es., **ፈረስ : ቤት** *scuderia (casa dei cavalli)*; ciò si fa nominatamente in nomi geografici, titoli ecc.; p. es., **ደጅ : አዝማች** *Deggiazmač* (a par. *generale della porta*) **አገው-ምድር** *Agaumedr* (a par. *terra degli Agau*).

60. Il genitivo equivale spesso ad un aggettivo, e prende l'articolo, che però si deve riferire non al genitivo stesso, ma al nome reggente che rappresenta il sostantivo; p. es., **የትግሬው : ሽፍታ** *il ribelle del Tigre, il ribelle tigrino*. Parimente le particelle (§ 50) sebbene si riferiscono al nome reggente, si pongono innanzi al genitivo (che perde il **የ**, v. § preced.); p. es., **በወዳጄ : ቤት** *in casa del mio amico* [prop. « in (dell')amico mio casa »].

61. Alcuni aggettivi e specialmente i seguenti **ፊትኛ** *anteriore*, **ኋለኛ** *posteriore*, **ላይኛ** *superiore*, **ታችኛ** *inferiore*, prendono spesso avanti a sè il **የ** del genitivo, ma senza modificazione nel significato; p. es., **የፊትኛው : ሰው** *il primo*

uomo¹; questo የ, se preceduto da una particella, si omette secondo il § 50; p. es., ለፈተኛው ሰው *al primo uomo*.

62. Il genitivo si usa in più sensi e spesso in corrispondenza coll'italiano; p. es., esso indica il prezzo, p. es., ያንድ ብር ሰን *caffè (del prezzo) di un tallero*; accompagna i nomi propri di luogo; p. es., የሮማ ከተማ *la città di Roma*, gli avverbi di tempo e di luogo; p. es., የዛሬ ቀን *il giorno di oggi, oggiigiorno*, የወደት ነው *di dove è?*

63. **Accusativo.** L'accusativo determinato o per il senso; o perchè ha l'articolo, un pronome ecc. prende generalmente —ን che suol mancare quando l'accus. è indeterminato; p. e., ቤትኸን ሰራሁ *ho costruito la tua casa*, ቤት ሰራሁለት *gli ho costruito una casa*. Se un nome in accus. regge un genitivo-aggettivo (§ 60) ed ambedue sono indeterminati, il ን dell'accus. preso dal genitivo, si riferisce al nome reggente, ma per lo più si omette; p. es., ያንድ ንጉሥ (ንጉሥን) ቤት ለየሁ *ho veduto la casa di un re*. Se ambedue i nomi sono determinati, ambedue prendono il —ን, e se un solo dei due è determinato, esso prende il —ን; p. es., የሰማይን አባታችሁን ፡ ውደዱ *amate il vostro padre celeste!*² የድረት ልብሱን *il suo vestimento del petto*. የድረቱን ልብስ *il vestimento del suo petto (accus.)*. Notinsi espressioni in cui figura —ን (forse di origine diversa) come ብቻህን *tu solo* (cfr. p. 43, n. 1).

64. **Locativo.** Nel locativo di nomi propri di luogo (non negli altri) spesso si omette il በ; p. es. በጉንደር, ovvero ጉንደር ፡ ይኖራል *egli abita in Gondar*. (Ciò anche nel moto a luogo; p. es., ጉንደር ፡ ወጣ *è andato a Gondar*).

¹ Anche il nome ምስራች prende, per locuzione ellittica, il የ, che si omette dopo le particelle; p. es., የምስራች *il buono annunzio* በምስራች *col buono annunzio*.

² Nello stil familiare suol lasciarsi il primo —ን e direbbesi, p. es., የሰማይ ፡ አባታችሁን.

65. **Aggettivo; apposizione.** Gli aggettivi, i numerali e i dimostrativi di regola precedono il sostantivo; ma gli aggettivi e i numerali talvolta lo seguono, nominatamente quando il sostantivo è accompagnato da un genitivo, da un numero cardinale ecc.; p. es., **ሶስት : አሽከሮች : ትንሾች :** *tre ragazzi piccoli*. Quando vi sono due aggettivi, o ambedue precedono il sostantivo, ovvero l'uno lo precede, e l'altro lo segue, prendendo la congiunzione —**ም**; p. es., **ቸር : ጸድቅ :** **ሰው**, ovvero **ቸር : ሰው : ጸድቅም** *un uomo buono e giusto*. **ሁሉ** tutto (eccettuata la locuzione avverbiale **ሁለግዜ** sempre) e **ብቻ** solo, seguono sempre il nome cui si riferiscono.

66. L'aggettivo, non avendo forma speciale per il femminile (§ 16), resta invariato per ambedue i generi; p. es., **መልካም :** **ሰው** *uomo buono*, **መልካም : ሴት** *donna buona*. Se il sostantivo è nel plurale e non determinato, l'aggettivo può mettersi al plurale, ma generalmente resta in singolare; p. es., **ታላ ቆች : ሰዎች** ovvero **ታላቅ : ሰዎች** *uomini grandi*. Alcuni aggettivi, come **ብዙ** molto, numeroso, generalmente non prendono la forma plurale; p. es., **ብዙ : ሰዎች** *molti uomini*; con questi aggettivi spesso il sostantivo resta al singolare, quantunque abbia il significato di plurale; p. es., **በቀድሞ :** **ዘመን : ብዙ : መምሮ** (per **መምራን** :) **ጐንደር : ነበረ** *anteriormente in Gondar erano molti maestri*.

67. I nomi numerali dal 100 in su, hanno per lo più il sostantivo della cosa numerata nel singolare; p. es., **መቶ : ልጅ** *cento fanciulli*. Coi numeri 2-99 si adopera tanto il sg. quanto il plurale, ma cogli esseri animati, più spesso il pl. e cogli esseri inanimati il sg.; p. es., **አሥር : ሰዎች** *dieci uomini*, **ሶስት : ቀን** *tre giorni*. Dopo **ስንት** quanti? il nome è per lo più al sg.; p. es., **ስንት : መጣፍ : አለ** *quanti libri vi sono?*

68. Per la posizione dell'articolo e del segno dell'accusativo —**ን** nell'aggettivo, si segue, in gran parte, l'analogia del

genitivo-aggettivo v. § 60. L'articolo, quantunque si riferisca al sostantivo, è preso dall'aggettivo; p. es., ታላቂቱ : ከተማ : *la città grande*. Se tanto il sostantivo quanto l'aggettivo sono indeterminati, il segno dell'accus. ን può prendersi dal sostantivo, ma nell'uso familiare si lascia del tutto; p. es., ታላቅ : ቤትን : (ovv. ቤት) : ሰርተዋል *hanno costruito una grande casa*; ma nel plurale, se l'aggettivo ne ha la terminazione, esso prende il —ን; p. es., እንግዶችን : ሴቶች : አየሁ *vidi delle donne straniere*. Se uno dei due nomi, il sostantivo o l'aggettivo, è comunque determinato, quello che è determinato suol prendere il —ን; se tutti e due sono determinati, tutti e due prendono il —ን; p. es., ታላቅ : ቤትኸን : አይቻለሁ *ho veduto la tua grande casa*, ታላቂቱን : ከተማ : ዘረፈ *saccheggiò la grande città*, አንዱን : ልጁን : ሰደደ *mandò il suo unico figlio*.

69. Se due o più sostantivi sono in apposizione, vengono riguardati tutti a un modo, e quindi, se sono in accus., come se ciascuno di essi fosse il solo accusativo della proposizione; hanno perciò tutti o in parte il —ን, ovvero ne mancano, secondo che sono determinati tutti o in parte, ovvero sono indeterminati. Del pari le preposizioni, i segnacasi ecc. che accompagnano il primo nome, si ripetono, per lo più, avanti all'altro o agli altri che gli stanno in apposizione; p. es., የልጅህ : የገብሩ : ወዳጅ *l'amico di tuo figlio Gabrā*.

70. Ai sostantivi che dinotano peso, misura e quantità, segue in apposizione il nome della cosa pesata, misurata, e determinata; p. es., አንድ : መስፈርያ : ስንዴ *una misura di grano*.

71. ሁሉ — *tutti* (propr. *totalità*), prende i suffissi della 1^a e 2^a plur. e 3^a sing. e plur.; p. es., ሁላችን *tutti noi*; nella 3^a pers. si usa più spesso il suffisso sing. in luogo del plur.;

p. es., **ሴቶች : ሁሉ** *tutte le donne*. Uniscono con suffissi anche **ብቻ** solo (*solitudine*), **ዕረቁት** nudo (*nudità*) e qualche altro.

La ripetizione dà enfasi all'espressione; p. es., **የሌባ : ሌባ** *un gran ladro* (« il ladro dei ladri ») **የከፋ : ከፋ** *pessimo*.

Del Verbo.

72. Il perfetto si usa talvolta in senso di futuro o presente per indicare che ciò che si afferma è tanto certo, che può ritenersi siccome già avvenuto; p. es., **ሔድሁ** *io andrò*. **የለም** perf. negativo di **አለ** *essere* (§ 29, not.) si usa spesso nelle interrogazioni; p. es., **ይለው : የለምን** *non gli dirà? non gli dice forse?* e così **አልነበረምን** (cfr. § 77).

a 73. L'imperfetto semplice e il composto esprimono tanto il presente quanto il futuro; p. es., **አልነግርም** *non dico, ovvero non dirò*; **እነግራለሁ** *io dico, ovvero io dirò*. Talvolta esprimono il passato (nel presente storico).

b L'impf. semplice nel verbo affermativo prende valore di soggiuntivo (§ 28), ma in proposizioni interrogative o dubitative conserva il valore originario di indicativo, senza che dipenda da particelle; p. es., **ንጉሥ : ማን : ይሆን**, *chi sarà re?* lo conserva altresì talvolta in proverbi e sentenze; p. es., **ዶሮና : ሴት : ከቤት : ውላ : ዝናም : ትመታ** (per **ትመታለች**) *la donna e la gallina (quantunque) stando in casa, sono colte (anche esse) dalla pioggia*; e così anche quando l'imperfetto è seguito, per lo più immediatamente, da altro imperfetto non semplice ma composto.

c Alcuni imperfetti pigliano una forma fissa, ed in italiano corrispondono piuttosto ad avverbi; tali sono: **ይልቅ**, **ይልቅስ**, **ይልቁን**, (da **ላቀ** *aver il disopra*) col senso di *più, anzi, piuttosto*; **ያህል** (da **አህለ** = **አከለ** *uguagliare ecc.*) col senso di *tanto*, p. es., **ይህን : ያህል** *tanto quanto questo*, **ምን : ያህል** *quanto? o di circa*; **ይበልጥ** (da **በለጠ** *superare*) per

più, maggiormente; ይመስል (da መስል *somigliare*) per *come*.
P. es., ከአይወት : ይልቅ *più della vita*, ሠላሳ : ብር : ያህል : ሰጠው *gli diede circa 30 talleri*. Specialmente ያህል prende spesso la forma participiale col የም (§ 35); p. es., ሶስት : ወር : የሚያህል *tre mesi circa*.

74. L'imperfetto retto dal pronome relativo o da congiunzioni come **ስ** e simili, si usa nella forma di imperf. semplice; p. es., የሚገባ (—iggabbā) : ነገር *cosa conveniente*, ሲነግር *mentre egli dice*¹.

Il verbo ጀመረ (anche abbrev. ጀመር) *cominciare*, regge spesso l'imperf. semplice senz'altra congiunzione; p. es., ይጸሩ : ጀመሩ (ጀመር) *cominciarono a chiamare*; come ጀመረ si usa anche ገባ; p. es., ይጮህ : ገባ *si mise a gridare*. Nel verbo negat. l'imperf. ha sempre la forma semplice (cfr. § 27. 28).

75. Il iussivo, come in arabo, si adopera per esprimere comando o desiderio; p. es., አትሒድ *non andare!* ያስመጡት *che lo facciano venire!* Nella 1ª pers. del verbo affermativo si prepone sempre **ል**; p. es., ሞገስ : ላግኝ *possa io trovar grazia!* Invece della 2ª pers. (nel verbo affermativo) si usa l'imperativo, v. § 31, a. Anche in frasi dubitative si usa spesso il iussivo; p. es., ምን : ላድርግ *che farò?* ልስጠው, *posso, debbo dare a lui?* መቼ : ልምግ *quando potrei, dovrei venire?* Cfr. ጥቂትም : ይሁን *sia pur poco!* ma con senso dubitativo: እውነትም : ይሁን *e sarà vero?*

Dopo l'imperativo di alcuni verbi, e nominatamente di ተወ *lasciare*, si usa il iussivo; p. es., ተወ : እንግዶች : ይምጡ *lasciate che gli stranieri vengano!*

76. Il perfetto composto esprime generalmente una azione avvenuta in tempo passato, ma che dura ancora, o essa

¹ Il **ስ** — può esser seguito da አል; p. es., ሲናገር : ሳል *mentre parlava*; e così da ነበር, p. es., ሲናገር : ነበር *stava parlando*.

stessa o i suoi effetti (continuativo). Quindi un suo uso assai comune è nelle proposizioni secondarie collegate con —ና *poichè* (§ 50, d), le quali accompagnano la proposizione principale, spiegandone e motivandone l'enunciato; p. es., **ንጉሥ፡ በደረሱ፡ ጊዜ፡ እጅግ፡ ተቈጥተዋልና፡ ገደሉት፡** *il re quando giunse, essendosi molto adirato, lo uccise* (§ 53). Ha anche senso di presente, specialmente con verbo indicanti stato, condizione ecc.; p. es., **በርዶኛል** *ho freddo*, **ደንቆኛል** *sono stupito*. Come l'imperf. composto, così il perf. composto non si usa che nel verbo affermativo, (§ 34).

77. Il gerundio (§ 33) si usa spesso per indicare circostanze di stato, di tempo ecc., che accompagnano l'azione principale; p. es., **አቡነ፡ ሰላማ፡ ቀብተዋቸው፡ ንጉሥ፡ ቴዎድሮስ፡ ተባሉ**, *Abuna Salāmā avendo unto lui (Kassā, questi), prese nome « Re Teodoro »* (§ 53). Si usa anche con verbi che significano *finire*, *sapere (potere)* e altri, p. es., **ጽፈህ፡ ጨረስኸው** *hai finito di scriverlo?* **ዋኝቶ፡ አይችልም** (*non può*) *non sa nuotare*. Notisi l'uso del gerundio seguito da የለም (§ 72) nell'inter.-negat.; p. es., **መጥቶ፡ የለምን** *non è forse venuto?*

78. Molte circostanze che in italiano sono espresse da avverbi, si esprimono in amarico con gerundi; si usa, p. es., il gerundio di ፈጠነ *affrettarsi*, per *prestamente*; di ፈጸመ *compire*, per *totalmente*; di አስቀደመ (*prevenire*) *far prevenire*, per *prima*; di ደገመ *ripetere*, per *anche* ecc.; p. es., **ፈጥኖ፡ መጣ** *venne prestamente*, **አስቀድሜ፡ አየሁት** *l'ho veduto prima*; e così, analogamente, **ወትሮ** *sempre*, **ከቶ** *del tutto*, **እጅግ፡ አድርጎ** (*« facendo assai »*) *fortemente* ecc.

79. Sull'oggetto del verbo o accusativo, v. § 63; i causativi di verbi transitivi, come አሳየ *far vedere*, e qualche altro verbo, come ቀባ *ungere*, አለ *dire*, ነገረ *dire*, ሰጠ *dare*, possono avere due accusativi; p. es., **ልጁን፡ ቤቱን፡ አሳየ** *egli mostrò la mia casa a suo figlio*, ma nell'uso vivo della lingua ciò

si evita, e nell'esempio addotto si direbbe piuttosto **ቤተን : ለልጁ : አሳዩ**.

80. L'infinito, il più delle volte, si costruisce verbalmente, regge cioè l'accusativo che generalmente gli precede, mentre il soggetto si pone al genitivo; p. es., **የጴጥሮስ : ብር : መስጠት** *il dar denaro di (che fa) Pietro*. a

L'infinito, se è nome retto o oggetto, prende spesso avanti a sè la prepos. **ለ**; p. es., **ፈቃድህን : ለማድረግ : አፈልጋለሁ** *desidero fare la tua volontà*. b

81. Il participio della forma *gabārī* (§ 35) può reggere l'accusativo, ovvero prendere un genitivo di complemento; p. es., **የጴጥሮስ : ወዳጅ** (*quegli che ama P.*) *l'amico di Pietro*; **ጨርቅ : ለባሽ** *quegli che veste stracci*.

82. Nel verbo passivo (§ 21, c) l'agente può esprimersi con **ከ** od anco **በ** o **በ-** : **አጅ** ovvero **ከ-** : **ዘንድ**, **በ-** : **ዘንድ**; p. es., **እርሱ : ከንጉሥ : አልተገደለም** *egli non fu ucciso dal re*, ma l'uso vivo è piuttosto di voltare la proposizione all'attivo = *il re non lo uccise*. Nel riflessivo-passivo dei verbi doppiamente transitivi (§ 79) l'oggetto più lontano, resta all'accusativo p. es., **እርሱ : አጁን : ተቀበ** *egli fu unto*, o *s'unse la mano* (ἐχρίσθη τὴν χεῖρα).

Molti verbi si usano impersonalmente; p. es., **ፈብኝ** *ho fame*, **ያበርደኛል** *ho freddo* (ted. *es friert mich*).

83. Non di rado l'una o l'altra parola della proposizione si ripete, in ispecie i nomi e alcuni pronomi e avverbi, per aumentare in vario senso la loro forza; p. es., **ዕለት : ዕለት : ይመጣል** *viene tutti i giorni*; **ምንም : ምንም : አልሰራም** *non ha fatto proprio nulla*; **አጅግ : አጅግ : መልካም : ነው** *è molto, molto buono*. Analogamente si dice; p. es., **የበሰለ : የበሰለውን : መረጠ** *scelse tutti (i frutti) maturi*; **እግር : እግሩን : አያለሁ** *non vedo altro che il piede*, **በሬ : በሬውን : አምጣ** *porta non altro che (carne di) giovenco*; **ወንዝወንዝ**

(con -ā- fra le due parole) *alquanti, molti corsi di acqua ecc.*
የመጣ : የመጣው ognuno che venga. La ripetizione può dare anche valore distributivo; p. es., **ቀኝ : ቀኝ : እጃቸውን : ያዘ** prese la destra di ciascuno di loro.

LA PROPOSIZIONE SEMPLICE

84. Il nome (come il pronome e la proposizione relativa) spessissimo precede, ed è poi richiamato, se è soggetto, dal pron. separato, e se è oggetto o complemento, dal pron. suffisso;
 p. es., **ንጉሠ : ነገሥት : እርሰዎ : በኢትዮጵያ : ሁሉ : ላይ : ይነግሳሉ :** *il Re dei Re, egli domina su tutta l'Etiopia;* **ያችሁ : ሴት : ልብዋ : መርበብ : ነው :** *quella donna, il suo cuore è una rete;* **የንጉሥን : ልጅ : አልገደሉትም** *il figlio del re, non l'hanno ucciso.*

85. La copula fra soggetto e predicato si esprime per il presente con **ነው** (§ 10, negativ. **አይደለም** § 29, not.);
 p. es., **ቤቴ : ታላቅ : ነው** *la mia casa è grande*, per il passato con **ነበር** ecc.

86. Un pronome soggetto di proposizione nominale, segue il genere e il numero del predicato; p. es., **የመረረ : ነገር : አገኘሁ : እርሰዎም : ሴት : ናት :** *ho trovato un oggetto amaro, e questa (questo) è la donna.*

87. Se il nome è in plurale, il verbo si mette ugualmente in plur.; anche l'aggettivo che forma il predicato si mette, per lo più, al plur.; p. es., **ልጆቹ : ታላቆች : ናቸው** *i suoi figli sono grandi*. Restano spesso al singolare alcuni aggettivi (oltre **ብዙ** § 66), come **ከፉ**, **ቸር**; p. es., **ልጆቹ : ከፉ : ናቸው** *i suoi figli sono cattivi* (cfr. § 66).

a 88. I collettivi, quantunque al singolare, hanno per lo più il verbo al plur., specialmente se accompagnati da aggettivi in plur.; p. es., **ሕዝብ : በሕዝብ : ላይ : ይነሳሉ** *popolo sorgerà*

contro popolo. **ብዙ** adoperato come sostantivo, nell'uso può costruirsi col plur.; p. es., **ብዙ : ይሉኛል** *molti mi diranno*.

Il nome in singolare, quantunque con significato di plurale, b prende il verbo al sing.; p. es., **ወታደር : ከተማይቱን : ዘረፈ** *i soldati (pr. il soldato) saccheggiarono la città*.

89. Per più nomi, se sono di esseri animati, prevale la costruzione col plur., se di esseri inanimati, si costruiscono col sing. o col plur.; p. es., **ሰማይና : ምድር : ያልፋል** (ovvero **ያልፋሉ**) *terra e cielo passeranno*; **ቴዎድሮስና : ራስ : አሊ : በአይሻል : ተዋጉ** *Teodoro e Ras Ali combatterono ad Ayššāl*.

90. L'ordine delle parole più comune nel discorso è il seguente: soggetto — oggetto, diretto o indiretto, — verbo; p. es., **እግዚአብሔር : ሰማይና : ምድር : ፈጠረ** *Dio creò cielo e terra*. Se nella proposizione vi siano altre determinazioni, anche esse precedono il verbo; p. es., **እግዚአብሔር : ሰማይና : ምድር : በስድስት : ቀን : ፈጠረ** *Dio creò cielo e terra in 6 giorni*.

91. **Proposizioni negative.** Nella proposizione nominale si a usa **አይደለም** (§ 29 nota, § 85); p. es., **ይህ : ከተማ : ሰፊ : አይደለም** *questa città non è vasta*. Nella proposizione verbale si usa la particella **አል** — che precede sempre il verbo (§ 27); **አል** — è accompagnato, per lo più, dall'enclitica **—ም** che si aggiunge al verbo; p. es., **ንጉሡ : አልመጡም** *il Re non è venuto*. L'encl. **—ም** si omette se il verbo ha valore di soggiuntivo o di iussivo, o se è accompagnato dal relativo **የ**, **የም** o da congiunzioni (§ 27, 28, 31, 35); altrimenti la sua omissione è rara, salvo che nei proverbi (p. es., **ላህያ : ማር : አይጥመው** *all'asino non piace il miele*) o nel parlar familiare. Non omettessi nel verbo negativo preceduto da **በ** in significato condizionale (§ 104, b); p. es., **በልመጣሁም** *non sarei venuto*.

Se si voglia negare l'enunciato non di tutta la proposizione, b ma di una singola parte di essa, si usa **አይደለም** posposto

a ciò che si vuole specialmente negare; p. es., **የንጉሥ : ጉልበቱ : እውቀቱ : ነው : እንጂ : የሰራዊቱ : ብዛት : አይደለም** *la forza del re è nella sua saggezza, non nella moltitudine delle sue truppe*. Se si nega specialmente il soggetto stesso della proposizione, il resto di essa si mette in forma di proposizione relativa; p. es., « io non sono venuto nella città » si tradurrebbe **እኔ : ወደ : ከተማ : አልመጣሁም** ma « non sono io, che son venuto nella città » si tradurrebbe **ወደ : ከተማ : የመጣሁ : እኔ : አይደለሁም**.

a 92. **Proposizioni interrogative**. La particella enclitica —ን *ně* (§ 50), si può aggiungere a qualunque parola, ma generalmente si aggiunge al verbo; p. es., **ቃሌን : አወቁን** (pron. *awwóqūn^e*) *ha Ella inteso il mio discorso?* Quando più proposizioni interrogative si seguano, il —ን si suol ripetere in ciascuna; tuttavia spesso si tralascia se le proposizioni hanno valore disgiuntivo.

b Altre particelle interrogative, però più rare, sono l'enclitica —፯; p. es., **እኔ : ነኝ** *sono forse io?* **በውኑ** (in principio della frase) *davvero?*; p. es., **በውኑ : እርሱ : ድል : ነህ** *davvero egli ha vinto?*, —ወይ; p. es., **አላለምወይ** *non ha detto?*

c Quando nella proposizione già evvi un pronome o avverbio interrogativo, il —ን si omette; p. es., **መቼ : ይመጣል** *quando verrà?*. Inoltre il ን è spesso lasciato nel parlar familiare, nel quale il tono della voce basta ad indicare l'interrogazione.

d Il verbo della proposizione interrogativa (o dubitativa) è spesso seguito da **ይሆን**; p. es., **እንዴት : ይመጣ : ይሆን** *come potrebbe venire?*

a 93. Il discorso diretto si esprime coll'aggiungere in fine il gerundio di **አለ** *ala, dire* (§ 42, c) ovv. con **አለና** *disse e...* o con **እያለ** *dicendo* (specialm. per discorso ripetuto più volte o a più persone) o con **ሲል** *mentre dice, dicendo*, nella persona e nel numero richiesto dal senso; p. es., **አትምጣ :**

ብሎ : (ovv. **አለና**, ecc.) **አሰናበተኝ** *mi congedò dicendomi*
« non venire ».

L'uso del discorso diretto è estesissimo, e specialmente le b
 proposizioni secondarie che esprimono scopo, desiderio o simili,
 si mutano in discorso diretto; p. es., **መጣፉን : ለመምህሩ :**
ያርሙልኝ : ብሎ : ሰጣቸው *diede il suo libro al suo maestro*
perchè lo correggesse (a par. dicendo « me lo corregga! »).
 Sui numerosi composti con **አለ** vedi § 50, e.

UNIONE DI PIÙ PROPOSIZIONI

Proposizioni coordinate.

94. **Proposizioni copulative.** Due o più brevi proposizioni a
 si congiungono fra loro con —**ና**; p. es., **ኢየሱስ : ቆመና : ጽራ**
ት : አለ *Gesù sorse e disse: chiamala!*¹. Proposizioni più
 lunghe si congiungono con —**ም**, aggiunto alla prima o anche
 ad altra parola della proposizione, p. es., **ዓምደ : ጽዮን : ከአ**
ረቦች : ጋራ : ተዋጋ : ጸጋ : ከርስቶስንም : ወደ : ፈላጆች : ሰደደ,
Amda Sion combattè cogli Arabi, e mandò Sagā Krestos
verso i Fallascià. La particella copulativa non di rado si
 omette fra due proposizioni (*asindeto*).

Il pronome relativo e le congiunzioni (come **ስ—**, **በ—**, **እ** b
ንደ ecc.) che reggono il verbo della prima proposizione, si
 ripetono nelle altre proposizioni coordinate; p. es., **የሚገቡም :**
የሚወጡም *quelli che entrano ed escono*, **አዳም : የምሸቱን :**
ቃል : እንደ : ሰማ : ከዛፊቱም : ፍሬ : እንደ : በላ : በአሪት :
ተጣፈ. *Nel Pentateuco è scritto, come Adamo diede ascolto*
a sua moglie, e mangiò il frutto dell'albero.

¹ Molto più conforme all'indole della lingua sarebbe **ኢየሱስ : ቆ**
ሞ : ጽራት : አለ.

c La congiunzione talvolta non ha semplice valore copulativo, e in italiano vi corrispondono meglio altre particelle, come le esplicative o le avversative. Inoltre in proposizioni temporali e condizionali, l'apodosi si può collegare colla protasi semplicemente con —**ም**; p. es., **ንጉሠ : በተናገሩ : ጊዜ : ካህናቱም : አዎን : አሉ** quando il Re parlò, e (= allora) i sacerdoti dissero: sì!.

d **ወይስ** unisce le proposizioni d'interrogazione diretta, **ወይም** le altre; vedi § 50, d.

a 95. La proposizione avversativa per lo più si unisce alla precedente con **ግን** (che, il più sovente, non istà in principio della frase) o con **ነገር : ግን** (che sta sempre nel principio della frase). **ግን** suol seguire a proposizioni affermative, **ነገር : ግን** segue tanto alle affermative quanto alle negative; p. es., **ንጉሠ : መጡ : ሹማቸው : ግን : ከንጉሥ : ጋራ : አልደረሰም** : ovvero **ነገር : ግን : ሹማቸው** ecc. *il re è venuto, ma il suo governatore non è giunto col re*; **ንጉሠ : አልገቡም : ነገር : ግን : በመንገድ : ናቸው**, *il re non è giunto, ma è per la via*.

b Sono anche usate le congiunzioni avversative **ዳሩ**, **ዳሩ : ግን**, **ብቻ** (a par. solo); ma usitatissima è l'avversat. **እንጂ**, **እንጅ** (talvolta **ነው : እንጂ**, **እንጅ**); che suole esser in fine di proposizione affermativa precedente o seguente a proposizione negativa; p. es., **ልጄ : በከተማ : ይቁያል : እንጂ : አይነሣም** *mio figlio rimane in città, non parte* (cfr. § 91, b e p. 58, 1-2).

Proposizioni subordinate.

96. Le congiunzioni che reggono il verbo nelle proposizioni secondarie si pongono immediatamente avanti ad esso; e come nella proposizione semplice il soggetto, l'oggetto o altri complementi precedono il verbo, così, nel periodo, le proposizioni secondarie sogliono precedere il verbo della proposizione principale.

97. **Proposizioni relative.** Le proposizioni relative composte dal verbo al perf. o all'imperf., preceduto rispettivamente da **የ** o da **የም** (o **እም**), sono frequentissime, ed equivalgono assai spesso ad un aggettivo o participio; p. es., **ያረፈ : ሰው** *l'uomo che è morto* = *il defunto uomo*, **የሚመጣ : ሰኞ** *il lunedì che viene* = *vegnente lunedì*; nel significato dell'aggettivo prevale l'uso del perfetto. Secondo il § 35, il **የ** — si omette dopo le varie particelle (§ 50); p. es., **ወደ : ከበረ : ሰው** *verso un uomo onorato* (per **የከበረ**). Questa frase relativa, come l'aggettivo di cui tiene il posto, precede il sostantivo.

98. Se la proposizione relativa sta nel valore di accusativo può omettersi il pronome che rinvia ad essa; p. es., **እርሱ : የሰጠን : ተስፋ** *la speranza che egli ci ha data*. Ma se la proposizione relativa è nel valore degli altri casi obliqui; il pronome di rinvio si esprime; p. es., **የሚቀመጥበት : ቦታ**, *il luogo nel quale dimora*. Tuttavia con un sostantivo di tempo, come **ጊዜ**, **ቀን**, preceduto da preposizioni, come **በ**, o da **የ** e seguite dal perfetto (non se seguito dall'imperf.) il pronome di rinvio è spessissimo omissso; p. es., **በመጣ : (per *በየመጣ) ጊዜ** *allorché venne*, invece di **በመጣበት : ጊዜ**.

99. La proposizione relativa può essere determinata col-
l'aggiungere al verbo di essa il suffisso —ው, e per le persone terminate in —ሷ, il suff. ት, ቱ (§ 9); p. es., **ያረፈው : አባትህ** *il tuo padre defunto*, **የተገደሉት (o —ሉቱ) : ሰዎች** *gli uomini che sono stati uccisi*. a

Quando un sostantivo in accusativo sia accompagnato da una proposizione relativa equivalente ad aggettivo o participio, nel porre il —ን dell'accusativo, si seguono regole analoghe a quelle esposte ai § 60, 68. Se sostantivo e proposizione relativa sono indeterminati, il —ን si omette, ovvero non è preso che dalla proposizione relativa; altrimenti il —ን segue la determinazione; p. es., **ያዘዘውን : ቀርባኑን** *il sacrificio* b

cui ha comandato, የቀሩቱን : ሐዋርያት : ሰደደ mandò gli apostoli rimasti.

100. Un'intera proposizione retta dal relativo può tener luogo del soggetto; p. es., ስላንተ : የመጣህ : አይምስልህ non ti sembri che son venuto per te (« il mio esser venuto non ti sembri essere per te »). Un'intera proposizione che tenga luogo dell'oggetto è retta da ብ (se) che risponde al nostro *che*; p. es., በሁለታችሁ : ግንኙል : ጥል : ቢገባ : አልወድም non amo che fra voi due entri inimicizia; e così è retta da እንደ dopo i verbi di *dichiarare*, *reputare* ecc.¹ e da ዘንድ dopo i verbi di *volere*, *cercare*, ecc.; p. es., ንጉሡ : እንደሞተ : ነገረ riferì che il re era morto (« riferì la morte del re ») ከርሱ : ጋራ : ይናገር : ዘንድ : ፈለገ desiderò di parlare con lui (« desiderò il parlare con lui » cfr. § 80).

a 101. Le proposizioni d'interrogazione indiretta (se già non abbiano un pronome o particella interrogativa) sono rette da እንደ seguito da አለ alla o ሆን, (ሆነ); p. es., ተቤቱ : እንዳለ : ጠይቅ domanda se sia in casa, ልጄ : ደርሶ : እንደሆነ : አይ vedete se il mio figlio è arrivato!

b Sono parimenti rette da እንደ (እንድ) : la proposizione che indica la conseguenza e la proposizione di comparazione; p. es., ወደ : ቤቱ : እንዲመጣ : ፈታው lo liberò, per modo che tornò alla sua casa; ለወዳጄ : ቤቱን : እንደሰራህ : ቤት : ስራልኝ fammi una casa, come hai fatto al mio amico la sua casa. Ma se la propos. di comparazione indichi un grado minore è retta da ከ (o ተ); p. es., ላንተ : በአረብኛ : ከመናገር : በአማርኛ : መናገር : ይሻልሃል per te, il parlare amarico è meglio che il parlare in arabo.

¹ Col verbo አለ nel senso proprio di *dire*, si usa meglio il discorso diretto; p. es., « disse che il re era morto » si tradurrebbe ንጉሡ : ሞተ : አለ.

102. La proposizione finale affermativa è retta da **ዘንድ** (posto al verbo) o da **ል** (preposto al verbo), o è espressa con **ለ** e l'infinito; p. es., **ይማር : ዘንድ** (ovvero **ለማር**, **ለመማር** pron. *immār*, *limmār*, *lamammār*) ¹ **መጣ** è venuto per istudiare. La proposizione finale negativa è retta da **እንድ** (che è raro nella propos. finale afferm.); p. es., **ከከተማ : እንዳይሸሽ : አሰረው** lo incatenò, perchè non fuggisse dalla città. È frequente **እንድ** coi verbi di: dubitare, temere ecc.; p. es., **እንዳይደርስ : ፈርቶ** temendo che non giungesse.

103. Una proposizione temporale la cui azione è contemporanea a quella della proposizione principale, è retta da **በ-** : **ጊዜ** col perf. o da **ስ-** : *mentre* coll' imperf.; p. es., **ራስ : በዋቱ : ጊዜ : ንጉሠ : ደረሱ** allorchè morì il ras, giunse il re; **ንጉሥ : ሲናገሩ : ሁሉ : ዝም : ይላሉ** mentre il re parla, tutti tacciono. **ስ** coll' imperf. traduce talvolta il nostro infinito; p. es., **ሲሉ : ሰማሁ** ho udito dire; e coll' imperf. negativo equivale a *prima che*, *senza che*; p. es., **ሳይናገር : ሸሸ** fuggì prima che parlasse, senza parlare. A **ስ** equivale **እየ**, **ኢየ** che è seguito dal perfetto, e che si usa quando il soggetto della proposizione temporale è quello medesimo della proposizione principale; p. es. **ወዳጄ : እየጣፈ : ከኔ : ጋራ : ይናገራል** il mio amico, mentre scrive, parla con me.

Se l'azione della proposizione temporale è anteriore a quella della proposizione principale, si adopera **ስ** col perfetto (seguito **ኋላ**); se posteriore, si adopera **እስክ-** : (**እስት-** :) **ድረስ** coll' imperf.; p. es., **ንጉሠ : ከነገሡ : በኋላ : ጐንደር : ነበሩ** il re da quando regnò, è stato (sempre) in Gondar; **እስኪሞት : ድረስ : ጐንደር : ይኖራል** egli resta a Gondar finchè morrà.

¹ Cfr. § 80, b. In tal caso l'infinito è talvolta seguito dal verbo **አለ** (*ala*); p. es., **ለመሳቅ : ብሎ** per ridere.

- a 104. La proposizione condizionale è introdotta con **ብ** seguito dall'imperf. o con **እንደሆነ** (—ን). (o **እንዳለ**) posposto; a par. *se è*; p. es., **ብትፈቅድ** (ovv. **ትፈቅድ:እንደሆን**) **እመለሰለሁ** *se vuoi, io tornerò*. Se il verbo della proposiz. condizionale ha valore di passato o futuro anteriore, cioè se è un gerundio o una proposiz. relativa col perf. (o anche l'imperf.), si adopera **እንደሆን**, ovvero, se è un perf., si prepone **ከ** (o **ተ**); p. es., **ይህን: ሰርቼ: እንደሆን: እሸሻለሁ** *se avrò fatto ciò, fuggirò*; **ንጉሥ: የሰሙን: እንደሆን: ይገድሉናል** (pron. *yasammúnn*, e *igadlūnnāl*) *se il re ci udirà, ci avrà udito, ci ucciderà*; **የምትመጡ: እንደሆነ** *se verrete*; **እርሱ: ካልሰጠው: ማን: ይሰጠዋል** *se non lo ha dato egli, chi lo darà?*

- b Quando la condizione espressa nella protasi è considerata come non verificatasi e non possibile, la protasi per lo più ha il **ብ** coll'imperf., e nell'apodosi segue o l'imperf. (con valore di condizionale passato) accompagnato dal verbo **ነበረ** (**ነበር**), o il perfetto (con o senza **ነበረ**) preceduto da **በ**; p. es., **ይህ: ሰው: ነፍሰ: ገዳይ: ባይሆን: ንጉሡ: አያስደበድብትም: ነበር** (**ነበ**) *se questi non fosse un assassino, il re non lo farebbe (l'avrebbe fatto) sferzare*; **ይህ: ሰው: ነፍሰ: ገድሎ: ባይሆን: ንጉሡ: ባለስደበደብትም**, ovvero **ባለስደበደብትም: ነበረ**, *se questi non fosse stato un assassino, il re non lo avrebbe fatto sferzare*.

ESERCIZI PRATICI ¹

I.

Pronome personale §§ 7, 8, 10; dimostrativo § 11;
nomi §§ 16, 17.

አባት *abbāt* padre.

እናት *ēnnāt* madre.

ልጅ *līg* figlio.

ወንድም *wāndēmm* fratello.

እት *'ēt* sorella.

ወንድ *wānd* maschio.

ሰው *sāu*, *sō* uomo.

ሴት *siēt* donna.

ጆሮ *goró* orecchio.

ንጉሥ *nēgūs* re.

ሹም *šum* capo, governatore ².

ወታደር *watāddar* soldato.

መልክም *malkām* bello, buono.

ደግ *dagg* buono.

ክፉ *kūfū* cattivo.

—ና *enā* e.

ነገር : **ግን** (o —ግን) *ma*.

ከዚህ (እዚህ) *kazih (ezzih)* qui.

ከዚያ *kazī'ā* là.

ወዴት *wadiēt* dove?

—ን (interr.) (§ 50, b, c, d).

ወንድና : ሴት :: ወንድምና : እት :: እኔ : አባትህ : ነኝ ::
እርስዋ : እናቴ : ናት :: አንተ : ልጄችን : ነህ :: ይህ : ሰው : ወን

¹ Questi brevi esercizi hanno lo scopo di rendere più agevole l'impraticarsi delle principali forme grammaticali; vi si ripetono spesso i medesimi vocaboli amarici, affinché lo studioso che deve innanzi tutto fissare le dette forme nella memoria, non abbia a sovraccaricarla con l'apprendere fin dal principio, e ritenere molti vocaboli che saranno più opportunamente appresi, man mano, colla lettura della Crestomazia o di altri libri. In fine si aggiunge un indice amarico-italiano e italiano-amarico che contiene in ordine alfabetico tutti i vocaboli che occorrono negli esercizi.

² Sum è titolo di governatore, nominatamente di talune province come l'Agāmē, il Wāg, il Tambēn.

ድሜ : ነው : ያች : ሴት : ግን : እትህ : ናት :: መልካሙ : ወን
 ድማችሁ : ወዴት : ነው :: ከዚህ : (እዚህ) : ነው : እታችን :
 ግን : ከዚያ : ናት :: ወታደሮቹ : ወዴት : ናቸው :: ከዚህ : (እ
 ዚህ) : ናቸው : ንጉሣቸው : ግን : ከዚያ : ናቸው (§ 53. a) ::
 ልጄ : ክፉ : ነው : እትህ : ግን : ደግ : ሴት : ናት :: ንጉሣችን :
 ደግ : ናቸው : ነገር : ግን : እነዚያ : ወታደሮች : ክፉ (§ 87) :
 ናቸው :: እርሰዎ : ሹም : ነዎን :: እኔ : ሹም : ነኝ :: ይህች : ሴት :
 እናቱ : ናት : ያች : ግን : እቴ : ናት :: ወንድ : ልጄ : ከዚህ :
 ነው : ሴት : ልጄ : (§ 55) ግን : ከዚያ : ናት :: ጆሮዬና : ጆሮ
 ው : መልካሞች (§ 87). ናቸው ::

La donna e l'uomo. Io sono tua madre, egli è tuo padre.
 Dove è il vostro figlio? Il nostro figlio maschio è qui, ma la vostra
 figlia è là. Come è il re? Il re è buono, ma i suoi soldati sono
 cattivi. Vostra Signoria è il nostro buon governatore? Mio padre
 è governatore. Come è tuo fratello? Mio fratello è cattivo, ma
 mia sorella è buona. Il mio orecchio è bello.

II.

Pronomi: interrogativo e indefinito § 12, distributivo
 § 14, a; **articolo** § 15; **declinazione del nome** § 19.

ጉበዝ *g'ābāz* giovine, gio-
 vinetto.

ቆንጆ *qonǵó* fanciulla.

ሎሌ *lolié* servo.

ጻፈ *ṣāfi* scrittore, scrivano.

አሽከር *āškar* ragazzo.

ተማሪ *tamāri* scolare.

ካህን *kāhēn* sacerdote.

ቤት *biēt* casa.

ተማሪ : (ዐ ትምርት) **ቤት** *ta-
māri (tēmērt) biēt* scuola.

ከተማ *katamā* città.

አዳራሽ *addārāš* palazzo.

አገር *āgar* paese.

ጌታ *gietà* signore.

ታላቅ *tállāq* grande.

ትንሽ *tinnīš* piccolo.

ክቡር *kēbb'ūr* onorato (§ 18.

b, c).

ሰፊ *sáffi* vasto.

ሁሉ *hullú* tutto (§ 71).

ብዙ *bēzū* molto.

እጅግ *ēggīg* assai, molto (avv.).

አዎን *awón* sì.

እንኳን *ēnkuān* no.

እንዴት *ēndiēt* come?

ወይ *way*, **ወይስ** *ways* o, ovvero.

አየ *ayya* ha veduto.

አየች *ayyač* essa (Donna) ha veduto.

አለ *alla* vi è, **የለም** *yal-lam* non vi è, **አይደለ**

ም *aydollam* non è (§ 29, *a, nota).*

ይህ ሰው ማን ነው ። ደጉ ሹማችን ነው ፤ ያ ጉብዝ ማን መልካሙ ልጄ ነው ። እነዚህ ሰዎች ማን ናቸው ። የኔ ሎሌዎች ናቸው ። የወንድምህ ልጆች ወዴት ናቸው ። በትንሹ ቤታቸው ናቸው ። የንጉሥ ልጆች ማን በታላቁ ከተማቸው (§ 68) ናቸው ። ያ ጉብዝ ወንድምህ ነውን ። አይደለም ። እርሱ የሹሙ ልጅ ነው ፤ ያች ቆንጆ ማን የኔ ራሴ (§ 52) እት ናት ። ይህንን ሰው ማን አየው ። ደጉ አባቴ እርሱን አየ ። ያ አሽከር ምንድር አየ ። ከፋውን ውሻህን አየ ። አንቺ ሴት (§ 52) ልጅሽ ወዴት ነው ። ከዚህ የለም ፤ በንጉሥ ቤት (§ 59) ነው ። የናንት ተማሪ ቤት እንዴት ነው ፤ ታላቅ ነው ። [ወይስ] ትንሽ ። የኛ ተማሪ ቤት እጅግ ታላቅ ነው ተማሮቹ ማን ጥቂት ናቸው ። ያች ቆንጆ ምን አየች ። መልካሙን የልጅሽን ውሻ አየች ፤ ነገር ማን ይህ ጉብዝ ልጅሽን ና (§ 9, *d*) የኛውን መልካሙን ውሻ አየ (§ 58) ። የንጉሥ አዳራሽ ሰፊ ነው ። የርሳቸው ከተማ ማን ሰፊ አይደለም ። የወንድ ልጄ (§ 55) ቤት ትንሽ ነው ። የርሳዎው ማን እጅግ ሰፊና መልካም ነው ። በዚህ አገር ብዙ ተማሪ ቤት

ት፡ አለን። የለም፡ ከዚህ፡ ነገር፡ ግን፡ በኛው፡ ታላቁ፡ ከተማ፡
 (§ 68) ብዙ (§ 66) ተማሪ፡ ቤት፡ አለ። ጌታዬ፡ ሆይ፡ ልጆቼም፡
 ብዙ፡ ናቸውን። ብዙዎች፡ አይደሉም፡ ነገር፡ ግን፡ ሁላቸው፡
 ደጎች፡ ናቸው (§ 87)። እነዚያ፡ ከሀናት፡ እነማን፡ ናቸው።
 ከቡራኑ፡ የንጉሥ፡ ጸፎች፡ ናቸው። ከህን፡ ሁሉ፡ በያገሩ፡ እ
 ጅግ፡ ይከበራል። ያገሩ፡ ሹም፡ የቀኛዝማቹ፡ ወንድም (§ 69)
 ከዚህ፡ ነው።

Chi è questa fanciulla? Ella è la figlia del governatore. Dove sono i figli del nostro buon re? Sono nella nostra grande casa, ma il re è nella sua città. La scuola di noi non è grande, ma la scuola di voi è molto vasta e bella. Che cosa ha veduto questo giovine? Egli ha veduto il tuo bel cane. Havvi molti scolari nella scuola? No; gli scolari sono pochi, ma la scuola è grande. Vi sono qui molti soldati? Non vi è alcun soldato. Dove sono gli scrittori del re? Qui non vi sono scrittori, ma molti maestri. Questo ragazzo è mio servo, ma quei giovani sono tuoi servi.

III.

Pronome suffisso del verbo § 9; **pronome relativo** § 13;
reciproco § 14 c. **Numerali** § 20, 21. **Verbo regolare**:
perfetto affermativo semplice § 25; **id. composto** § 34;
gerundio § 33; **verbo negativo** § 27.

ክፈተ *kaffata* aprire, **አስከ**

ፈተ far aprire, **ተክፈተ**
 essere aperto.

ደረሰ *darrasa* giungere, **አ**

ደረሰ far giungere.

ነገረ *naggara* dire.

ፈረደ *farrada* giudicare
 (§ 51).

ገደለ *gaddala* uccidere, **አ**

ስገደለ far uccidere, **ተ**

ገደለ esser ucciso.

አደረገ *adarraga* fare.

ተናገረ *tanāggara*, **ተነጋገረ**
tanagāggara parlare,
conversare.

ተገናኘ *taganāñña* incontrare
(alcuno).

ሰበረ *sabbara* rompere, **ሰበ**
በረ fracassare.

ነበረ *nabbara* essere, stare,
(era, stava).

ልብ *lēbb* cuore.

ሥጋ *sēgā* carne, corpo.

አጎት, **አጎት** *agg'ót* zio.

አክስት *ākkēst* zia.

ቀን *qan* giorno.

ሌሊት *liēlīt* notte.

ወሬ *wariē* notizia.

ደብዳቤ *dabdābbiē* lettera.

መዝጊያ *māzgiyā* uscio, **ደጅ**,

ደጃፍ *dağğ dağğāf* porta.

አልጋ *algā* letto.

መምር *māmmēr* maestro.

ዳኛ *dāññā* giudice.

ወምበር *wāmbār* giudice supe-
ቄስ *qiēs* prete. [riore.

ሚሽት *mišt* moglie.

ሸፍታ *šiftā* ribelle.

መንደር *mandār* villaggio.

ጊዜ *giziē* tempo, volta.

ወንጌል *wangiél* vangelo.

ዶሮ *doró* gallina (cfr. § 55).

ቅዱስ *qēddūs* santo.

ቅን *qēn* giusto.

እውነተኛ *unataññā* verace.

ውሻታም *wušatām* menzo-

ሌላ *lielā* altro. [gnero.

ብቻ *bīcēā* solo.

ከ- : ጋራ con (§ 50, b).

ዛሬ *zāriē* oggi.

ትላንት *telānt* ieri.

መቼ, **መቻ** *maččē* quando?

እንጂ, **እንጅ** *engī* ma, bensì
(§ 95 b).

ስለ : ምን, **ስለምን** *sēlamēn*
perchè?

አንተ : አሽከር (§ 52) : **የቤቴን** : **መዝጊያ** : **ስለ : ምን** : **ከፈት**
ኸው :: **የራስ** : **ልጆች** : **ከፈቱት** : **እንጂ** : **እኔ** : **አልከፈትሁትም** ::
ሁለት : **ያባቴ** : **ደብዳቤ** : **ደረሱህን** :: **ምንም** : **ያባትህ** : **ደብዳቤ** :
አልደረሰኝም : **ነገር** : **ግን** : **እርሱ** : **ራሱ** (§ 52) : **ትላንት** : **ከኔ** : **ጋ**
ራ : **ነበረ** :: **ቄሱ** : **ካንተ** : **ጋራ** : **ተናገረን** :: **ከራት** : [ወይ] : **ካም**
ስት : **ተማሮች** : **ጋራ** : **ተናገረ** : **እንጂ** : **ከኔ** : **ጋራ** : **አልተናገረም** ::

እነዚያ ፡ ቆንጆች ፡ ምንድር ፡ ያደርጋሉ ። እርስ ፡ በርሳቸው ፡ ይ
ነጋገራሉ ። ንጉሥ ፡ ሶስቱን ፡ የሸፍታውን ፡ ልጆች ፡ መቼ ፡ ገደ
ሏቸው ። ንጉሥ ፡ ሶስቱን ፡ የሸፍታውን ፡ ልጆች ፡ አላስገደሉም ፤
እርሳቸው ፡ ያስገደሉቱ ፡ ሸፍታው ፡ ብቻ ፡ ነው ። ትላንት ፡ በሌ
ሊት ፡ ማን ፡ ተገደለ ። አሥር ፡ [ወይ ፡] አሥራንድ ፡ የራስ ፡ ወ
ታደርች ፡ ተገደለዋል (§ 67) ። ልጆችህ ፡ ስለ ፡ ምን ፡ የቤቴን ፡
መዝጊያ ፡ አስከፈቱት ። የኛው ፡ መዝጊያ ፡ ተከፈተ ፡ እንጂ ፡ የ
ቤትሁ ፡ መዝጊያ ፡ አልተከፈተም ። የናንት ፡ ደብዳቤ ፡ መቼ ፡
ደርሶአል ፤ ዛሬ ፡ ወይስ ፡ ትላንት ። ዛሬ ፡ አልደረሰም ፡ የደረሰ
ው ፡ ትላንት ፡ በሌሊት ፡ ነው ። ይህ ፡ ሰው ፡ እውነተኛ ፡ ሰው ፡
ነውና ፡ ዳኞቹ ፡ ፈርደውለታል ፡ ያች ፡ ሴት ፡ ግን ፡ ውሸታም ፡
ናትና ፡ ፈርደውባታል (§ 51) ። ይህን ፡ አልጋ ፡ ማን ፡ ሰበረው ።
ልጆቻችሁ ፡ ሰባበሩት ። ቄሱ ፡ ተከተማ ፡ ደርሶ ፡ ምንድር ፡ አ
ደረገ ። ተማሪ ፡ ቤቱን ፡ አስከፍቶ ፡ ከመምር ፡ ጋራ ፡ ተነጋገረ፤

Hai aperto oggi la porta della scuola? Essa era aperta ieri, oggi nessuno l'ha aperta. I tre ragazzi sono giunti? due ragazzi solo sono giunti. I sei figli del cattivo ribelle sono stati uccisi? Il re ha fatto uccidere due soli di essi. È il ribelle quegli che ha ucciso il figlio del rās? No; è suo fratello. Quando sono giunti i soldati? Centoventi sono giunti ieri e centotrenta sono giunti oggi. Questo giudice ha giudicato in mio favore, ma quel giudice ha giudicato contro di te.

IV.

ከማን ፡ ጋራ ፡ ተነጋገረ ፡ ዳኛው ፤ ካጐቴ ፡ ወይስ ፡ ካክስቴ ፡
ጋራ ። ካጐቴ ፡ ጋራ ፡ ተነጋገረ ፡ እንጂ ፡ ካክስቴ ፡ ጋራ ፡ ገና ፡

አልተናገረም ። ዛሬ ፡ አባቴ ፡ ሁለት ፡ [ወይ ፡] ሶስት ፡ ጊዜ ፡ ዳ
 ኛውን ፡ ተገናኘው ፡ ትላንት ፡ ግን ፡ አልተገናኘውም ። እነዚያ ፡
 ወታደሮች ፡ የሹማችንን ፡ ክፉውን ፡ ውሻ ፡ ገድለውታል ፡ ነገር ፡
 ግን ፡ ያስገደለው ፡ የንጉሡ ፡ ልጅ ፡ ነው ። የዚህ ፡ መንደር ፡
 ቤት ፡ ብዙ ፡ ነውን ። ብዙ ፡ አይደለም ፡ መቶ ፡ [ወይ ፡] መቶ ፡
 አምሳ ፡ ብቻ ፡ ይሆናል (§ 67) ። የዚያ ፡ ተማሪ ፡ ቤት ፡ አሽከሮ
 ች ፡ ስንት ፡ ናቸው ። ህያምስት ፡ ሰላሳ ፡ ይሆናሉ ፤ ነገር ፡ ግን ፡
 በዚህ ፡ አገር ፡ ሌላ ፡ ታላቅ ፡ ተማሪ ፡ ቤት ፡ አለ ፤ ከቡራን ፡ መ
 ምራንም ፡ አሉ ። ስንት ፡ ዳኛ ፡ (§ 67) አለ ፡ በዚህ ፡ መንደር ።
 ዳኛ ፡ የለም ፡ በንጉሡ ፡ ታላቅ ፡ ከተማ ፡ ግን ፡ አራት ፡ ቅን (§ 66) ፡
 ወምበሮች ፡ አሉ ። ያን ፡ ክፉ ፡ ሽፍታ ፡ ያስገደለው ፡ ሹም ፡
 መቼ ፡ ከዚህ ፡ ደረሰ ። ገና ፡ አልደረሰም ፤ ትላንት ፡ የደረሰው ፡
 ሹም ፡ ሌላ ፡ ነው ። ካንተ ፡ ጋራ ፡ የነበረች ፡ ቤት ፡ ማን ፡ ናት ።
 ያገብቴ ፡ ሚሽት ፡ ናት ። ምን ፡ ወሬ ፡ አለ ። መልካም ፡ ወሬ ፡ የ
 ለም ። ሰው ፡ ሥጋዬን ፡ አወቀ ፡ ልቤን ፡ አላወቀም (§ 5, b) ።
 ከቤታችን ፡ ማን ፡ ሰው (§ 12) ፡ አለ ። ሰው ፡ የለም (§ 12) ። ታ
 ምስቱ ፡ መልካካም (§ 18, b; 4) ፡ ዳኞች ፡ ሁለቱ ፡ ፈረዱለት ፡ ሶ
 ስቱ ፡ ግን ፡ ፈረዱበት ። ስንት ፡ አውራ ፡ ዶሮ ፡ አለ ፡ በቤትህ ።
 አውራ ፡ ዶሮ ፡ የለም ፤ አሥራሁለት ፡ እንስት ፡ ዶሮ ፡ አለ ። አ
 ቡን ፡ የኢትዮጵያ ፡ ጳጳስ ፡ ናቸው ፤ መጀመርያው ፡ ጳጳስ ፡ አባ ፡
 ሰላማ ፡ ነበረ ። የቅዱስ ፡ ዮሐንስ ፡ ወንጌል ፡ አራተኛው ፡ ወን
 ጌል ፡ ነው ።

A chi ha parlato oggi il giudice? Ha parlato a mio zio,
 ma ieri non ha parlato con alcuno. Quante volte hai incontrato
 mio padre? L'ho incontrato quattro o cinque volte. Quel soldato

quando ha ucciso il cattivo cane di mia madre? Il governatore lo ha fatto uccidere ieri. Quante sono le case di questa città? Sono poche, la città non è grande. Quante sono le scuole di questo villaggio? Questo villaggio è piccolo, non vi sono scuole, ma nella città del re sono molte scuole.

V.

Imperfetto affermativo e negativo § 26-29; iussivo, imperativo, infinito § 31, 32; quadrilateri § 37.

አግዜር Dio.

ቤተ : ክርስቲያን chiesa.

መጣፍ libro.

አግር piede.

አጅ mano.

ራስ generalissimo (rās).

አንዳንድ alcuni.

ፈለገ (inf. መፈለግ *mafallag*

p. 21,25 cercare, volere.

ወደደ amare.

አመመ *ammama* (impers., coll'acc.) dolere. **ታመመ**

tāmmama essere infermo.

ገሰገሰ *gasāggasa* fare una marcia forzata, **አስገሰገሰ**

far fare c. s.

በ— : ውስጥ dentro...

ገና ancora, diggià.

ነገ domani.

—**ም** e (pag. 43,15).

ንጉሥና : ራስ : መቼ : ይደርሳሉ :: ንጉሥ : ዛሬ : ደርሰዋል : ራስ : ግን : ነገ : ይደርሳሉ : እንጂ : ዛሬ : አይደርሱም :: እነዚያ : አሽከሮች : ምንድር : ያደርጋሉ :: እርስ : በርሳቸው : ይነጋገራሉ :: ስለምን : በቤተ : ክርስቲያን : ውስጥ : ሳላችሁ : መነጋገር : ትወዳላችሁ :: ከክቡር : ቄስ : ጋራ : እንናገራለን : እንጂ : ከሌላ : ሰው : ጋራ : አንናገርም / የቤቴን : ደጅ : ክፈት : የተማሪ : ቤቴን : ደጅ : አትክፈት :: ስለ : ምን : ራስ : ያዳራሻቸውን : ደጃፍ : አያስከፍቱም :: በገሩ : ብዙ : ሽፍታ (§ 66) : አለ :

ስለዚህ : ደጃፋን : ማስከፈት : አይወዱም ። ስለ : ምን : የኛ : ን
 ጉሥ : የዚህን : ትንሽ : መንደር : ሰዎች : ነገ : ያስገድላሉ ። አንዳ
 ንድ : ሸፍታ : ብቻ : ያስገድላሉ : እንጂ : ሁሉን : አያስገድሉም ።
 ንጉሥ : ስንት : ሰው : ለማስገደል : ይፈልጋሉ ። ንጉሥ : ማን
 ም : አያስገድሉም : ሰው : የሚገድሉ : የርሳቸው : ክፉ : ወታደ
 ሮች : ናቸው ። መቼ : ላባቱ : የኔን : ደብዳቤ : ታደርሳለህ ። ዛሬ :
 አደርስለታለሁ ። | ከዚህ : ምን : ታደርጋለህ ። የኔውን : መልክ
 ሙን : መጣፍ : እፈልጋለሁ ። ከተማሪ : ቤት : ፈልገው : እንጂ :
 ከዚህ : አትፈልገው ። ቸር : ቅን : ዳኛ : በነገር : ሁሉ : አይፈ
 ረድም : በማያውቀው : ነገር : መፍረድ : አይወድም ። ሰውን :
 የማይወድ : ሰው : እግዚር : አይወደውም ። ያነን : መምር : ታ
 ውቀዋለህን ። የዚህን : ከተማ : ዳኛ : ትላንት : አወቅሁት : ሌላ :
 ሰው : አላውቅም ። ልጅህ : ወዴት : ነው ። በቤቱ : ነው ። እርሱ :
 እጅግ : ታሞክላል : ወደዚህ : አልመጣም ። እግሩን : ያመዋ
 ል : ወይስ : እጁን ። እግሩን : ያመዋል : እንጂ : እጁን : አያመ
 ውም ። ማን : ገስግሶአል ። ራስ : ወታደሮቻቸውን : ወደ : ን
 ጉሥ : ከተማ : አስገሰገሱ ። ክፉውን : ውሻዬን : ማን : አየው ።
 እናቱ : አየችው (§ 45).

Quando giunge il governatore? Egli giunge oggi o domani.
 Con chi parla il prete nella chiesa? Egli parla coi buoni ragazzi.
 Apri la porta della casa, non aprire la porta della scuola.
 Perchè il rās non ha fatto aprire la porta della città? Nei
 villaggi vi sono molti ribelli. Voi conoscete quei ragazzi; che
 cosa fanno? Io li conosco, essi cercano i loro libri; io conosco
 alcuni loro maestri.

VI.

Verbo irregolare di media o ultima gutturale scomparse

§ 38, 39.

ስራ opera, lavoro.

ንፍገት avarizia.

ነፍስ anima.

እውነት verità.

ውሸት falsità.

ወሃ acqua.

ወንዝ fiume.

ብልህነት intelligenza, perizia.

ብልህ intelligente.

ከብት (bestiame) averi.

መክፈቻ chiave.

ሳምንት settimana.

ሕማም, እመም malattia.

ፈረስ cavallo.

ጀመረ cominciare.

ጨረሰ finire.

ላክ mandare.

ማለ giurare.

ራቀ allontanarsi.

ቻለ, potere, ተቻለ esser possibile.

ተሻለ (impers.) migliorare.

ዳነ guarire.

ጣፈ scrivere.

ወጣ uscire.

መጣ venire.

አመጣ (far venire) portare.

አስመጣ far venire.

ጠፋ perire.

መላ, ሞላ esser pieno.

ሰማ udire.

(ነሣ) ተነሣ partire.

ቶሎ presto.

አሁን ora.

ሁለግዜ (cfr. § 65) sempre.

ጣት mattino.

ፊት viso, faccia; (avv.) prima,

ከ - : ፊት prima di...

ተከተማው : የሚወጣ : የሚርቅም : (§ 94 b) ሰው : ማን :
ነው :: ሹማችን : ነው : ወታደሮቹ : ግን : ታገሩ : አይወጡም ::
ብትምል : ሁለግዜ : እውነት : ማል : እንጂ : ምንም : ውሸት :
አትማል :: እኔ : ብዙ : ጊዜ : ምያለሁ : ነገር : ግን : ውሸት :
ምዬ : አላውቅም :: የተማሪ : ቤቱን : መዝጊያ : መክፈት : ትች

ላለህ ። አልችልም ፡ መክፈቻ ፡ የለኝም ። ይህንን ፡ ስራ ፡ መጀመር ፡ ይቻላል ፡ መጨረስ ፡ ግን ፡ አይቻልህም ። ይህ ፡ ተማሪ ፡ ምን ፡ ይጥፋል ። አንድ ፡ ትንሽ ፡ ደብዳቤ ፡ ይጥፋል ፡ ሌላ ፡ ነገር ፡ መጣፍ ፡ አይችልም ። ላባቴ ፡ የወንድምህን ፡ ደብዳቤ ፡ አትላክ ፡ ስለምን ፡ ዛሬ ፡ ጧት ፡ ወዳገሩ ፡ ተነሥቶአል ። መቼ ፡ ይመለሳል ። አንድ ፡ ከሁለት ፡ ሳምንት ፡ በፊት ፡ አይመለስም ። ልጄ ፡ ከሕመሙ ፡ ገና ፡ አልዳነምና ፡ ከቤቱም ፡ አይወጣም ፡ ነገር ፡ ግን ፡ ጥቂት ፡ ተሽሎታል ፤ አግዜር ፡ ቢወድ ፡ ቶሎ ፡ ይድናል ። ወንዙ ፡ ሁሉ ፡ መልቶአልን ፡ (ሞልቶአልን) ። አንዳንዱ ፡ ወንዝ ፡ ገና ፡ አልመላም ፡ (አልሞላም) ፡ ነገር ፡ ግን ፡ ሁሉም ፡ ቶሎ ፡ ይመላል ፡ (ይሞላል) ፤ ከቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ የምትወጣ ፡ ያለች ፡ ቆንጆ ፡ ማን ፡ ናት ። ያጐቴ ፡ መልካሚቱ ፡ ልጅ ፡ ናት ። ተከተማ ፡ የመጣው ፡ ሹም ፡ ምንድር ፡ አመጣ ። አንድ ፡ መልካም ፡ ፈረስ ፡ አምጥቶአል ። ንጉሡ ፡ ስንት ፡ ሰው ፡ ያስመጣሉ ። ንጉሡ ፡ መቶ ፡ መቶ ፡ ህያ ፡ ወታደር ፡ አስመጥተዋል ። ብዙ ፡ ጊዜ ፡ የሀብታም ፡ ከብት ፡ ቶሎ ፡ ይጠፋል ፡ የብልህ ፡ ብልህነት ፡ ግን ፡ አይጠፋም ። ንፍገት ፡ የነፍስና ፡ የሥጋ ፡ ማጥፊያ ፡ ነው ። ይህ ፡ ተማሪ ፡ ደብዳቤውን ፡ ጥፎ ፡ ጨረሰን (§ 77) ። ነገ ፡ ይጨርሰዋል ፤ ትላንት ፡ ብቻ ፡ ጀምሮት ፡ ነበርና (§ 30) ገና ፡ አልጨረሰውም ። ተጎንደር ፡ ከመጣው ፡ ወንድሜ ፡ ጋራ ፡ ሚሸቱ ፡ አልደረሰችም ።

I soldati che si allontanano colà chi sono? Sono i soldati del re. Hai giurato il falso? Io ho giurato sempre il vero, quegli che giura il falso è uomo molto cattivo. Perchè non apri la porta della chiesa? non ho la chiave, non posso aprirla.

Tuo padre è guarito? Non è guarito ancora, ma ieri ha migliorato. La fanciulla che è venuta dalla città che cosa ha portato? Ha portato il vostro bel cane. Tuo zio che cosa ha fatto venire dalla città? Ha fatto venire i tuoi libri. L'avarizia rovina l'anima e il corpo. Vi sono molti uomini ricchi, ma pochi sono intelligenti.

VII.

አለ dire (§ 42, c) (pass. ተባለ;

causat. አሰኘ, አደረገ

§§ 42 c, 93).

ዝም : አለ tacere.

ዝግ : አለ andare adagio.

ቀስ : አለ far piano, adagio.

አሺ : አለ acconsentire.

አምበ : አለ rifiutare.

ጸጥ : አለ star quieto.

ደስ : አለ (impers.) rallegrarsi.

ተቀመጠ sedersi, stare.

ጳጳስ metropolita.

እጨጌ *ēčagē*¹.

ዘመን tempo.

ወዳጅ amico.

ጉልበት forza.

ነገር parola, cosa.

ታማሚ malaticcio.

ቀኝ destra.

ግራ sinistra.

ደጃዝማች *daǰǰāzmāč*².

ቀኛዝማች *qañāzmāč*.

ግራዝማች *grāzmāč*.

—ና *enā* poichè (§ 50, d).

ወንድምህ : ሲሂድ : ምን : አለ :: አንድ : ነገር : አላለም :

ዝም : ብሎ : ሂደ :: ጌታችን : አሺ : ብሎአልን :: እንኳን :

¹ Il « Pāpās » o metropolita di Abissinia, viene scelto fra i monaci *non abissini* dei monasteri egiziani e consacrato dal patriarca copto alessandrino (al Cairo). L'*ēčagē* è il superiore del monastero di Dabra Libānos dell'ordine monastico del maggior santo di Abissinia, Takla Hāymānot.

² A parola « il comandante della porta » (§ 59), quegli cioè che è accampato alla porta della tenda reale. Il *qañāzmāč* e il *grāzmāč* sono così detti perchè il primo era accampato alla destra (**ቀኝ**) della tenda reale, e il secondo alla sinistra (**ግራ**).

እምቢ : አለ : እርሱ : ሁለግዜ : እምቢ : ይላል ። የርሰዎ : ደብ
 ዳቤ : በደረሰኝ : ጊዜ : እጅግ : ደስ : አለኝ ፤ የወዳጅ : ደብዳቤ :
 ሁለግዜ : ደስ : ያሰኛል ። አባቴ : ቶሎ : ወደኔ : ና : ብሎ : ላከል
 ኝ : ነገር : ግን : ዛሬ : መነሣት : አልችልም ። ወዳጅዎ : መቼ :
 ከቤቱ : ይወጣል ። ዛሬ : በሌሊት : ይወጣል : ነገር : ግን : ጥ
 ቂት : ታዋቂነት : ቀስ : እያለ : ይመጣል ። ቀኛዝማቹ : መ
 ቼ : መጣ ። ግራዝማቹ : ብቻ : ከዚህ : አለ : ቀኛዝማቹ : ወ
 ጥቶአል ። የኢትዮጵያ : ጳጳስ : አቡን : ይባላሉ : የደብረ : ሊባ
 ኖስም : አባት : እጨጌ : ይባላሉ ። ምንድር : ትፈልጋለህ ።
 ቤቴን : እከፍት : ዘንድ : መክፈቻ : እፈልጋለሁ ። ስለ : ምን :
 ዝም : ብለህ : ትቀመጣለህ ። ታማሚ : ነኝ : እነሣ : ዘንድ : ጉልበ
 ት : የለኝም ። ያ : ቂስ : ምንድር : ያደርጋል ። በቤቱ : ሳለ : ጸ
 ጥ : ብሎ : ይጥፋል ፤ በቤተ : ክርስቲያን : ሳለ : ግን : እየጸለየ :
 ይቀመጣል ። ወታደሮች : የሹማችን : ልጅ : ከኛ : ጋራ : ና :
 ብለው (§ 93) : አስመጡት ። ብለህ : ሰው : ብዙ : አይናገርም :
 ዝም : ይላል ፤ ከመናገር : አለመናገር : ሁለግዜ : ይወዳል ፤ ደስ :
 ሊልህ : ብትወድ : ዝም : በል ።

Mio padre quando gli giunse la tua lettera fu molto lieto.
 La tua madre acconsente? Essa rifiuta. Perchè il tuo maestro
 tace? L'uomo intelligente tace sempre. Perchè quel ricco uomo
 esce di casa andando adagio? Gli duole il piede, non può
 venire presto. Parlagli dicendo: vieni, andando adagio.

VIII.

Verbo irregolare di media o ultima ው o ይ §§ 40-42.

ሞተ morire.

ተወ lasciare (§ 42, b; 75, b).

ጠመ digiunare.

ጮኸ gridare.

እንጀራ pane.

(ዞረ) ተዛወረ girare, passeggiare.

ጠጅ idromele.

መንግሥት regno.

ሄደ andare.

አርባ : ጦም quaresima.

ኸ volere.

ሰጠ dare.

ከ- : በኋላ dopo (§ 50, b).

አየ vedere.

ይልቅ più, ይልቁን piuttosto

አረጀ invecchiare (§ 43).

(§ 73, c).

ሹማችን : መቼ : መትዋል :: እርሱ : ዳነ : እንጂ : አልሞተ
ም : አሁንም : በከተማ : እንዲዛወር : ከቤቱ : ወጣ :: የዚህ : አገር :
ጎበዞች : መቼ : ይጠማሉ :: ሰው : ሁሉ : አርባ : ጦም : ይጠማ
ል :: ወዳጄ : ሆይ : ወደነዚያ : አሽከሮች : ሂደህ : አትጩኸ : ብ
ለህ : ንገራቸው :: ማን : ነው : ይሚናገረኝ : ከዚህ :: እኔ : ነኝ : የ
ምናገራችሁ : ያለሁ : እንዳትጮኸ : አሻለሁ :: ለደጉ : ልጅህ : ም
ን : መጣፍ : ሰጠህ :: ለወንድሜ : አንድ : መልካም : መጣፍ : ሰጥ
ቻለሁ : እንጂ : ለልጄ : ምንም : መጣፍ : አልሰጠሁትም :: በቤ
ቴ : ማነን : ታያለህ :: ደጊቱን : እናትህን : አይቻለሁ :: የምትሰ
ጣት : ነገር : እንዳለህ : እኔ : እሰጣታለሁ :: የትዋን : ደብዳቤ :
ብትሰጣት : እጅግ : ደስ : ታሰኛታለህ :: ቄሱ : ወደ : ንጉሥ
(§ 59) : አዳራሽ : መቼ : ይሄዳል :: ዛሬ : ጧት : ሂዶአል : እኔ :

ራሴ : ከርሱ : ጋራ : ሂጃለሁ ። ወደ : ተማሪ : ቤት : አትሂድ :
 ገና : አልተከፈተም ። ቁሱ : አርጅቶአልና : (§ 76) ከጸለየ :
 በኋላ : ዝግ : ብሎ : ወደ : ቤቱ : ሂዶአል ። ይህን : መጣፍ :
 ማን : አመጣው ። አላውቅም ። ራስ : ማነን : አስመጡ ። ወታ
 ደሮቹን : አስመጥተዋል ። ከዚህ : ማን : ይጮኹ : ነበረ : (ነበር) ።
 የኔ : ልጆች : ይጮኹ : ነበሩ : (ነበር) ። ሎሌህ : ስለ : ምን : ዝግ :
 ብሎ : ይሄዳል ። ታማሚ : ነው : ቶሎ : መሄድ : አይችልም ። እ
 ንጀራ : የሚሻ : የነበረው : ሰው : ወዴት : ነው ፤ ጠጅ : ደግሞ :
 ልሰጠው (§ 75) ። እንኳን : ጠጅ : ፊት : ሰጥቶዋለሁ ፤ ይልቁን
 (§ 73, c) : ወሃ : ስጠው ። አጎቲ : ዛሬ : ጎንደር (§ 64) : ነው :
 ያለ : ነገር : ግን : ነገ : ልጆቹን : ከዝያ : ትቶ : ወደዚህ : ይነሣ
 ል ። የሚጮኹ : አውራ : ዶሮ : ሰማሁ : ወዴት : ነው ። ከዚህ : እ
 ንስት : ዶሮ : ብቻ : አለ ። የኢትዮጵያ : መጀመርያ : ንጉሥ :
 ማን : ነበረ ። የኢትዮጵያ : መጀመርያው : ንጉሥ : ምኒልክ :
 ነበረ ፤ በዚህ : በፊተኛው : (§ 61) ንጉሥ : ዘመን : የኢትዮጵ
 ያ : መንግሥት : ተጀመረ ፤ መጀመርያው : አቡን : ግን : አባ :
 ሰላማ : ተባለ ።

È guarito il governatore? non è guarito, anzi è morto ieri.
 Chi digiunava la quaresima? Noi tutti digiunavamo la qua-
 resima. Il tuo buon figlio che cosa ti ha dato? Egli mi ha
 dato un bel libro. Avete veduto il cane del mio amico? Sì, esso
 girava per la città. Dove andate? andiamo alla chiesa. Perché
 tuo fratello grida nella chiesa? Egli non grida, ma parla
 al prete.

IX. (§§ 103, 104).

መከረ consigliere.

ምክር consiglio.

አጠፋ rovinare.

ኃይለኛ forte.

ጥፋት rovina.

(ጣም) : በጣም pienamente.

ዘንድ, በ— : ዘንድ appo, appresso...

ሹማችን : በደረሰ : ጊዜ : ወታደሮቹ : ተነሥተው : ሄዱ ።
 የሚሸቱን : መምጣት : ብሰማ : እጅግ : ደስ : አለኝ ፤ አሁንም :
 ባያት : በጣም : ደስ : ብሎኛል ። ደጃዝማቹ : ዳነ ፤ ግራዝማቹ :
 ግን : ትላንት : መትዋል ፤ በቤቱ : ቢቀመጥ : ባልሞተም : ነበር ።
 ስለምን : ልጅህ : ለልጄ : ደብዳቤ : አይልክም ። ደብዳቤውን :
 ሲጥፍ : ሳለ : ራሱን : እጅግ : አመመው ፤ ራሱን : እጅግ : እጅግ :
 (§ 83) ቢያመው : እንዴት : ደብዳቤ : ይጥፍ : ይሆን ። እኔ :
 መጣፌን : ለመፈለግ : መጣሁ : አንተ : ግን : ከብትህን : ትፈ
 ልግ : ዘንድ : መጥተሃል ።

ቀን : ቢደርስ : ብልህ : በብልህነቱ : ሀብታም : በከብቱ : ኃ
 ይለኛ : በጉልበቱ : ከጥፋት : አይድንም ። ብዙ : ጊዜ : ለሌላ :
 የሚመክር : ለራሱ : አያውቅም ። ንፍገት : የነፍስና : የሥጋ :
 አጥፊ : ነው ። በቅን : የሚፈርድ : በእግዜርና : በሰው : ዘንድ :
 የተወደደ : ነው ። ሰው : በላወቀው : ይፈርዳል : እግዜር : በወ
 ቀው : ይገላል (contratto da ይገድላል) ። ሰው : የሰውን : ፊ
 ት : ያያል : እግዜር : ግን : ልቡን : ያያል ። አንዳንድ : ጊዜ :
 ለሌላ : ምክር : የሚያውቅ : ለራሱ : አያውቅም ።

Indice Amarico-Italiano.

ሁሉ tutto (§ 71).

ሁላግዜ sempre.

ሕማም malattia.

ኃይለኛ forte,

ሂደ andare.

ሌላ altro.

ሎሎ servo (§ 17).

ሌሊት notte.

ልብ cuore.

ላከ mandare.

ልጅ figlio.

መላ, ሞላ esser pieno.

ማላ giurare.

መልካም buono, bello.

መምረ maestro.

መቼት moglie.

ሞተ morire.

መጥ quando?

መንጃር villaggio.

መንግሥት regno.

መከረ consigliare, ሞ
ከረ consiglio.

መክፈቻ chiave.

መዝጊድ uscio.

መጣ venire, አመጣ
portare, አስመጣ far
venire.

መጣፍ libro.

ራስ generalissimo (rās)

ራቀ allontanarsi.

ሰማ udire.

ሳምንት settimana.

ሰራ lavoro.

ሰበረ rompere, ሰባበረ
fracassare.

ቤት donna.

ሰንት quanti? (§ 67).

ሰው uomo.

ሠጋ carne, corpo.

ሰጠ dare.

ሰፊ vasto.

ካ volere.

ሱም governatore.

ሸፍታ ribelle.

ቁሰ prete.

ቀን giorno.

ቅን giusto.

ቀንጂ fanciulla.

ቀኝ destra.

ቅጂሰ santo.

ብልህነት intelligenza,
perizia, ብልህ intel-
ligente, perito.

ቤት casa.

ቤተ : ክርስቲያን chiesa.

ብቻ solo (§ 71).

ብዙ molto (§ 66).

ተሎ presto.

ታላቅ grande.

ትላንት ieri.

ተማሪ scolare, ተማሪ :
(ovv. ተምረት) ቤት
scuola.

ተካለ migliorare (*ካለ).

ተቀመጠ sedersi, stare
(*ቀመጠ).

ተንሽ piccolo.

ተወ lasciare (§ 42, b).

ቻለ potere, ተቻለ esser
possibile.

ን ; ና (§ 50, d).

ነበረ essere, stare.

ነገ domani.

ነገረ dire, ተናገረ, ተነገ

ገረ parlare, conver-
sare.

ነገር parola, cosa.

ነገር : ግን ma.

ንጉሠ re.

ነፍስ anima.

ንፍገት avarizia.

አሁን ora.

አለ dire (§ 42 c). pass.

ተግለ.

አለ (alla) esservi (§ 29,
nota).

አልጋ letto.

አመመ (imp.) dolore,
ታመመ esser malato

አመም = ሕማም.

አምቢ : አለ rifiutare.

አረጀ invecchiare.

አሺ : አለ acconsentire.

አሸከር ragazzo.

አገ (titolo di ecclesia-
stici, abate).

አገት padre.

አቡን abuna (metropo-
lita di Abissinia).

አት sorella.

አንስት v. ደረ.

አናት madre.

አንጊን no.

አንጂት come?

አንጃን alcuni.

አንጂ ma o bensì
(§ 91, b).

አንጀራ pane.

አውራ v. ደሮ
 አውነት verità.
 አውነተኛ veritiero.
 አዋን sì.
 አየ vedere.
 አይደለም non è (§ 29, nota).
 አደራሽ palazzo.
 አደረገ fare.
 አጀ mano.
 አጅግ molto.
 አገር paese.
 አግር piede.
 አግዜር Dio.
 አጫኔ ecagē (p. 76, n. 1).
 ከ da, in.
 ከ - : ጋራ con (§ 50, b).
 ካህን sacerdote.
 ክቡር onorato.
 ከብት bestiame, averi.
 ከተማ città.
 ከዚህ qui.
 ከዚያ là.
 ክፋ cattivo.
 ከፋት aprire, አስከፋት
 far aprire, ተከፋት
 esser aperto.
 ወሃ acqua.
 ወምቦር giudice superiore.
 ወሬ notizia.
 ውስጥ l'interno.
 ውሽ cane.
 ውሽት falsità.
 ውሽታም falso.
 ወታደሩ soldato.

ወንዝ fiume.
 ወንድ maschio.
 ወንድም fratello.
 ወንጌል vangelo.
 ወይ, ወይስ ovvero.
 ወደ verso a
 ወደት dove?
 ወደደ amare, preferire,
 pass. ተወደደ.
 ወደጅ amico.
 ዝም : አለ tacere.
 ዘመን tempo.
 ዛሬ oggi.
 (ዞረ) ተዘወረ girare, pas-
 seggiare.
 ዘንድ, (በ - : ዘንድ)
 appo., presso.
 ዝግ : አለ andar lenta-
 mente.
 የለም non vi è (§ 29,
 nota).
 ደልቅ più, ደልቁን più-
 tosto (§ 72, c).
 (ደሮ) አውራ : ደሮ gallo,
 አንስት : ደሮ gallina.
 ደረሰ giungere, አደረሰ
 far giungere.
 ደሰ : አለ (impers.) ral-
 legarsi.
 ደበደበ battere, sferzare.
 ደብደቤ lettera.
 ደነ guarire, salvarsi.
 ደኛ giudice.
 ደጅ, ደጅፋ porta.
 ደግ buono.
 ጀሮ orecchio.

ጀመረ cominciare.
 ጉልበት forza.
 ገሰገሰ fare una marcia
 forzata, አስገሰገሰ far
 fare c. s.
 ጉበዝ giovine.
 ጌታ signore.
 ገና già, ancora.
 ግን ma (v. pag. 65).
 ጊዜ tempo, volta.
 ገደለ uccidere, አስገደለ.
 far uccidere, ተገደለ.
 esser ucciso.
 (ጣም) በጣም piena-
 mente.
 ጦመ digiunare.
 ጥቂት poco.
 ጢት mattino.
 ጠጅ idromele.
 ጠፋ perire, አጠፋ far
 perire.
 ጣፋ scrivere (ጣፋ =
 ጻፋ).
 ጥፋት perdita, rovina.
 ጨረሰ finire.
 ጮኹ gridare.
 ጸጥ : አለ star quieto.
 ጻፈ scrivano, scrittore.
 ፋለገ cercare.
 ፋረሰ cavallo.
 ፋረደ giudicare.
 ፈት viso, fuccia; (avv.)
 prima, (ከ - : ፈት)
 prima di
 ጳጳስ metropolitano. (abu-
 na).

Indice Italiano-Amarico.

acconsentire አሺ : አለ.
 adagio (andare adagio)
 ዝግ : አለ.
 allontanarsi ራቀ.
 andare ሄደ.

anima ጳጳስ.
 aprire ከፋት, far aprire
 አስከፋት, esser aper-
 to ተከፋት.
 avarizia ንፍገት.

bello, buono መልካም.
 cane ውሽ.
 casa ቤት.
 cattivo ክፋ.
 cercare ፋለገ.

chiave መክፈቻ.	guarire ደፋ.	re ንጉሠ.
chiesa ቤተ፡ክርስቲያን.	ieri ትላንት	ribelle በፍታ.
città ከተማ.	intelligente ብልህ.	ricco ሀብተኛ.
colà ከዚያ.	lettera ደብዳቤ.	rifiutare እምቢ፡አለ.
come? እንዴት	libro መግፈ.	scolare ተማሪ.
conoscere አወቀ.	madre እናት.	scrittore, scrivano ግፈ.
contro በ— (v. § 51).	maestro መምህር.	oggi ዛሬ.
corpo ሠጋ.	mano እጅ.	orecchio ጆር.
dare ሰጠ.	maschio ወንድ.	padre አባት.
digiunare ጦመ.	migliorare ተሻለ (imp.)	scuola ተማሪ፡ቤት.
dire አለ (v. § 42, c).	morire ሞተ.	sempre ሁልጊዜ.
dolere አመመ (imp.)	nessuno ማንም (col	servo ሎሌ (v. § 17).
donna ሴት.	verbo negativo; v.	Signoria V. (v. § 7 c).
dove? ወደት.	§ 12, b).	soldato ወታደር.
essere, esservi ነበረ, አ	parlare, conversare ተ	sorella እት.
ሊ, non esservi የለም	ናገረ, ተነገረ.	tacere ዝም፡አለ.
(v. § 29, nota).	perchè? ስለ፡ምን.	tutti ሁሉ (v. § 71).
falsità ውሸት.	piccolo ትንሽ.	uccidere ገደለ, far ucci-
fanciulla ቀንጂ.	piede እግር.	dere አሰገደለ, esser
fare አደረገ.	poco ጥቂት.	ucciso ተገደለ.
(favore) in favore di	porta ደጀ.	uomo ሰው.
ለ— (v. § 51)	portare አመጣ.	uscire ወጣ.
figlio ልጅ.	presto ተሎ.	vasto ሰፊ
fratello ወንድም	prete ቁስ.	vedere አየ.
giovinotto ጉበዝ.	quanti? ሰንት (v. § 67).	venire መጣ, far venire
girare ዞረ, ተዛወረ.	quaresima አርገ፡ጦም.	አሰመጣ.
giudicare ፈረደ.	questo, quello (v. § 11).	verità እውነት.
giudice ደፋ.	qui ከዚህ, እዚህ.	villaggio መንደር.
giungere ደረሰ.	ragazzo አሸከር	volta ጊዜ.
governatore ሹም.	rallegrarsi ደሰ፡አለ	zio አጎት.
grande ታላቅ.	(impers.) rallegrare	
gridare ጮኸ.	ደሰ፡አሰኘ.	

CORREZIONI.

Pag. 10,24 agg. ሸንጓችን. p. 12,9 agg. ነን *nánna*. p. 12,12 l. ይሂች. p. 13,29 l. *mīnīmīn*. p. 18,13-14 l. *wandemmāmāc*. p. 18,32 l. ከ ወ ተ. p. 24,14 l. indicativo. (p. 43 la nota 2, si riferisce a due righe innanzi, dopo *vedendolo*).

INDICE

LA LINGUA AMARICA E LA SUA LETTERATURA	Pag.	iii
FONOLOGIA	»	2
MORFOLOGIA	»	9
Pronome	»	9
Nome	»	1
Verbo	»	21
Verbo irregolare	»	31
Particelle	»	42
SINTASSI	»	45
Le singole parti della proposizione:		
Pronome	»	45
Nome	»	46
Verbo	»	52
Proposizione semplice	»	56
Unione di più proposizioni	»	56
Proposizioni coordinate	»	59
Proposizioni subordinate	»	60
ESERCIZI PRATICI	»	65
